

La rivista del
**Club
Alpino
Italiano**

Gennaio
Febbraio
1999



Alpinismo
**Le grandi creste
Monte Rosa
e Monte Bianco**

Scialpinismo
Val Masino

Arrampicata
Assalto al Castello

HARDWARE

SOFTWARE



PROGRAMMATO PER FARTI SOGNARE

Mod. Blizzard Jacket: Pile Windstopper per una perfetta protezione antivento. Ideale per alpinismo e sci alpinismo. Indossalo e inizia a sognare.

GREAT ESCAPES®
outdoor and mountaineering

<http://www.calitalia.it/greatescapes/> Numero Verde 1678-26124

Come vedete, abbiamo deciso di cambiare pelle anche se siamo convinti che l'abito non fa il monaco. Ma una piccola operazione di lifting contribuisce a tenere il passo con i tempi che all'aspetto esteriore riservano una cura sempre più attenta. Così, a quasi sei anni dal cambiamento del formato e della grafica, il Consiglio centrale ha accolto la proposta di un ritocco che speriamo sia di gradimento ai nostri lettori. I quali sono mediamente 192.000 per ogni numero della Rivista e dello Scarpone.

Il «restyling» studiato da Alessandro Giorgetta e Gualtiero Monistier non comporta alcun aggravio di spesa. E a proposito di costi, vale la pena di cogliere l'occasione per ricordare che le due pubblicazioni costano alle tasche dei soci 12600 lire all'anno (preventivo 1998). Con questa somma davvero modesta il nostro Club fornisce i sei numeri della Rivista bimestrale e i dodici del mensile.

Una prestazione finanziariamente da «remainder». Ma nutriamo la convinzione che il suo valore globale - di sostanza - sia un po' superiore. Ce lo confermano molti dirigenti e associati con il loro costante apprezzamento.

Dopo l'importante operazione di rinnovo della stampa sociale, approvata a grande maggioranza dall'assemblea di Bergamo nel 1993, abbiamo ricevuto molti

La Rivista si rinnova

consensi che non abbiamo pubblicato poiché siamo convinti che non si debba sottrarre spazio ad altri temi molto più importanti. Dobbiamo anche aggiungere che parecchi fra coloro che a Bergamo espressero opposizione al progetto di

rinnovamento, ebbero poi a ricredersi con molta onestà.

Siamo anche consci che le due pubblicazioni coltivano (involontariamente) parecchie lacune. E da parte dei soci arrivano anche legittime critiche e sollecitazioni. Qualcuna è stata pubblicata, tutte vengono prese in considerazione. Ma il convento passa quello che riceve, come in certi rifugi dove si mangia soltanto ciò che si porta nel sacco. Le disponibilità finanziarie destinate ai collaboratori sono ridottissime (e ferme da sei anni). Per fortuna ci sono ancora parecchi che sanno scrivere di montagna e che ci beneficiano dei loro apprezzati contributi essenzialmente per l'intimo piacere di servire gli ideali del CAI. In queste condizioni è evidente che non possiamo proporre dei servizi speciali né un apparato fotografico di alto livello: ambedue deborderebbero dal budget di cui disponiamo. Gradiremmo però che anche da alcune aree geografiche piuttosto «assenteiste» arrivasse qualche tassello per il nostro mosaico che cerca di soddisfare l'intero ventaglio delle attività legate alla montagna, ma non sempre riesce a colmare quello della rappresentatività geografica delle Alpi e degli Appennini.

Comunque, grazie a tutti i collaboratori «spontanei» e preziosissimi, compresi gli autori di contributi che - per motivi diversi - non vedono la luce.

Teresio Valsesia



DESIGN E TECNOLOGIA

LA RIVOLUZIONE IN TESTA.

Calotta in policarbonato con fori grigliati di aerazione e placchette per il fissaggio della lampada frontale.

La regolazione si effettua con il casco indossato mediante un nuovo sistema rapido a rotella.

STARTECH, IL NUOVO RIVOLUZIONARIO CASCO CAMP.

Forma completamente nuova ed ergonomica, decisamente al di fuori degli schemi convenzionali del casco da montagna.

Taglia unica.
Peso: 370 g.

Cinghie sottogola regolabili munite di un nuovo tipo di chiusura rapida.



CAMP SPA
Via Roma, 23 - 23834 Premana (LC) ITALY
Phone +39.341.890.117 - Fax +39.341.818.010
Internet: <http://www.camp.it>
E-mail: contact@camp.it



**MULTILAYERS
EXTREME**



PROTEZIONE E COMFORT SEMPRE CON VOI

WIND RESISTANT = protezione



POWER STRECHT = calore e comfort



INTIMO = rapida traspirazione



ANDE s.r.l. - Via Rivolta, 14 - 23900 LECCO (LC)
Tel. 0341/36.26.08 - Fax 0341/36.80.65

venite con noi in

SARDEGNA

Gole di Gorropu 15-16 maggio

due giorni selvaggi tra scivoli, laghetti e sifoni nelle più belle gole italiane

Ultime novità dell'isola 16-24 maggio

arrampicate nelle falesie più "nuove", nell'interno e sul mare

Selvaggio Blu 21-30 maggio

l'ormai leggendario e difficile trekking sardo compie dieci anni!

Bareatrek 4-13 giugno

una crociera a vela con una escursione al giorno, da Bonifacio ad Arbatax

Sailing & Climbing 28 maggio - 6 giugno

una splendida barca, il mare e le falesie del Golfo di Orosei

Barbagia Trekking 30 maggio - 6 giugno

traversata dal Supramonte al mare, tra gioielli naturalistici e archeologici

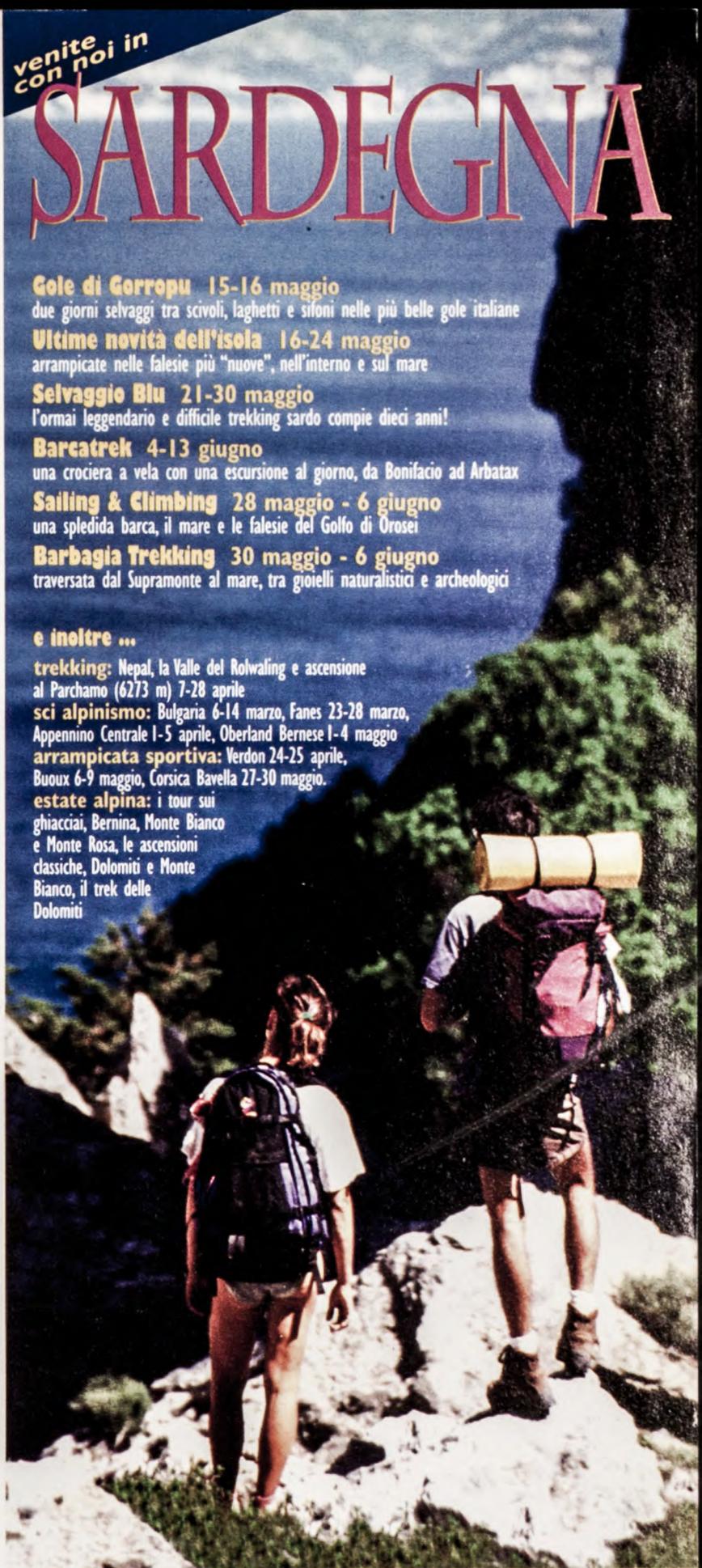
e inoltre ...

trekking: Nepal, la Valle del Rolwaling e ascensione al Parhamo (6273 m) 7-28 aprile

sci alpinismo: Bulgaria 6-14 marzo, Fanes 23-28 marzo, Appennino Centrale 1-5 aprile, Oberland Bernese 1-4 maggio

arrampicata sportiva: Verdon 24-25 aprile, Buoux 6-9 maggio, Corsica Bavella 27-30 maggio.

estate alpina: i tour sui ghiacciai, Bernina, Monte Bianco e Monte Rosa, le ascensioni classiche, Dolomiti e Monte Bianco, il trek delle Dolomiti



GUIDE ALPINE

STAR
TREK

MARCELLO
COMINETTI

Corvara - Alta Badia
tel. 0471.836594 • 0368.440106
email: agustina@altabadia.it



CRISTIANO
DELISI

Coll. Guide Alpine Toscana
tel. 0774.381588 • 0347.340862
email: cristiano@priminet.com

<http://members.tripod.com/cominetti>

NON C'È PROBLEMA

"Io mi affido sempre a TREZETA, sia per conquistare le vette più impegnative che per le mie escursioni o marce di avvicinamento. In nessun caso voglio avere problemi".

Hans Kammerlander

A chi ama il trekking e la montagna, TREZETA dedica tutto il suo impegno e la sua tecnologia per un prodotto d'alta qualità.



VIRGINIA

SUPER SCOUT

TREZETA
Outdoor Technology

ANNO 120
VOLUME CXVIII
1999 GENNAIO-FEBBRAIO
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
 Direttore Editoriale:
 Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione: Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
 Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei
 Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano,
 Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 17106 -
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.) Fax
 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.
 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.
 Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci
 giovani (nati negli anni 1978 e seguenti):
 L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi:
 L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non
 soci estero, comprese spese postali:
 L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese
 spese postali:
 bimestrale + mensile (mesi pari): soci
 L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile
 (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci
 L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San
 Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,
 Telefono 051/58.19.82
 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità CAI Sede Legale
20124 Milano, Via E. Petrella, 19
Tel. 02/205723.1 - Fax 02/205723.201
 Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
 Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq
 senza legno; mensile: Selena Burgo 60
 gr/mq ecologica no cloro.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 210.067 copie.



Copertina
ALBA SUL DENTE DEL GIGANTE
 Foto di
 Nicolò Berzi



42

31

Editoriale

LA RIVISTA SI RINNOVA
 Teresio Valsesia **1**

Lettere alla rivista **10**

Sotto la lente
ALPINISMO QUALE FUTURO?
 Roberto Mantovani **13**

Personaggi
IGNAZIO PIUSSI
 Paolo Datoli **14**

Alpinismo
LE GRANDI CRESTE
 Nicolò Berzi **20**

SUPERGHIACCIO
 Luca Maspes "Rampikino" **24**

Sciescursionismo
SCI LIBERO
 Francesco Carrer, Luciano dalla Mora **31**

Scialpinismo
CERVIERES
 Fabio Balocco **36**

POPERA, SCI RIPIDO
 W. Andrighetto, M. Gamper **40**

VAL MASINO
 Alessandro Superti **42**

Arrampicata
ASSEDIO AL CASTELLO
 Guido Lisignoli **48**

Escursionismo
LA TRAVERSATA DELL'ISOLA D'ELBA
 Umberto Segnini **54**

VAL VAIRA
 Mauro Tonati **58**

Scienze

FOSSILI DELLA MAIELLA
 Carlo Iacovella **63**

Spedizioni
TSARANORO ATSIMO, MADAGASCAR
 Spiro Dalla Porta Xydlas **66**

Speleologia
I POZZI DEL MONTE CANIN
 Gaetano Giudice **71**

Libri di montagna **76**

Va sentiero
 a cura di Teresio Valsesia **84**

Arrampicata
 a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher **86**

Politiche ambientali
CAMBIAMENTI CLIMATICI
E CONFERENZE MONDIALI
 Corrado Maria Daclon **88**

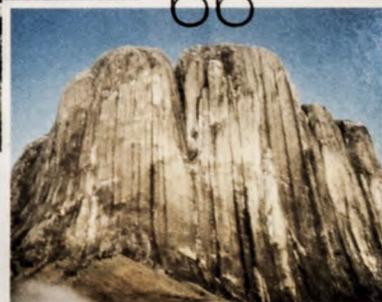


58

66



48



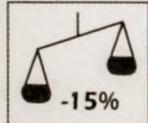
SOGNO o REALTA'



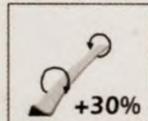
leggerezza
senza
compromessi

SKI TRAB
-NUOVA TECNOLOGIA DEL LEGGERO-
PIUMA 4 AXIS

LEGGEREZZA



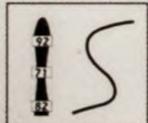
FORZA



TECNOLOGIA

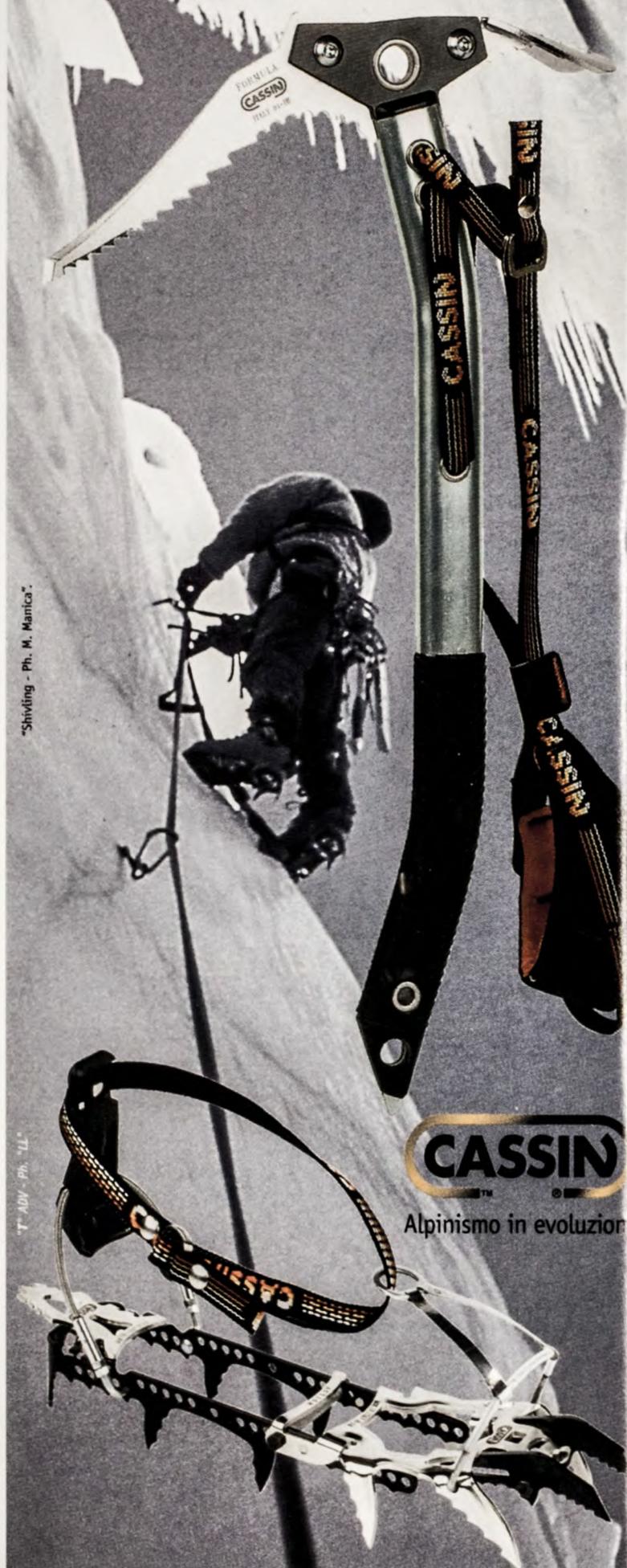


FACILITA'



SKI TRAB snc - Bormio (SO) - Tel.: 0342/901650 Fax.: 0342/905177

"FORMULA + ACTION"
Coppia vincente.



"Shivling - Ph. M. Mantica"

"T. ADV - Ph. 'L'"

CASSIN

Alpinismo in evoluzione

CASSIN SRL - Via Piedimonte, 62 - 23868 Valmadrera (LC) Italy
Tel (+39) 0341 580352 - Fax (+39) 0341 200242
Internet: <http://www.cassin.it> - E-mail: info@cassin.it

Essere grandi significa fare le scelte giuste.

Vuoi vivere lo sport e il tempo libero alla grande? Fai una scelta adulta. La scelta della nuova generazione nasce nei Centri Ricerca VAGOTEX, e viene utilizzata in due prodotti assolutamente innovativi: VERA-TEX® e WINDTEX®. Il primo, studiato per le calzature, è una speciale membrana termoregolatrice che protegge la pelle da freddo e pioggia, lasciandola traspirare al meglio. Il secondo abbina a queste straordinarie caratteristiche un'eccellente protezione al vento e un'elasticità senza precedenti, divenendo indispensabile nell'abbigliamento sportivo. WINDTEX® e VERA-TEX®: due nomi, un unico segreto: una membrana che mantiene inalterato il microclima che si forma tra pelle e tessuto.

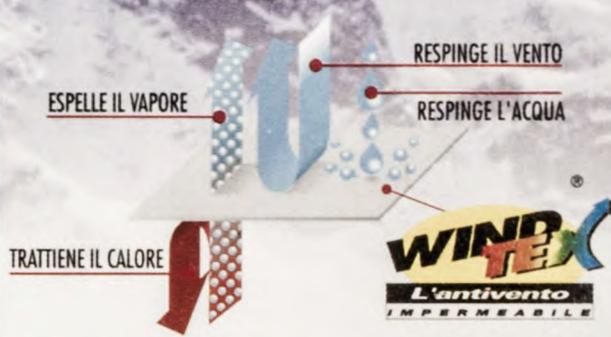
Quando il freddo e il vento attaccano difendi la tua libertà di movimento.

E copriti di sicurezza da capo a piedi.



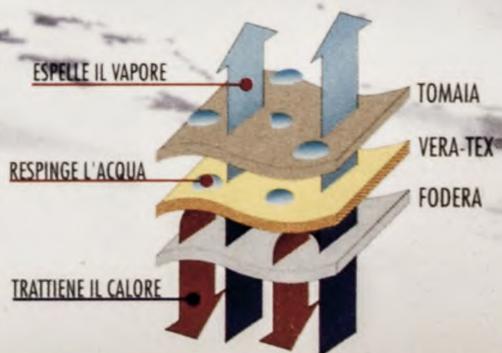
WINDTEX®

L'antivento
IMPERMEABILE



VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM



KODAK EPR 6017

47

EPR 6

VAGOTEX S.P.A.

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

LE INCISIONI ALLE LIMENTRE

● Mi si consentano alcune considerazioni in margine all'articolo "I massi incisi delle tre Limentre" pubblicato sulla Rivista del C.A.I. di gennaio-febbraio 1998. In base all'iconografia ed alle descrizioni pubblicate non mi sembra che si possa affermare con certezza trattarsi di incisioni preistoriche: segni a phi, coppelle, geometrie di coppelle, motivi a reticolo e cruciformi più o meno antropomorfi sono frequentissimi su tutto l'arco alpino (E. Bernardini, 1975 "Arte millenaria sulle rocce alpine", SugarCo) e su quello appenninico (A. Priuli, I. Pucci, 1994 "Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria", Priuli & Verlucca), ma purtroppo a tutt'oggi non è stato ancora possibile provarne la preistoricità (con esclusione dei complessi del M. Bégo e della Valcamonica). Pare invece accertato che tale iconografia sia durata per un lunghissimo tempo, praticamente fino ai giorni nostri. Anzi, i contesti nei quali sono state fin'ora rinvenute appartengono piuttosto al medioevo ed all'età moderna.

Se quindi le incisioni delle tre Limentre sono preistoriche, sarebbe veramente interessante ed opportuno che venissero resi pubblici i dati sui quali si basa tale conclusione, non essendo la sola tipologia sufficiente, per i motivi suddetti, a sostenerla al di là di una mera ipotesi di lavoro. Al momento attuale mi risulta che l'unico petroglifo dell'Appennino settentrionale (accettato il fatto che geologicamente le Alpi iniziano a Genova, dall'asse Sestri-Ponente - Voltaggio o, secondo altri, dalla Val Bisagno) probabilmente molto antico sia quello segnalato dal Prof. E. Calzolari sul M. Matto Magutto (Massa Carrara), lungo il sentiero C.A.I. n. 118 che da Treschietto sale al valico di

Incisione cruciforme nella zona del Lago Santo Parmense.



Badignana e pubblicato sulle riviste:

R'nì d'Àigura n. 25, p. 36 e BCSP n. 29, p. 9.

Un'analisi petrografica eseguita dal Prof. Chiari del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Parma ha dimostrato la presenza di n. 2 frammenti di diaspro e n. 3 frammenti di calcedonio "...residui di una lavorazione antecedente alla patina di gesso, wedelite, cianobatteri e licheni grigi....

Un secondo petroglifo è stato segnalato sul Notiziario 1994 del C.A.I. di La Spezia a q.m. 1600 s.l.m. sulle pendici del M. Sillara dal Sig. M. Gozzi: potrebbe trattarsi di un altare entro cromlech dedicato al dio celtico Cernunnos (ivi rappresentato con il serpente ed il bracciale ma senza le corna di cervo). Poiché sembra che nessuno sia in grado di rintracciare il sito, data la possibile importanza archeologica, invito chiunque sia in grado di farlo a segnalare l'ubicazione esatta.

Segnalo infine alcune incisioni nella zona del Lago Santo Parmense. Oltre ai bassorilievi di animali eseguiti da uno scultore contemporaneo, in prossimità del rifugio Mariotti vi sono alcuni cruciformi (pare quattro) incisi entro altrettanti quadrilateri rettangolari. L'unico da me visto (vedi fotografia) si trova su un grosso masso a poche decine di metri dal rifugio, lungo il sentiero che costeggia ad S il lago.

Mi è stato detto trattarsi di incisioni praticate nel 1878 all'epoca della costruzione del rifugio, quali segni confi-

nari. Di ciò chiedo conferma, considerato che la loro tipologia è tipica anche dell'Alto Medioevo.

Infine risulta inedita e sconosciuta la sequenza simil-alfabetica che mia moglie Elisabetta ed io abbiamo individuato poco sopra al lago, su un rudere pastorale in pietre a secco al crocevia dei tre sentieri per M. Braiola (n. 729), M. Marmagna (n. 723) e Passo delle Guadine (n. 719): coordinate UTM 32TNQ80201690; lat. 44°23'55,95"N, long. 10°00'20,29"E, q.m. 1584 s.l.m. Il Prof. G. Mennella, docente di epigrafia latina presso il dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo (DISAM) dell'Università di Genova, da me consultato in proposito, mi scrisse, tra l'altro, nella Sua lettera del 15/4/1997: "...gli esperti a cui l'ho sottoposta mi dicono che si tratta sicuramente di una scritta post-medioevale, se non anche post-moderna (nel senso di "non contemporanea").

Forse le parole si riferiscono ai nomi (abbreviati?) dei proprietari...". Considerati i ben noti problemi posti dalle incisioni rupestri, mi pare auspicabile un coordinamento degli sforzi dei vari studiosi.

Colgo l'occasione presente per ringraziare i due gestori del rifugio Mariotti - Sigg. Marzia e Claudio - ed i loro familiari per la squisita ospitalità offerta a mia moglie ed a me in occasione del nostro soggiorno durante le feste natalizie del 1996.

Mario Codebò

(Sottosez. di Bolzaneto - GE)



ASSICURATEVI ORA LE ASCENSIONI PIÙ BELLE. DIAMIR. UN ATTACCO CHE CAMMINA CON VOI.

Diamir: perfetto in salita, affidabile in discesa. Prestazioni eccezionali che vi può offrire solo un „Re della montagna“. **Sganciamento sicuro** come un attacco da discesa. Adatto per **ogni tipo di scarponne da sci e sci alpinismo**. Alzatacco pratico a 4 stadi. **Compatto e robusto per soli 1.500 grammi di peso**.

DIAMIR
FRITSCHI SWISS

Distributore per l'Italia:
SOCREP S.R.L. - Loc. Roncadizza - 39046 ORTISEI (BZ) - Tel.: 04 71/79 70 22 - Fax 04 71/79 70 30
e-mail: socrep@gardena.net - Internet: www.val-gardena.com/socrep

www.fritschi.ch

TRA GLI "ALPINISMI"

● Strana storia quella degli alpinisti di un tempo: montanari-scrittori-pittori, un po' alla maniera dello studioso in epoca rinascimentale artista-matematico-filosofo. Eppure fino ad un certo punto è stato così, poi... poi si è parlato di arrampicata sportiva. Dagli anni venti agli anni settanta, cinquanta anni di alpinismo "impossibile", come dire dal rinascimento del primo dopoguerra al nuovo mattino. Se pensiamo ai bellissimi libri, ai contenuti delle riviste e soprattutto alle grandi classiche dell'alpinismo dolomitico "moderno", quegli anni rimangono ancora da esempio. Le prime tracce di sesto grado le trovano Felix Simon-Roland Rossi sulla parete nord del Pelmo l'11-12 agosto 1924 e Emil Solleder - Gustav

Lettenbauer sulla Nordovest della Civetta il 7 agosto 1925, per l'epoca una scalata avveniristica con dodici chiodi in 1400 metri. Evidentemente gli alpinisti del primo dopoguerra sapevano arrampicare in libera! Ma cosa è stato il sesto grado? «Un limite tecnico e psicologico per i più forti. Nel cervello si accendeva la lampadina rossa. Rischio! Dovevi decidere. Per qualcuno la lampadina s'accendeva prima e per altri dopo. Oppure s'accendeva tardi, e morivano. Chi sbagliava moriva. Quanti!» Poi è arrivato «Messner (in formato anni '60) il più grande. Ha cultura, studia, conosce i problemi, è capace di gestirsi. Quando da solo ha fatto la Nord delle Droites nel Bianco, dall'Argentière sono saliti i maestri di Chamonix, per guardarlo salire.

Aspettavano di raccoglierne i pezzi. Messner gli ha fatto la via davanti alla faccia in poche ore, li ha annientati... con lui le prime tracce del settimo grado. Queste sono le risposte di Ignazio Piusi (prima salita invernale della via Solleder-Lettenbauer compiuta con Giorgio Redaelli e Toni Hiebler dal 28 febbraio al 7 marzo 1963) discutibili, forse, ma vere come le storie e i sentimenti che si nascondono dietro le sfide e le rivalità che fanno parte di ogni epoca. Va preso con le molle, ma forse è vero: chi fa qualcosa che davvero è una "grande impresa", ha lavorato ai margini delle vite. E se ha lavorato lì, quel che ha fatto deve sapere anche di roccia marcia, di pochi chiodi e di montagne di niente sotto i piedi. Bisogna esserci nati, così. Sono cose che non

improvvisi.

E che tra gli "alpinismi" possibili vi è anche quello meno conosciuto, meno pubblicizzato, a volte più amaro e meno romantico dove lo scopo è il primato, il proprio lavoro.

Massimo Rossi
(Sezione di Argenta)

EFFETTO SERRA

● Ho apprezzato molto gli articoli apparsi sui numeri di ottobre '98 de "La Rivista" e su "Lo Scarponne" inerenti agli effetti del riscaldamento globale sull'ambiente alpino ed in particolare sulle aree coperte di ghiaccio. Probabilmente la montagna sopravviverà agli spit, ai rifugi affollati, alle ferrate e alle croci di vetta, mentre un nemico più subdolo, l'effetto serra, minaccia già oggi la coesione stessa di intere pareti e, nel giro di pochi anni, sta riducendo a poca

cosa lo spettacolo delle alte quote che è in larga misura determinato dalle affilate creste di neve, dalle seraccate azzurre, da quel superbo dosaggio di ghiaccio e roccia che affascina da sempre anche il semplice turista.

Da quasi "addetto ai lavori" quale ritengo di essere, (sono laureato in fisica e da sempre mi interessa delle tematiche dell'atmosfera) mi sento in dovere di sottolineare la gravità di quello che sta accadendo: la comunità scientifica ha ormai pochi argomenti per dubitare che l'impennata delle temperature globali nell'ultimo decennio sia causata dall'accumulo dei gas serra (specialmente l'anidride carbonica) prodotti da un modello di sviluppo del tutto insostenibile, modello che purtroppo stiamo esportando nei popolosi paesi in via di sviluppo. La straordinaria complessità del sistema atmosfera-biosfera-oceani impedisce ancora oggi ai più seri esperti dell'atmosfera di dare delle risposte certe e definitive su come evolverà effettivamente il clima in risposta alle modifiche in atto nell'atmosfera: questa circostanza, è stata considerata sinora dagli amministratori una sorta di autorizzazione e di giustificazione per non prendere alcun provvedimento.

La verità è che stiamo scherzando con il fuoco, e che, sfortunatamente, i dati confermano ogni giorno di più esservi in atto un significativo cambiamento climatico nella direzione delle previsioni, come testimoniato ad esempio dal forte arretramento dei ghiacciai su scala globale.



LE RENNE SULLE ALPI

● In merito a quanto scritto dal socio Accatino circa le renne sulle Alpi, ricordo che a Bardonecchia ci fu un periodo in cui fu allevato un gruppo di questi animali.

La foto allegata fu da me scattata nel 1929 in un recinto di fronte alla stazione ferroviaria. Le renne si nutrivano di lichene che noi ragazzi raccoglievamo in montagna.

Naturalmente non saprei collegare l'esistenza di renne a Bardonecchia e l'incontro avuto dal signor Accatino.

Luigi Scapello
(Sezione di Rivoli)

Queste mie poche righe vogliono essere di stimolo alla redazione della "Rivista" per un impegno ancora maggiore nella divulgazione delle tematiche relative al riscaldamento globale.

Credo inoltre che il CAI, se già non lo fa, potrebbe dare un suo importante contributo schierandosi in modo netto insieme alle associazioni ambientaliste nella difficile battaglia (pensiamo al congresso di Kyoto) per la riduzione delle emissioni di gas serra, a giudizio di molti la sfida ecologica più importante del secolo che sta per cominciare.

Matteo Rossi
(CAI Milano)

A pagina 88 di questa rivista nella rubrica "Politiche ambientali" Corrado Maria Daclon risponde puntualmente alla sollecitazione del Signor Rossi.

GUERRA E LEGGENDA

● Volevo intervenire riguardo l'appunto che viene fatto dal socio Sighieri sul n. di Settembre/Ottobre all'articolo di Daniele Chiesa sull'Ortles in particolare al trafiletto sulla Guerra 1915-1918.

Premetto che anch'io, praticamente da sempre, ho una passione direi maniacale per gli avvenimenti della Grande Guerra, soprattutto quella combattuta in montagna, quindi non posso non riconoscere l'autentica passione che si ricava dalla lettera del Sighieri che mi trova perfettamente d'accordo per quel che riguarda il modo di avvicinarsi a tale argomento; anch'io ho visitato quasi in pellegrinaggio luoghi e vestigia dove ancora visibili sono le cicatrici di ciò che lì è successo, e qui colgo l'occasione per «ringraziare» coloro che di quei luoghi di sofferenza hanno fatto discariche di rifiuti e gabinetti pubblici, ed ho cercato testimonianze sulle rocce bucate, le

gallerie scavate, ho provato l'emozione nel trovare ancora una gavetta arrugginita, un pezzo di scarpone. Tuttavia non sono d'accordo sul fatto che consideri impropri i termini «aneddoti e leggende» usati nell'articolo in questione.

Il significato di aneddoto dato dal vocabolario è:

«Sost. maschile, fatto particolare curioso, poco noto, della storia o della vita di qualcuno».

Quindi non una favola ma descrizione di piccoli fatti realmente accaduti e ignorati dalla storiografia ufficiale; tra l'altro penso che il ricercare e tramandare tali aneddoti serva a mantenere vivo il ricordo e riconoscere che le battaglie sono fatte da uomini e non da fredde cifre di reparto e quindi umanizzare l'evento bellico ben oltre la retorica delle false celebrazioni. Per quanto riguarda la parola "leggenda" si legge sempre sul vocabolario: «Narrazione di fatti meravigliosi inventati o alterati dalla fantasia popolare (...)» ma anche «Fatto storico che ha del meraviglioso». E come si possono considerare imprese come la conquista del Passo della Sentinella, il traino dei cannoni su per i ghiacciai dell'Ortles - Adamello, la costruzione della città di ghiaccio sotto il ghiacciaio della Marmolada, la strada delle Gallerie sul Pasubio e tante altre ancora conosciute o meno che sono appunto entrate nella leggenda proprio perché ottenute a costo di sacrifici disumani e fino allora ritenute impossibili. Per quanto riguarda la proposta di costituire un comita-

ABSOLUTE ALPINE

worldwide

novus C & D Agentur

Distributore per l'Italia:

SOCREP S.R.L.

Loc. Roncadizza

39046 ORTISEI (BZ)

Tel. #0471 79 70 22

Fax. #0471 79 70 30

Internet: www.val-gardena.com/socrep

E-Mail: socrep@gardena.net



MAMMUT

GERMANY: D-87688 Memmingen
AUSTRIA: A-4400 Styr
AUSTRALIA: Fortitude Valley, Q.4006
BENELUX: NL-2718 SJ Zoetermeer
CHINA: Shatin, Hong Kong
FINLAND: SF-Tammisaari 10640
FRANCE: F-74700 Sallanches
GREAT BRITAIN: GB-Hope, Sheffield, S 30 2RW
HONGKONG: Kowloon, Hong Kong
ITALY: I-39046 Ortisei (BZ)
JAPAN: Tokyo 163-04
NEW ZEALAND: Christchurch 1
NORWAY: N-3560 Hemsedal
POLEN: PL-40.050 Katowice
SINGAPORE: Singapore 639584
SLOVENIEN: SL-62000 Maribor
SPAIN: E-08018 Barcelona
SWEDEN: S-10041 Stockholm
SWITZERLAND: CH-5703 Seon
TSCHECHIEN: TS-29301 Mlada Boleslav
USA: Boulder, CO 80301

to storico che si impegna a studiare la Grande Guerra faccio notare che esiste già da tempo la Società Storica per la Guerra Bianca il cui presidente è lo storico Luciano Viazzi che promuove studi sull'argomento ed attività ad esso collegate, che inoltre pubblica un annuario di studi "Aquila in guerra" a cui collaborano soci e studiosi italiani e stranieri.

Daniele Girardini
(Sezione di Mestre)

LA CAVA NEL PARCO

● La Regione Veneto con legge n. 12/90 istituiva per le sue caratteristiche geologiche, naturalistiche ed etnografiche (museo dei fossili di Bolca, covolo di Camposilvano, valle delle sfingi, giassara a Grietz, museo dei cimbrici a Giazza) il Parco Naturale Regionale della Lessinia.

Otto anni dopo l'istituzione del Parco, la C.T.P.A.C. (Commissione Tecnica Provinciale Attività di Cava della provincia di Verona), nella seduta del 15 settembre 1998, dava parere favorevole all'apertura di una cava di marmo, e precisamente giallo reale, sui fianchi del monte Potteghe, proprio all'interno del Parco, senza richiedere l'autorizzazione all'ente gestore del parco, la Comunità Montana della Lessinia, come previsto dalle norme di attuazione del parco stesso.

Questa cava, se il progetto venisse attuato, distruggerebbe un'area di grande interesse naturalistico, sia per il bosco, sia perché qui da qualche anno nidifica l'aquila e dove tempo fa è stato fatto un lancio di camosci che si sono poi riprodotti.

La val d'Illasi che fino ad ora è stata abbastanza risparmiata dal traffico pesante, subirebbe per 5-6 giorni alla settimana un incremento del "piacevole" viavai dei Tir per portare a valle il marmo estratto dalla cava.

I sostenitori della cava si difendono dicendo che questa darebbe lavoro a poco più di 10 persone, ma è giusto che gli abitanti della Lessinia e della val d'Illasi subiscano un inquinamento visivo e acustico oltre ogni limite, e una rovina di un paesaggio ancora intatto? Non si potrebbe più utilmente, anche sotto l'aspetto ecologico, assumere dei disoccupati per ristrutturare le vecchie contrade e le malghe, aumentando così la ricettività alberghiera? Che senso ha istituire il Parco Naturale Regionale

della Lessinia, se poi proprio in una delle sue aree di più grande interesse naturalistico, si dà il via libera all'apertura di una cava?

Benedetto Dall'Ora
(Sezione di Verona)

PRECISAZIONI

● Circa i firmatari della lettera "Ordinarie tragedie" pubblicata a pagina 9 del fascicolo sett./ott. 1998, il Presidente della Sezione di Viareggio Giancarlo Cerri fa presente che Claudio e Graziano Grazzini non sono più soci del Sodalizio.
● Giovanni Rossi, Presidente Generale del C.A.A.I. fa presente che Giacomo Scaccabarozzi non ha mai fatto parte del Club Alpino Accademico.

di
Roberto
Mantovani

Ci sto pensando da un pezzo, come tanti altri, del resto. Anche se, a dire la verità, una risposta precisa ancora non l'ho trovata. Così, ancora una volta, mi sono fermato ai buoni propositi per l'anno nuovo. Però ho scoperto che se ne parla; magari senza far chiasso, ma se ne parla. L'argomento di base è sempre quello: il futuro. Quello dell'alpinismo, voglio dire, dell'avventura, dell'esplorazione. La tiritera è sempre la stessa: inutile continuare sulla strada del passato, ormai è stato fatto tutto. La grande avventura geografica è tramontata con l'avvento dei satelliti artificiali, che ormai sono in grado di frugare dall'alto

oggi, non rimane che un mondo addomesticato da guide, carte, segnavia, tacche di vernice, relazioni stilate con rigore da carta millimetrata. L'unica dimensione che vale la pena di praticare è quella dell'escursionismo culturale, bello, intelligente, istruttivo, rispettoso dell'ambiente. Che da solo, però, non basta, perché la gente ha bisogno di spazi selvaggi per sognare, anche se poi nella wilderness non ci andrà mai; della possibilità – anche solo teorica – di smarrirsi nella natura. E invece oggi non ci si può più perdere. Perché ogni avventura è un'avventura finta. Con la tecnologia che ormai ci si porta appresso, per perdersi bisogna essere totalmente imbecilli:

basta impostare la rotta sulla bussola satellitare e via, dritti alla meta, impossibile sbagliare. Questo si dice, sotto-

voce, in margine alle conferenze sulla montagna, alle serate-avventura, alle video-proiezioni. Lo so, li conosco questi commenti, ormai mi sono fatto l'orecchio: ho imparato a captare anche il più piccolo bisbiglio in sala. Peccato che nessuno ne parli mai apertamente, di queste cose, ché finalmente sarebbe ora.

Però io sono convinto che una soluzione ci sia, per il futuro. Forse ancora non la vediamo con chiarezza. Oppure non ci abbiamo pensato a sufficienza. Eppure esiste. Un mese fa, durante una serata informale di

chiacchiere, in occasione di un filmfestival di montagna, in Catalogna, Walter Bonatti, sollecitato da una domanda del pubblico, ha risposto: «Ragazzi, io la mia strada l'ho trovata; a voi tocca trovare la vostra. Non posso immaginare io il vostro futuro, ma un modo per andare avanti, per progredire rispetto al passato sicuramente esiste. Cercate».

È vero, forse è proprio il caso di tirare il freno a mano, di ascoltarsi. Voglio dire: va bene il mugugno, la lamentela, ma cerchiamo di uscire da questo stato di impasse, che ormai proprio non se ne può più.

Ci pensavo l'altra sera, guardando una proiezione di diapositive del mio amico Franco Michieli, un ragazzo che ha avuto il coraggio di imboccare un cammino diverso da quelli soliti. Dopo aver camminato per le montagne di mezzo mondo, qualche anno fa Franco ha deciso di lasciare a casa carta, bussola e guide, e di ricominciare tutto daccapo. Fidandosi dell'esperienza che lui ha maturato in anni di grandi traversate e dell'istinto, «qualcosa che abita dentro di noi da tempi antichissimi», di colpo si è ritrovato in un mondo nuovo. È un po' l'"uovo di Colombo", se vogliamo, ma è stata una rivelazione. Michieli ha vissuto la sua Lapponia come un mondo misterioso e affascinante, come un'autentica scoperta. Avesse avuto un GPS, sarebbe stato diverso. Intendiamoci subito, però, a scanso di equivoci: chi scrive non ha nulla contro la tecnologia, che di per sé rappresenta uno strumento affasci-

Alpinismo quale futuro?

ogni angolo del pianeta. E lo stesso vale per l'alpinismo di fine secolo, che ha ormai esaurito le spinte propulsive degli anni '70 e '80: i grandi problemi non esistono più, si dice, tutto finito. Rimangono il gioco, la curiosità del confronto, il virtuosismo, la possibilità di ripetere le cose già fatte. Di spazio per la fantasia e l'invenzione ce n'è poco, ormai. Il trekking, le traversate? Sì, può capitare di scoprire qualche fazzoletto di terra che finora è passato inosservato, ma il meglio se lo sono divorato quelli che sono venuti prima, e da un pezzo; per chi comincia

IN TOUCH WITH NATURE

Light is
right...

IL PIÙ
EVOLUTO
E LEGGERO
SISTEMA PER
LO SCI ALPINISMO

Sci, scarponi e attacchi
DYNAFIT, la più evoluta e leggera
combinazione per lo sci alpinismo. Il
sistema DYNAFIT: per vivere la salita
all'insegna del massimo comfort e la discesa
in maniera altrettanto piacevole, trasformando
ogni escursione in un'esperienza indimenticabile.

Light is right...



DYNAFIT

by **KNEISSL & friends**



Distributore per l'Italia: SOCREP S.R.L.
Loc. Roncadizza - 39046 Ortisei (BZ) - Tel. 0471/797022 - Fax 797030
E-Mail: socrep@gardena.net - Internet: www.val-gardena.com/socrep

nante se usata dove realmente serve. Il problema è un altro, e riguarda il suo utilizzo indiscriminato di ambiti dai quali il buon senso e la logica la escluderebbero. E non si tratta di un problema di poco conto. A volte, un gingillo elettronico grande quanto un pacchetto di sigarette può modificare radicalmente un'esperienza, uccidere le emozioni, trasformare una scarica di adrenalina in una tazza di camomilla. Il giocattolo con i circuiti integrati ti garantisce di arrivare alla meta e toglie di mezzo ogni imprevisto, ogni possibilità di errore, ma ti priva del valore dell'incognita, addormenta la paura, ti impedisce di misurare davvero il tuo mondo interiore al cospetto della grande natura. In altre parole, arriva a negare lo scopo dell'esperienza, il senso ultimo della tua ricerca, proprio quello che ti ha fatto varcare la

soglia della sicurezza garantita per sentirti vivo. L'abuso del GPS, però, non è che un esempio. Lo stesso discorso può valere per le carte topografiche di scala eccessivamente dettagliata, per certe raccolte di itinerari. Tutte cose che, se usate per il verso sbagliato, vestono il mondo con abiti troppo stretti, lo chiudono in gabbia. Ma, soprattutto, lo inquinano in profondità, tanto quanto i rifiuti. Una considerazione di questo tipo, però, va ovviamente rapportata alla realtà, mediata con le proprie capacità, con la propria esperienza. Applicata con spirito fondamentalista, può essere suicida. Mescolata a un'abbondante dose di buon senso, può essere una soluzione. In altre parole: attraversare il deserto del Ténéré dopo aver buttato alle ortiche carte, bussola e orologio, può significare la morte. Ridurre

gli ammenicoli della tecnologia su altri terreni, permette di far ricorso al proprio spirito di osservazione, di tornare a orientarsi come si faceva una volta. Bisogna solo imparare, senza fretta. Non importa quanto ci si impiega, l'importante è capire che per andare avanti occorre prima fare un passo indietro. È vero, non è una strada facile, ma è forse l'unica che può garantirci delle scoperte, che è in grado di spalancare la finestra sul futuro. E soprattutto di osservare la natura, anche quella più vicina a noi, con altri occhi, capaci di farci vedere il mondo con colori differenti da quelli di un documentario televisivo. Non so se questa sia la soluzione che stiamo cercando. Però mi piace pensarla come una possibilità che abiti da quelle parti. Di recente m'è capitato di portare a termine una modesta ricerca in una

valle alpina che, per una specie di pudore (meglio: una sorta di affetto), non ritengo il caso di nominare. Un piccolo mondo appartato, ormai destinato agli archivi della memoria. Dovevo scrivere qualcosa, e non sapevo come cominciare. Alla fine, un po' per curiosità e un po' per scelta, ho deciso di utilizzare solo una vecchia guida di cent'anni fa e una carta che sarebbe un eufemismo definire "sommaria". Ho vagato fidandomi solo dell'istinto e dei miei sensi, ed è stata una grande lezione. Un'esperienza più intensa di quella che avrei vissuto in un trekking nel deserto, guidato dalla tecnologia satellitare e da relazioni dettagliate. Probabilmente ha davvero ragione Franco Michieli. Continuerò a meditarci su. Sarà il mio viatico per l'anno nuovo.

Roberto Mantovani

di Paolo
Datodi

"Gli ambienti alpini li
conosco bene e ne sono
orgoglioso" **I. Piussi**

Ignazio Piussi testimone della montagna

"Non molto tempo fa, durante una gita scolastica in val Resia, una professoressa di Tricesimo, salita con i suoi allievi fin su un passo da cui si gode la vista della val Raccolana, dopo aver indicato ai ragazzi i nomi dei monti circostanti, dei torrenti, dei villaggi, ha detto: "... e laggiù c'è Piani dove sta risistemando la sua vecchia casa il grande alpinista friulano Ignazio Piussi.", così si legge dalla quarta di copertina del bellissimo e umanissimo libro di Nereo Zeper - "Ladro di Montagne", ed. Muzzio, Padova, - in cui Piussi racconta se stesso. Ignazio dunque... l'uomo della prima invernale alla Solleder - Lettenbauer, in Civetta. Nei primi anni 60, l'emblema stesso del VI grado. Ma chi è il nostro personaggio? Qual è il suo ambiente di formazione?



A sinistra:
la spedizione
italiana
in Antartide
dell'inverno
'68-'69:
Piussi
è il primo
seduto
a destra.

Qui sotto:
Ignazio
Piussi
in Antartide
nel 1969.

Piussi sono di Piani. La più antica famiglia di Piani... un piccolo agglomerato di case nel cuore della val Raccolana... valle stretta e angusta che dal bacino del Fella sale verso sella Nevea; se vuoi spaziare con lo sguardo, devi per forza salire... Salire dunque... allora per necessità, oggi per diletto. Siamo al margine nord orientale dell'arco alpino... nelle poco note Alpi Giulie. E qui, il 22 aprile del '35, nella casa di Pezzeit, nasce il giovane Ignazio. I suoi parenti sono tutti malgari e cacciatori e in questo

non si discostano poi molto dal resto delle famiglie della zona, ma i Piussi hanno anche una lunga tradizione familiare di guide, mestiere assai ambito, che garantiva delle ottime entrate rispetto i magri proventi della caccia e del pascolo. Era quindi ovvio che di montagna si parlasse molto tra le mura domestiche, ma si parlava più dei tempi di suo nonno, di suo zio Osvaldo Pesamosca e del suo andar per monti con Kugy. Fin dall'infanzia quindi, è stato rapporto globale con la montagna. Ed è infanzia felice, quanto





*La spedizione nazionale al Lhotse del 1975:
Piussi è in seconda fila al centro,
con il berretto di pelo.*

può esserla quello di un qualsiasi bimbetto che muove i primi passi nella vita, sotto la vigile tutela familiare. L'estate in malga... e poi c'erano le rocce... le vette... e inutile dire quanto queste esercitazioni sulla fervida fantasia del nostro ragazzo: sarà una vera e propria chiamata che lo consacrerà alpinista tra i migliori della sua epoca. Ma siccome non c'è rosa senza spine, anche nella sua giovane vita si affacciano i primi dolori. In seguito ad un accordo tra il governo italiano e quello tedesco, volto a

rendere più omogeneo il tessuto etnico della zona, nel '43, la famiglia d'Ignazio ha l'opportunità di prendere in affitto casa e terreni a Sant'Antonio di Tarvisio, nella vicina Valcanale, una vera fortuna per i Piussi, ma anche il dramma dello sradicamento per l'adolescente. E nella sua val Raccolana, il giovane studente scappa appena può, all'insaputa dei genitori. È una fase tormentata della sua esistenza, ma anche di presa di coscienza delle proprie risorse umane e del primo delinearci di una personalità dotata di un fortissi-

mo spirito d'indipendenza, scevra ad ogni compromesso.

Si prepara il periodo in cui non saprà più resistere al richiamo delle cime e nel suo rapportarsi ad esse sarà frattura rispetto al mondo dei suoi avi: non più necessità ma gioia di vivere, bisogno di esprimere se stessi. La montagna diventa fonte di vita interiore, non di sola sopravvivenza.

Da un mondo in cui andava bene tutto ciò che giovava, Ignazio si allontana per avvicinarsi a se stesso; il che implica ricerca, indipendenza e l'essere pronti a pagare sulla propria pelle.

E così sarà.

È il 1951 quando davanti al rifugio Corsi gli viene regalata la prima corda. Venti metri di corda di canapa.

Qui sente per la prima volta i nomi di Emilio Comici, di Cirillo Floreanini, di Celso Gilberti e di Oscar Soravito...

E del '51 sono le prime esperienze all'Ago di Villaco... la Comici, dove rischia di rimetterci le penne, e poi la normale, dove arriva sulla cima in libera.

Pochi giorni dopo la ripete in cordata con un brigadiere del corpo forestale. È l'inizio. Ignazio ha 16 anni.

Dell'anno dopo nel '52, è l'incontro con Berto Perisutti, del Cai di Cave, paese nei pressi della val Raccolana. E assieme, sempre in libera, scalano lo spigolo dell'Ago. 15 giorni dopo, sono sullo spigolo Deye-Peters alla Madre dei Camosci. È il suo primo VI grado... a comando alternato. Ed è l'inizio di una solida amicizia.

Nel '51 gli muore il padre e ancor giovane si trova a dover provvedere alla cura delle malghe. Sono anni duri, si arrangia facendo un po' di tutto, cacciatore, braccioniere, minatore a Cave del Predil.

Ma ciò che permetterà a Piussi di uscire per la prima volta dalle sue valli sarà lo sci: saltatore, fondista nordico e più tardi, a Pieve di Cadore, anche bobbista. Sono gli anni delle gare a Tarvisio, sui pendii del Canin, a Cortina...

Proprio qui, nel febbraio del '54, durante una gara di salto, viene investito da una raffica di vento e cade. È in coma e si lussa una spalla. Il movimento completo del braccio sinistro non lo recupererà mai più, eppure ciò non gli impedirà di compiere le imprese memorabili che lo hanno consacrato tra i grandi dell'alpinismo internazionale.

Nell'agosto dello stesso anno sarà sulla nord del piccolo Mangart di Coritenza. Assieme a Lorenzo Bulfon e a Arnaldo Perisutti tratterà una bellissima via nella zona centrale della parete, tra la Gilberti e la Floreanini. L'anno dopo, con i due Perisutti, attacca il pilastro orientale sulla nord della Veunza. Arrivano in cima col buio. Al mattino sono già giù: un vero exploit. Una via di VI e qualcosa di più. È il momento del confronto. Bisognava convincere gli ambienti alpinistici di questa estrema regione delle Alpi che erano in grado di misurarsi alla pari con le più quotate vie dell'epoca. Bisognava scrollarsi di dosso quel senso d'inferiorità che

emergeva sentendo le grandi imprese di Cassin, di Bonatti o Lacedelli.

E allora quale miglior termine di paragone se non la Scotoni in Dolomiti?

La Lacedelli a Cima Scotoni era il massimo, non era mai stata ripetuta. Allora la via delle vie, circondata da una aura di mistero e di leggenda.

Partono in sei: i due Perisutti, Renzo Bulfon, Bruno Giacomuzzi, il nostro Ignazio e Stanko Mikelich, l'autista. L'ingegner Nogara, direttore delle miniere di Cave, ha gentilmente messo a disposizione la jeep e l'autista.

Arrivati a Cortina Stanko compra 25 chiodi da Lacedelli e con quella dotazione, più qualcosina di preesistente, salgono.

Il nostro attacca assieme ad Arnaldo, ma quest'ultimo, dopo i primi due tiri, è costretto a scendere a causa di una bronchite che diventa sempre più pernicioso. Lo cala, e dopo un bivacco, il mattino seguente, si tira lateralmente su Renzo... per 120 metri.

Duro è duro, ma i due proseguono su spediti. Un appiglio instabile e Ignazio vola, Renzo tiene, i chiodi tengono. I due proseguono.

Arrivano fino sotto la cengia, prima del diedro rosso. Non ci sono più chiodi, ed è l'imbrunire Ignazio taglia a destra e segue uno spigoletto più facile.

Gli Scoiattoli, ai piedi della parete dal primo pomeriggio, non aspettano altro e al traverso del nostro iniziano a gridare che così non vale... Senza chiodi però è un'altra cosa. E il secondo poi, con

un paio di scarpe imprestategli da Bruno... tre numeri più grandi.

Per non parlare del pilastro buttato giù e dei chiodi spaccati in fessura, anche nei posti di assicurazione, dove non era stato possibile levarli. E c'era ancora la storia della piramide umana nel punto chiave della salita: una piramide di tre persone su una staffa. Lì Piussi passa usando un solo chiodo... poi Lino e Ignazio sono diventati amici.

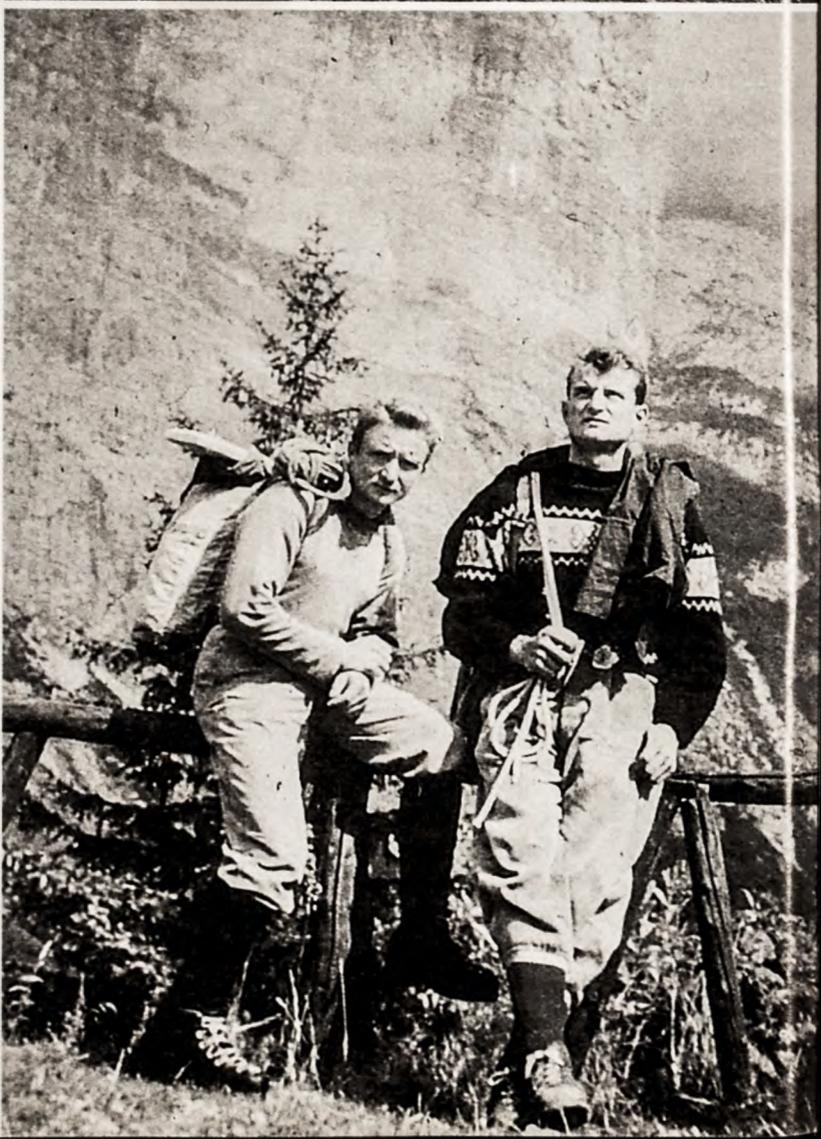
Ma se arrampicare era causa di diletto, non da meno era la caccia... Caccia e alpinismo il nostro le ha sempre considerate difficoltà alla pari; come lo scalare, la caccia ha i suoi segreti, i suoi ritmi, bisogna uscire con ogni tempo ed in qualsiasi stagione... non è facile essere un buon cacciatore.

Nel '56 compie la solitaria al Deye - nel gruppo dello Jôf Fuart. Parte con l'idea di autoassicurarsi nei due passaggi più difficili, ma alla fine la via verrà percorsa totalmente in libera.

In quegli anni sentirà più volte le pallottole dei graniciari - le guardie confinarie jugoslave - fischiarli sopra la testa.

Nelle estati del '55 e '56 è tra i realizzatori della via ferrata sulla nord del Mangart. Lo scopo, quello di raggiungere la vetta senza sconfinare nella vicina Jugoslavia, dove passa, per un tratto, la normale. È il periodo della guerra fredda e da un lato all'altro del confine non ci si scambiano certo complimenti.

In qualità di membro del soccorso alpino correrà più



volte in aiuto dei profughi jugoslavi che scappando dal regime di Tito, finiscono incrodati sulle pareti del versante italiano. E andarli a prendere lì non era certo uno scherzo.

Nel '59 lo troviamo alla Torre Trieste: è il passaggio dall'alpinismo classico a quello moderno. Sino a qui Ignazio ha usato soltanto chiodi normali e corde di canapa. Per questa superdirettissima a "goccia d'acqua" invece, avrà a disposizione corde di nylon, chiodi a pressione, staffe, seggiolini... tutto l'equipaggiamento dell'artificialista. Suo compagno sarà Giorgio Redaelli. Dopo bivacchi in situazioni limite e dopo aver patito non poco la sete i due

giungono finalmente in vetta. È "la più grandiosa arrampicata in artificiale della catena alpina". Ormai il nome di Piusi viene pronunciato con considerazione e rispetto.

Ignazio ritorna al verde della sua valle... ma è sempre più scontro con un sistema che s'inserisce su usi e abitudini radicati nel costume sociale della zona; scontro con una cultura che dopo aver sfruttato ciò che poteva parla di tutela ambientale... è la cultura moderna.

Il luglio del '61, è segnato da una delle peggiori tragedie che il panorama alpinistico internazionale ricordi: nel tentativo di salita del Pilone centrale del Frêne, la cordata italo francese composta da Bonatti, Gallieni, Kohlman,

Guillaume, Mazeaud, Oggioni e Vieille viene sorpresa da bufera; nella ritirata perdono la vita quattro dei suoi componenti; si salvano Bonatti, Gallieni e Mazeaud. Una ventina di giorni dopo, Pierre Julien e Ignazio si portano ai piedi della parete e attaccano, poi, saranno costretti a ritirarsi.

Questo tentativo da molti venne giudicato male; quasi i due non avessero avuto rispetto delle vittime della sfortunata cordata italo francese. Ma la cultura è cambiata, l'alpinismo è cambiato: non più l'alpinismo romantico-contemplativo, entra in gioco un altro concetto, quello del record, del misurarsi con gli altri... Il Pilone era lì, il primo che arrivava vinceva; il secondo no.

Il 27 agosto è il giorno del secondo tentativo. Ad attendere Piusi sono René Desmason, Yves Pollet-Villard e Pierre Julien. Una cordata inglese li precede. Partono all'alba; Ignazio, sempre in testa, tira come un matto e verso l'una sono a ridosso degli inglesi. C'è la possibilità di tagliare per una fessura verticale. Discutono sul da farsi, e mentre discutono i britannici chiedono loro chiodi e cunei per proseguire: sono rimasti senza materiale.

Attimi d'indecisione, cosa fare? Alla fine decidono di continuare assieme, formando una cordata internazionale: passeranno tutti sul diedro di destra e poi ritorneranno sulla verticale per raggiungere la vetta. Dopo il bivacco è la beffa: gli inglesi hanno usato sì i loro materiali per proseguire, ma non li hanno aspettati.

A fine estate del '61 è ancora sul Mangart, dove, sui 750 metri del Pilastro Nord, apre una nuova via con Berto Perissutti. Via con difficoltà anche maggiori rispetto quelle incontrate sul Pilone, e che supera quest'ultimo di ben 250 metri. Con loro è Sergio Bellini, un lombardo che qualche anno dopo troveremo in Himalaya con Piusi.

Ma ciò che consacrerà Ignazio grande tra i grandi sarà l'invernale alla Solleder in Civetta.

Nel '63, assieme a Toni Hiebler e Giorgio Redaelli firmerà sulla Nordovest una delle maggiori imprese alpinistiche che la storia ricordi. Affrontando difficoltà di ogni tipo, dopo otto giorni di dura lotta e sette bivacchi, è la vetta.

Sarà sempre da capo cordata. In questa occasione, Roberto Sorgato, bloccato al Tissi da una tonsillite e da problemi alle vie respiratorie, fornirà uno stupendo esempio di alpinismo disinteressato: in cordata con Menegus e Bonafede, ripeterà la via a distanza di soli due giorni. E proprio Sorgato sarà con Piusi all'Eiger.

Tra il '63 e il '64 attaccheranno per ben 17 volte. Saranno quattro volte sopra il primo ghiacciaio e due sopra il secondo.

Il mal tempo sbarrerà sempre loro la via: mancò la fortuna non certo l'ardimento. Il '64, con Mazeaud e Sorgato, firmerà un'altra delle maggiori imprese della sua carriera: la Punta Tissi nel gruppo del Civetta. Durante l'ascesa un intero pilastro frana: Mazeaud quasi ci rimette le penne

A sinistra, sopra: Cima Scotoni (f. Gino Buscaini);

sotto: Redaelli e Piusi alla Torre Trieste

(da "Ladro di Montagne", di N. Zeper).

Qui sotto: Cassin e Piusi nel 1975 studiano la via al Lhotse.



QUANDO LE TUE ENERGIE VANNO IN RISERVA, E' IL MOMENTO DI

isostad



ISOSTAD
è assorbito più
rapidamente
dell'acqua

ISOSTAD
reintegra i minerali
persi con la
sudorazione

ISOSTAD
fornisce energia
subito disponibile

ISOSTAD
migliora le
prestazioni sportive

ISOSTAD
prima, durante e
dopo l'attività
sportiva



 **NOVARTIS**

Isostad in polvere
permette, con l'aggiunta di acqua, di preparare
5 litri di bevanda isotonica

Isostad cheer pack
particolarmente adatta per l'utilizzo durante
l'attività sportiva

Isostad 500 ml
bevanda isotonica pronta all'uso

Barrette energetiche
con vitamine del gruppo B e vitamina C.
Integratore a base di carboidrati particolarmente
indicato nel corso di sforzi intensi e prolungati.

 **isostad**

**BEVANDA ISOTONICA CHE RIPRISTINA IL BILANCIO
IDRICO E MIGLIORA LE PRESTAZIONI FISICHE**

e Ignazio la mano; Roberto, il più esposto al momento del crollo, se la cava con qualche leggera botta.

A causa della neve restano bloccati nel punto di bivacco per ben due giorni. Poi sarà la vetta. Ma è nell'agosto del '67 che Ignazio traccia l'ultima delle sue grandi imprese alpinistiche... la Cima Su Alto, spigolo nordovest, sempre in Civetta.

Con lui è Alziro Molin. Arrivati al Tissi, trovano i Ragni di Lecco e decidono di salire insieme. Il quarto giorno, con 800 metri di parete alle spalle, sono fuori: è un altro capolavoro. Dopo,

sarà il momento delle spedizioni extraeuropee.

Con Mauri, Ollier, Segre, Stocchino e Manzoni lo troviamo in Antartide nell'inverno '68-'69.

Qui, con Marcello Manzoni, salirà una decina di vette inviolate: saranno i primi esploratori italiani dell'Antartide. Vi ritornerà 5 anni dopo, ma ormai la cosa non avrà più la forza della rivelazione.

Nel settembre-ottobre del '69 sarà in Nepal, con la spedizione organizzata dal gruppo orientale del CAAI, guidata da Paolo Consiglio. La cima del Churen Himal non verrà raggiunta, ma l'espe-

rienza umana sarà bellissima... Di questi viaggi conserverà sempre un ottimo ricordo. Soprattutto del primo sotto il profilo naturalistico. Posti meravigliosi pieni di vegetazione e poi la gente, assolutamente accogliente e dotata di un grandissimo piano umano. La seconda volta, nel '75, con Cassin, sarà già cambiato tutto...

Il '75 è anche l'anno della nascita della secondogenita Anna... e quello della morte di colei che gli ha dato i natali.

E poi c'è quel cavolo d'incidente sulla Cengia degli Dei, nel gruppo del Jôf Fuart,

proprio dove bisogna fare il pendolo.

Una manovra sbagliata gli costa la lussazione della spalla; quella maledettissima spalla che dai tempi di Cortina ha sempre continuato a creargli problemi...

È un momento di riflessione... e una fase della vita si chiude.

Ora Piussi è ritornato a Piani, nella sua casa avita, e nel periodo estivo gestisce un piccolo posto di ristoro nei pressi di Sella Nevea, sotto il monte Canin; se passate da quelle parti andatelo a trovare...

Paolo Datodi

(Sez. XXX Ottobre-Trieste)

isostad

Perché è importante sudare? Che cosa succede quando il corpo si disidrata? Come si può evitare la disidratazione? Che differenza c'è tra una bevanda e l'altra? A queste ed altre 100 domande troverete risposte chiare ed esaurienti nella pubblicazione "Sport e Nutrizione", realizzata dal Reparto Ricerche e Sviluppo Isostad.



Richiedetela GRATIS e senza impegno!



PRIMA per aumentare la resistenza
DURANTE per ottimizzare le prestazioni
DOPO per recuperare le scorte di energia

Il pieno di superenergia

subito a casa tua!

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:
ISOSTAD c/o CEMIT CP 1140 - VN 10199 TORINO

Vi prego di inviarmi:

- 0** IN OMAGGIO, e senza alcun impegno, la guida "Sport e Nutrizione" 007
- 1** L'OFFERTA N° 1 costituita da n°3 confezioni da 425g di Isostad in polvere + una borraccia mixer + 9 Barrette Isostad + la brochure Sport e Nutrizione + uno dei seguenti prodotti a scelta **A** zainetto **B** marsupio **C** contapassi **D** cronometro. Pagherò alla consegna del pacco L. 49.900 senza alcuna spesa aggiuntiva.
- 2** L'OFFERTA N° 2 costituita da n° 2 confezioni da 425g di Isostad in polvere + una borraccia mixer + N° 6 Barrette Isostad + la brochure Sport e Nutrizione + il prodotto in abbinamento: n° 1 cappellino personalizzato Isostad. Pagherò alla consegna del pacco L. 34.900 senza alcuna spesa aggiuntiva.
- Cognome.....Nome.....
- Sport praticati.....Età.....
- Indirizzo
- CAP Località Prov.....
- Firma.....(Per i minori firma un genitore o chi ne fa le veci)

Acconto a che i dati personali da me forniti siano conservati nella banca dati della società Novartis SpA e da questa utilizzati per l'invio di materiale informativo, pubblicitario e promozionale relativo ai propri prodotti.

In ogni momento a norma dell'art.13 legge 675/1996, potrò avere accesso ai miei dati, chiederne la modifica o la cancellazione scrivendo a: Novartis Consumer Health SpA - 21040 Origgio -VA.

Potete ordinare via fax al n° 010 913 01 13 o via Internet all'Email: Isostad@ipbase.net

Sul filo
delle

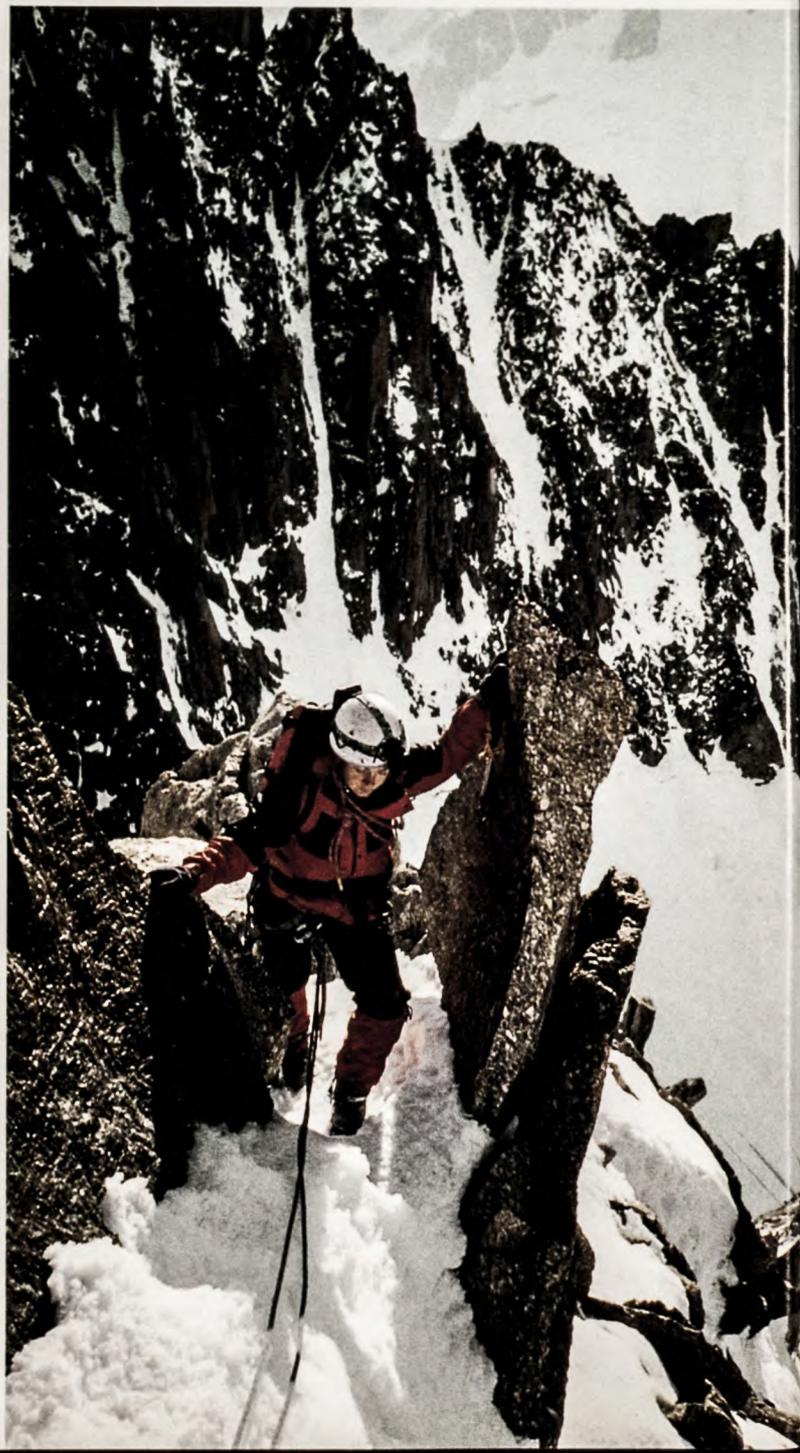
Grandi montagne

Testo e foto di
Nicolò Berzi



Le creste sono sempre state le linee più logiche e sicure per raggiungere le vette delle grandi montagne. Logiche perché preso il filo di una cresta è pressoché impossibile perdersi, e basta seguirlo per essere (quasi) certi di raggiungere la vetta, sicure perché quasi mai esposte alle scariche di sassi o alle valanghe che precipitano ai lati. La storia però comincia proprio con una eccezione, il Monte Bianco, visto che nel 1786 Balmat e Paccard preferirono risalire l'Ancien Passage piuttosto che l'invitante ma assai aerea Cresta delle Bosses. Sarà soltanto nel 1859, cioè quasi ottanta anni dopo, che due alpinisti inglesi saliranno per l'attuale normale, la via delle Bosses du Dromadaire.

*In queste pagine da sinistra a destra:
Sulla vetta della Parrot con la punta Gnifetti alle spalle.
In arrampicata sulla Küffner al Mont Maudit.
Il Mont Maudit dalla spalla della cresta Küffner.*





Ma a parte la salita che si è soliti indicare come l'ascensione che apre le porte all'alpinismo ed alla sua storia, quasi tutte le altre grandi montagne vennero raggiunte la prima volta lungo le creste.

E questo è ovviamente vero tanto più le montagne presentavano pareti ripide e difficili sugli altri versanti. La cresta spesso è una linea con soltanto brevi tratti verticali, a volte appoggiata e

nevosa, molto più abbordabile delle vicine pareti, che nella storia dell'alpinismo verranno prese d'assalto solo al termine del periodo d'oro dell'alpinismo inglese, e cioè con la fine dell'ottocento. Una montagna emblematica del discorso accennato è il Cervino, inespugnabile da ogni versante ma con tre linee deboli costituite dalle tre creste: quella di Zmutt, quella dell'Hörnli e dal versante italiano la Cresta del

Leone. Tutti conosciamo la storia della gara alla prima salita del Cervino lungo le ultime due creste citate ad opera dei gruppi di Carrel e Whymper, terminata nel 1865 con la prima salita dell'inglese e compagni lungo la Cresta dell'Hörnli.

Ma al di là delle considerazioni storiche, peraltro necessarie a capire il terreno delle nostre odierne ascensioni, il filo delle creste cattura indubbiamente l'immaginario dell'alpinista perché trasmette una grande sensazione di vuoto. Si può individuare una certa differenza tra le emozioni generate dalle salite in piena parete da quelle di cresta: in parete quello che sta davanti allo sguardo per la maggior parte del tempo è roccia o ghiaccio, o ancora un misto di entrambi, e per gustarsi la stretta allo stomaco legata all'esposizione della via è necessario voltarsi di lato o guardare decisamente verso il basso.

Ricordo, per esempio, sulla Nord dell'Eiger che è necessario voltare il capo di più di 90 gradi per scorgere il cielo, a causa della splendida forma ad anfiteatro della parete. Inoltre le pareti delle Alpi occidentali raramente hanno la verticalità, e quindi l'esposizione, dei muri dolomitici, per cui anche se alte migliaia di metri non creano quella sensazione di vuoto allo stomaco che al tempo stesso affascina ed infastidisce schiere di alpinisti.

Le creste invece sono delle linee circondate dal cielo, trasmettono nei tratti affilati la sensazione di essere in aereo, e spesso richiedono evidenti doti di equilibrio per essere percorse. Le nostre montagne sono sorrette da decine e decine di creste e crestoni che indicavano già nel passato evidenti vie di salite verso la cima.

Le poche proposte di seguito elencate hanno per soggetto alcune creste di due delle grandi montagne che tutti ben conosciamo, il Monte Rosa ed il Monte Bianco, e vogliono solo essere un suggerimento per riscoprire un terreno un po' trascurato dall'alpinismo moderno, più propenso a cimentarsi con la difficoltà delle grandi pareti, ancora in grado però di regalare emozioni intense.

MONTE ROSA
Punta Parrot
Cresta degli italiani

(4436 m)

Eravamo da un po' in cerca di una via abbordabile che si snodasse in un ambiente maestoso ed isolato, che trasmettesse ancora le sensazioni dell'alpinismo di un tempo alla ricerca dei passaggi più facili persi dentro un colosso di ghiaccio e roccia. Così, quasi per caso ci siamo ritrovati a percorrere l'affilata morena laterale del ghiacciaio delle Piode lasciatici ormai alle spalle il rifugio Barba Ferrero, verso la Capanna Valsesia o Gugliermine che dir si voglia. Dopo sei ore di salita e qualche problema ad aprire un varco nella neve per entrare alla capanna ci siamo trovati a cantare a squarciagola le poche canzoni di De Gregori imparate a memoria per ingannare il tempo e scordare le gocce d'acqua che cadendo dal soffitto infradiciavano coperte e materassi. Solito riso liofilizzato e partenza notturna per i 1200 metri di questo crestone. Il percorso è logico, mai veramente aereo ma comunque sugli ultimi pendii sotto la vetta della Parrot il vuoto magnetico sotto di noi esercitava silenzioso la sua "attrazione fatale". In definitiva è una bella via, importante introduzione all'alpinismo delle alte quote.

Prima salita: E. Canzio, G. Lampugnani e G. Gugliermine nel 1906.

Dislivello: 1200 m dal rifugio
Difficoltà: II e III su roccia e pendii fino a 50°, complessivamente D-

Bibliografia: Monte Rosa, di Gino Buscaini, Guida dei Monti d'Italia del CAI-TCI, 1991

Note: È una via che richiede resistenza fisica per la lunghezza ed un po' di senso dell'itinerario. Attenzione che nel luglio '98 una frana ha interrotto la strada che da Alagna conduce alle Acque Bianche. Informarsi sulla possibilità di passaggio.

Punta Gnifetti
Cresta Signal
(4554 m)

Salliamo verso la Resegotti con le gambe un po' stanche. I primi fiocchi di neve cominciano a cadere ma le previsioni meteo danno bello per domani. È la seconda volta in due

giorni che torniamo verso la cima del Rosa. L'altro ieri siamo partiti alle sei di sera dal Rifugio Zamboni Zappa ed alle cinque di mattina eravamo alla Capanna Margherita. Via dei Francesi, in mezzo alla tormenta di neve, un'esperienza indimenticabile. Dopo la notte alla Gnifetti trovata con grande maestria da Armin in mezzo alla nebbia, ecco la discesa del canale della Malfatta e la lenta risalita al Barba Ferrero e poi alla Resegotti. Con noi non abbiamo niente da mangiare ma un po' di legna per accendere il fuoco. Sull'ultimo tratto del ghiacciaio delle Locce la fatica comincia a farsi sentire. D'altra parte ce l'avevamo detto che il corso guide era duro... Alberto Paleari, l'istruttore del nostro gruppo ci precede in testa ed ha già in mente la degna conclusione del nostro giro: pernottamento l'indomani alla Margherita e discesa per il canalone Marinelli per tornare allo Zamboni Zappa dove facciamo base durante questo modulo Alta Montagna Facile del corso. Purtroppo una nevicata di mezzo metro durante la notte e la salita della Cresta Signal in condizioni invernali dopo ci faranno scendere tutti ad Alagna per la normale. Comunque grazie Alberto.

Prima salita: H.W. Topham con A. Supersaxo nel 1887

Dislivello: 930 m dalla Resegotti
Difficoltà: fino al IV- su roccia e misto, complessivamente D

Bibliografia: Monte Rosa, di Gino Buscaini, Guida dei Monti d'Italia del CAI-TCI, 1991

Note: È una via splendida sulla quale però non è infrequente perdersi incontrando difficoltà maggiori. Affidarsi al proprio intuito è ancora la via migliore per evitare spiacevoli sorprese. Per l'accesso vale quanto scritto nella nota per la Punta Parrot.

MONTE BIANCO
Cresta di Rochefort
e Dente del Gigante
(4001 m e 4013 m)

Alcune magnifiche fotografie di Bonatti hanno reso immortale questa splendida ed aerea cresta, quasi tutta perfettamente orizzontale. Una bellissima combinazione è quella di salire presto la mattina fino all'Aiguille de Rochefort, ed al ritorno arrampicare sul Dente del Gigante la

A destra:
l'affilato
tratto nevoso
sopra il
Colle Signal.



Qui sotto:
i pendii terminali
della via
degli Italiani
alla Parrot.



cui parete ovest va al sole nel pomeriggio. Oltre alla normale, abbondantemente addomesticata con le corde fisse di canapa, c'è un'altra via bella e abbastanza impegnativa che si chiama Géant Branché. La cresta di Rochefort rimane comunque una delle grandi creste classiche del Bianco dove in alcuni tratti avere il passo fermo aiuta ad evitare la tentazione di emulare Icaro...

Prima salita: E. Allegra, L. Croux, P. Daynè ed A. Brocherel nel 1900 e C. Bodin e O. Ratheaux nel 1990 per Géant Branché

Dislivello: dal Torino circa 600 m con alcuni saliscendi e 150 m per il Dente del Gigante

Difficoltà: AD e TD- (fino al 5c) per Géant Branché

Bibliografia: Monte Bianco 2, Selezione della Guida Vallot di F. Labande, Edizioni Mediterranee 1988 e Le Topo du Massif du Mont Blanc,

Tome II di Michel Piola, Editions Equinoxe, 1993

Note: salire alla gengiva del Dente richiede condizioni buone di innevamento altrimenti il pendio di sfasciumi diventa pericoloso per le scariche di sassi. Altrettanto friabili sono i due tiri di corda per raggiungere la cima dell'Aiguille de Rochefort. Attenzione!

Mont Maudit
Cresta Küffner
(4468 m)

Quando al corso per guida alpina ci hanno insegnato la progressione in conserva la prima sensazione era di panico totale. Poi si tramutava più razionalmente in sicurezza assoluta di non riuscire a trattenere neanche una mosca anoressica. Ma la pratica, decine di gite fatte con questa tecnica, l'esercizio e qualche trucco sono riusciti insieme a stemperare la sensazione iniziale. Una delle gite dove la progressione in conserva



L'Androsace, il passaggio chiave della cresta Küffner (f. A. Giorgetta).

Al centro: la cresta sud dell'Aiguille Noire de Peutérey.

A destra: Nicolò Berzi sul tiro chiave della Punta Ottoz sulla sud dell'Aiguille Noire.

trova necessaria applicazione è la Cresta Küffner. Splendida, ripida e a tratti affilata, con un impressionante traverso sotto l'Androsace, è un'altra prua incagliata per sempre nel massiccio del Monte Bianco. Una salita da cui si gode un panorama eccezionale sulla est del Bianco, l'ormai infrequentabile versante della Brenva, e che con il lungo ritorno attraverso il Mont Blanc du Tacul permette di visitare il cuore del massiccio.

Dislivello: 1100 m dal Rifugio Torino
Difficoltà: un passaggio di IV e pendii

di neve sui 45°, complessivamente D
Bibliografia: Monte Bianco I di Gino Buscaini, Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI, 1994

Note: salita consigliabile con condizioni buone di innevamento, il canale a monte dell'Androsace infatti diventa pericoloso per scariche di sassi in stagione avanzata.

Aiguille Noire du Peutérey

Cresta sud
(3773 m)

È una salita un po' diversa dalle altre presentate perché si svolge interamente su roccia e presenta alcune lunghezze di corda difficili. Tuttavia ha un profilo elegantissimo cui lo sguardo non sfugge quando si ammira la catena del Bianco da sud. Io sono andato due volte con l'intenzione di proseguire fino alla cima del Bianco lungo l'Integrale di Peutérey ma entrambe le volte siamo scesi dalla vetta della Noire. Arrampicare su queste torri di granito che si susseguono ininterrottamente e paiono non dover mai finire con ai lati i baratri delle pareti sud e ovest trasmette veramente la sensazione di

star volando, ammirando il vicinissimo versante sud del Bianco affacciati ad un oblo. La roccia solida e la buona chiodatura nei tratti difficili rendono questa salita un'altra grande classica per gli amanti delle creste che merita di figurare come ultima proposta, il cappello conclusivo su questa breve carrellata di itinerari sulle due più alte montagne delle Alpi.

Prima salita: K. Brendel e H. Shaller nel 1930

Dislivello: 1100 m

Difficoltà: TD+ con una lunghezza di V+

Bibliografia: Monte Bianco I di Gino Buscaini, Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI, 1994

Note: salita molto lunga, che richiede abitudine ad arrampicare per molte ore. Quasi certamente è da prevedere un bivacco. Attenzione alla discesa che è facile ma non evidente nel primo tratto sotto la vetta.

Nicolò Berzi

(A.G.A.I. - SEM Milano)



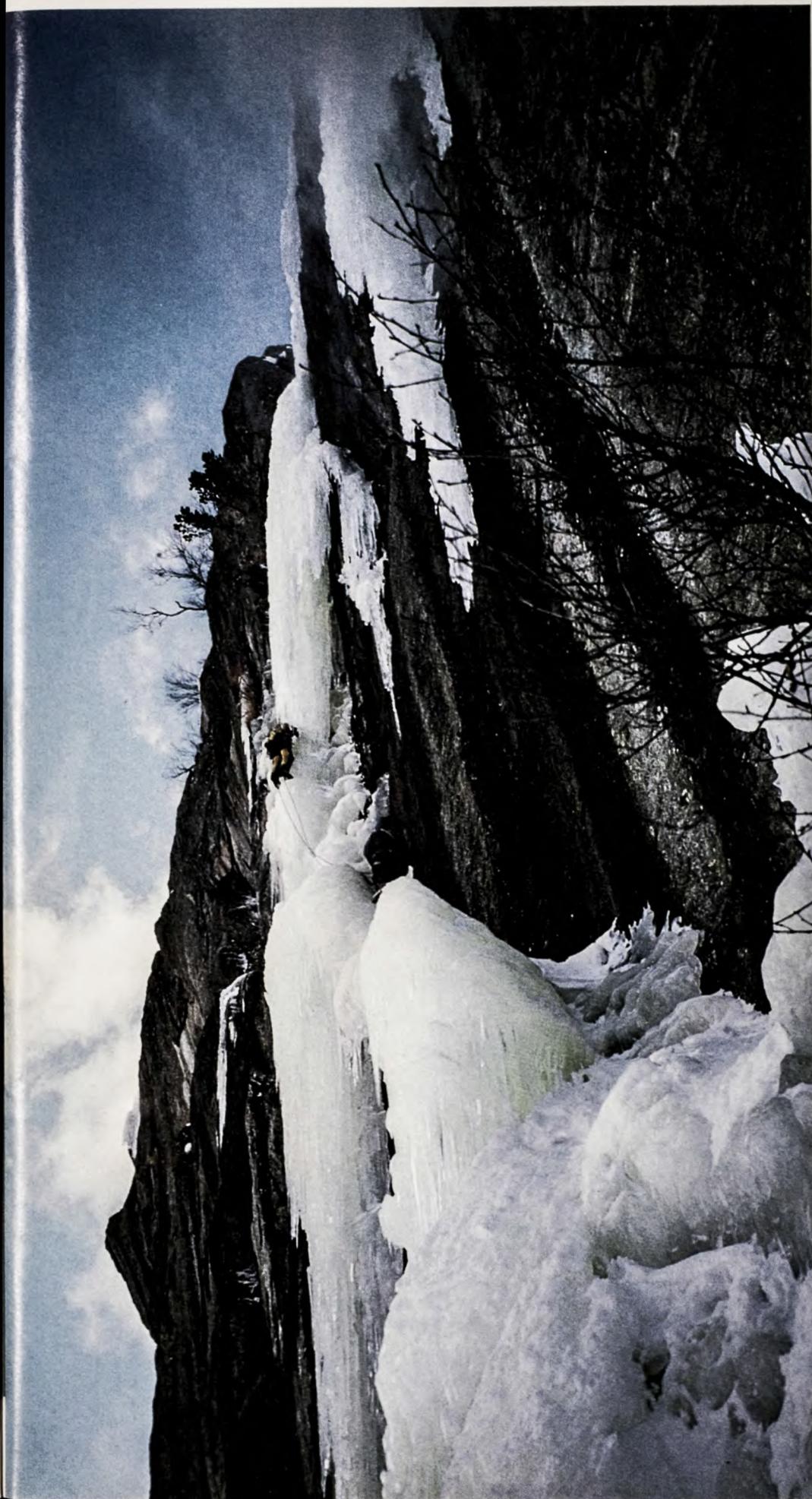
Super ghiaccio

Luca Maspes "Rampikino"

Un epilogo che sarà un prologo

Era il 21 marzo. Le stupide date avevano giusto siglato il termine dell'inverno ed io ero pronto per la più pazza idea da me concepita. Ovviamente non la illustrerò ora, lasciando ad altri fantasiosi la possibilità di sognare come faccio io. Non chiedevo molto, solo 20 giorni di tempo stabile e quel pesante bagaglio di "allenamenti" su roccia, ghiaccio e misto che mi hanno accompagnato nell'inverno. Alla fine però non sono riuscito nemmeno a partire, condizionato da improvvisi impegni di ogni genere, ma forse appagato da tutte le esperienze che poi racconterò, vissute in compagnia di amici tanto pazzi quanto me. Chi troppo vuole deve anche sapersi accontentare e quei tre mesi erano stati decisamente intensi, personalmente il momento in cui tutte le sensazioni che provi in montagna si amplificano a dismisura ed il rapporto fra natura ed uomo è più diretto. Forse è il silenzio che avvolge le vallate, o forse è quella magica neve che sembra ovattare un ambiente caduto in letargo, ad aspettare il movimentato treno dell'estate. Al di là delle "prime", ascensioni, invernali, ecc., rimane ora la grande visione di un periodo raggiungibile con i ricordi che ancor oggi restano luminosi in me. È per questo che ritornando sui noiosi pannelli di resina per sfuggire alle piogge primaverili, sono dispiaciuto che l'inverno sia finito.





Qui accanto:

*La fragile candela di "El Stech",
Alpe Pioda (foto Rampik).*

A sinistra del titolo:

*Alla ricerca del ghiaccio durante la secca prima
parte dell'inverno (foto Rampik).*

Al centro:

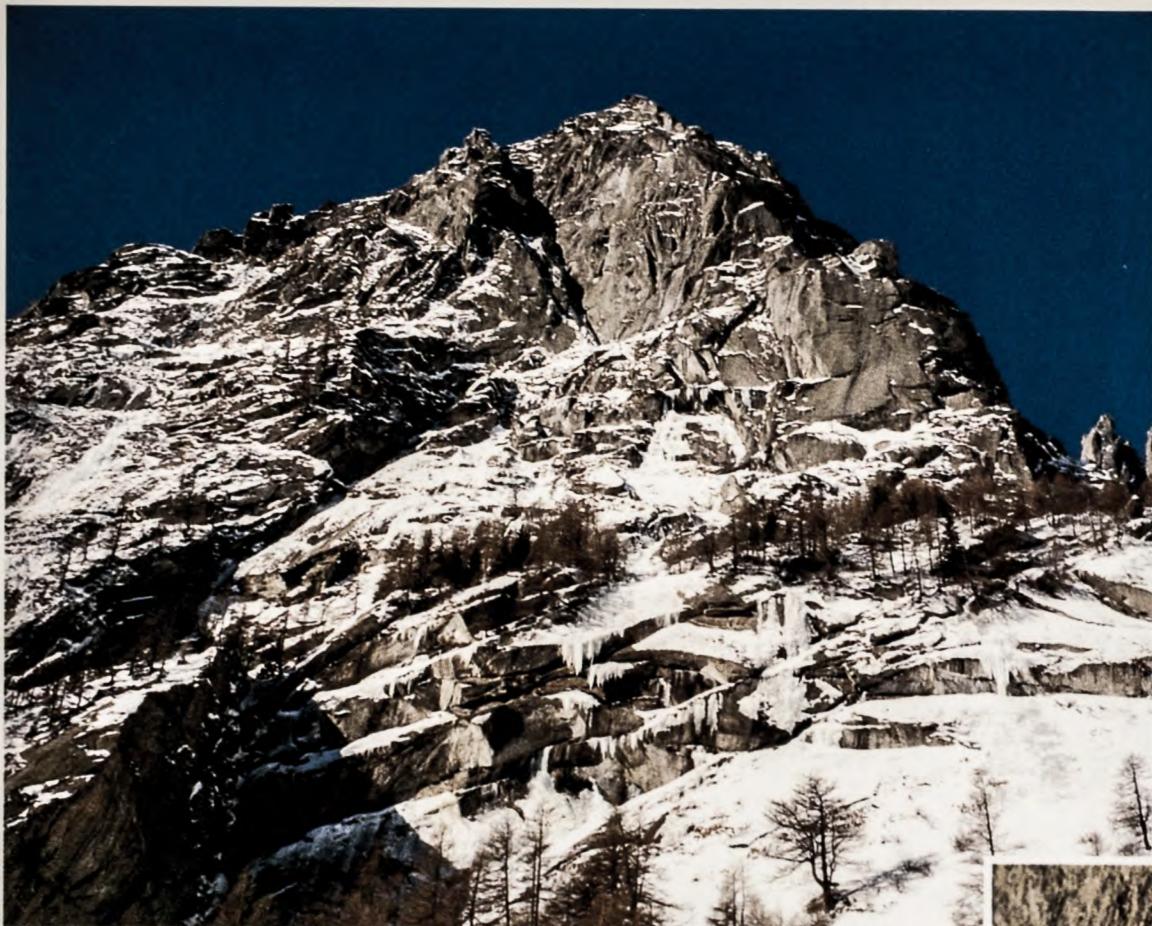
*Claudio Inselvini comincia la sequenza di corde
doppie dalla cima del "Canalino", (foto Rampik).*

Ghiaccio d'autore

Abbandonata l'idea di una terza esperienza patagonica, finalmente ritorno a spiccozzare ghiaccio a non finire dopo l'assenza dalle scene per quasi due anni. La mia valle è ancora povera di gelo ma il divertimento di viaggiare con gli amici alla ricerca dei flussi più nascosti e ombrosi è quanto andavo cercando. Dopo una prima abbuffata in terra elvetica, spesso ci ritroviamo tutti all'Alpe Pioda, unico vero spot ben gelato di quest'inverno, ed il mio piccolo cane riesce perfino a salire e scendere per tre volte nella stessa settimana, affogando nella neve ed inseguendo il padrone che ondeggia sugli sci. Nel mio covo, il venerdì sera è il momento per i contatti con l'impaziente e a volte stressante mondo degli ice-climber.

Il telefono squilla in continuazione e dall'altro capo della cornetta non di rado ci stanno voci che non ho mai udito ma che si giustificano subito dietro un "mi hanno dato questo numero e mi hanno detto che forse sai come sono formate le cascate x, y, z e via dicendo". Generalmente l'individuo sconosciuto si dimentica anche di salutare. Un bel giorno risalgo ancora verso l'ormai famigerata Alpe Pioda, questa volta in compagnia di Claudio Inselvini, Diego Fregona e Marco Heltai, vale a dire un simpatico ed agguerrito terzetto di ghiacciatori centro-orientali venuti a scoprire le meraviglie della valle.

La carenza di freddo dell'inverno li ha portati anche loro a fare la faticosa telefonata al fortunato sottoscritto, colui che può valutare le condizioni del ghiaccio da tutte le finestre di casa sua.



*Qui sotto:
Sottili croste ghiacciate
per i tiri iniziali
del "Canalino",
Anticima del Cavalcorto
(foto Fregona).*

*A destra:
Zolle d'erba gelata
si alternano a delicati tratti
di misto sul "Canalino";
Anticima del Cavalcorto
(foto Rampik).*

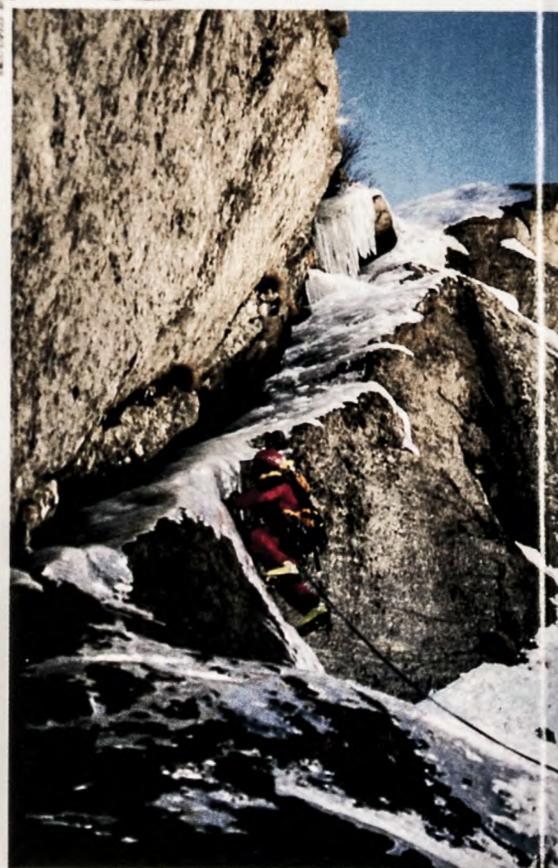
*A sinistra:
La parete Est della Quota
2358 del Cavalcorto: lungo
i diedri centrali sale il
"Canalino" (foto Rampik).*

Lanciati verso le prime ascensioni che la conca può ancora offrire, ci imbattiamo in una candela sospesa, parallela all'estrema "Samurai" e collegata ad essa per mezzo di una sottile rampa sospesa. Quando noto che la prima ed esperta cordata di Claudio e Marco non "canta" come dovrebbe, è il momento per chiedere loro di lasciare le viti da ghiaccio già posizionate, per permettermi di non sollecitare troppo la candela al mio passaggio (e anche una buona scusa per faticare di meno...). Diego mi assicura dall'aerea rampetta ghiacciata mentre mi aziono delicatamente alla ricerca della delicatezza e della velocità necessaria per non neutralizzare le braccia. Pur con le agevolazioni lasciate dalla cordata precedente, mi ritrovo decisamente stanco in cima al verticale ma anche ben lieto di essermi sudato il rientro nel mondo delle dure cascate...

Il Canalino

Con il ghiaccio che non vuol sentir parlare di gonfiarsi e con la neve che si è scaricata, è ora di telefonare a Popi per farlo alzare da quella sedia sempre fissa davanti al computer. Il progetto di qualche anno orsono sembra sia cotto a pun-

tino e tutto questo fa rima con il quasi leggendario "Canalino". È una denominazione che sta un po' stretta a questo couloir, goulotte, diedro o camino che solca per 800 metri la parete Est di una delle tante anticime del Cavalcorto. Nel 1991 ci avevamo già provato, arrivando almeno all'inizio di esso e pensando che le difficoltà per proseguire non sarebbero state eccessive. Per formare lo squadrone d'attacco, questa volta sono io che alzo la cornetta e complico gli impegni lavorativi di Claudio e Diego. I due non tardano a giungere in casa mia prima di cena, richiamati da una passione che non conosce ostacoli. Ore 5.30, colazione; ore 7.00, partenza ritardata a causa di Popi; ore 8.30, inizio delle ostilità. Mi lego con Claudio e lasciamo il maestro Popi e il suo "fan" legati insieme. La scalata si fa subito divertente, alternando lunghezze su neve pressata a sezioni di ghiaccio molto sottile, caminetti rocciosi a passaggi su "turf" (vale a dire piantare le picche nell'erba). Saliamo tutti con un interrogativo in testa: come sarà la seconda parte del canale, quella che sale nel fondo di un diedro ed è invisibile dalla valle? Le scommesse si susseguono ad ogni sosta ma pian piano riusciamo a



rinfrancarci con il comune pensiero che per gli ultimi 400 metri sarà una passeggiata a 50° nella neve dura. La cengia mediana è ormai vicina e con un lungo traverso su rigonfiamenti nevosi riusciamo a raggiungerla.

Sono Popi e Claudio i primi fortunati che



possono ammirare lo spettacolo seguente: un orribile diedro con caminetti rocciosi, segnato nel fondo da una sottile striscia di neve e/o ghiaccio. Popi comincia ad avere dei dubbi, dopo quasi 10 lunghezze di fatiche. È giustificato l'amico, reduce da sette anni di inattività glaciale, da una recente operazione alla retina dell'occhio e dai consigli dei medici di non fare sforzi eccessivi. Ma la tentazione masochista dell'alpinista è troppa, e con la scusa di dare un occhio mi ritrovo già a piantare gli attrezzi nella coltre nevosa e nell'erba sottostante, entrando così nella faticosa "parte superiore". Ricomincia il tran tran e vediamo avvicinarsi una lunghezza orripilante che secondo i dannati calcoli del comando alternato dovrebbe toccare a me. Ed infatti mi concentro non poco per superare 45 metri di ogni ben di Dio immaginabile: neve, neve inconsistente, neve polverosa, erba, erba inconsistente, roccette ghiacciate, dulfer con i guanti e jeté su ridicole pianticelle sfuggite all'inverno. In sosta sono raggiante e confortato di non aver ceduto questa lunghezza a Claudio, perché la prossima sembra ancora peggiore! All'arrivo dell'imbrunire sediamo sotto la cresta, con le punte dei ramponi smussate dalle grattate del terreno misto, giusto per scattare la prima foto con il flash e per interrogarci sul nostro più prossimo futuro. Con una pila a disposizione e le altre 3 sulla cengia, ci caliamo nell'oscurità, facendo estremamente attenzione ad ogni manovra finché un urlo di Claudio ci sveglia dal silenzio della notte. Un grosso blocco di neve, staccato probabilmente da me, è precipitato impietosamente verso la sua coscia procurandogli una botta che solo qualche giorno più tardi riusciremo a dimensionare realmente (la stagione di Claudio è finita...). Manca un'ora alla mezzanotte quando rientriamo in fondovalle, dopo decine di corde doppie, sciolate e dopo il calvario zoppicante di Claudio. Così finisce una salita dalle dimensioni giganti che solo lo scherzoso Popi ha saputo sminuire con il diminutivo di "Canalino", probabilmente il "massimo del complicato" che il Masino offre ora ad un ghiacciatore.



Misto, di tutto un po'

Quel canale era stato ben di più che un assaggio del terreno misto, ed io ci avevo preso gusto.

Lasciato perdere il cosiddetto e rampante "dry tooling", decisamente improponibile sul compatto granito del Masino, ora ricercavo quelle linee che solo il ghiaccio sottile e più stretto possibile sapeva disegnare. L'amico Andrea, uno di quei classici tipi silenziosi con la rapida facilità d'apprendere ogni tecnica sportiva, mi segue nella "settimana del misto". È giovedì quando per riuscire ad agganciarci ad una delicatissima placca ghiacciata ancora inviolata, mi ritrovo ancora a tu per tu con il "turf", questa volta formato da erba secca. E così nella stessa giornata, in concomitanza al mio primo volo su cascata effettuato qualche tiro sopra, mi costringo a piantare il primo spit su una linea gelata.

Passa qualche giorno e decido di andare a dare uno sguardo anche a quella bava che sembra uscire da chissà dove, situata sopra il parcheggio della Val di Mello. Già tre amici l'avevano tentata qualche anno fa e mi raccontavano di uno stretto canaletto che dava accesso alla cascata vera e propria. Quando sono sopra il chiodo di calata lasciato da essi, mi contorco nello stretto budello di neve e ghiaccio, premendo con le spalle e con le ginocchia per non sfuggire all'aderenza goretex-granito. Un primo tiro di questo genere dà sempre il benvenuto per casini peggiori, così ecco un'infrastruttura di cristalli da non colpire fortemente, vicina ai 90°, seguita da una più dolce e grassa colata che ci porta nella famosa gola rocciosa. Gli ultimi 3 tiri di "Re-Mix" saranno i più spettacolari, conditi da camini rocciosi con stalattiti ornamentali

fino ad arrivare al clou della stagione, il passaggio a 100°. Sono sempre stato restio a dare queste pendenze, considerando il fatto che la pendenza del ghiaccio non potesse superare la verticale. E invece, complice un bel grottino a mo' di imbuto, eccomi qui alle prese con il più duro "boulder" mai trovato su una cascata da me salita.

Duro alpinismo

La parete Nord del Pizzo Palù mi ha sempre attratto. Come una bella donna, l'ho corteggiata spesso senza però riuscire a trovare la chiave del rebus che mi avrebbe consentito la sua salita. Così negli anni passati, a volte da solo, la guardavo dalle vetrate del rifugio Diavolezza e cercavo di capire che cosa avrei voluto salire su quella parete. Per mia fortuna i fastidiosi dubbi venivano cancellati da interferenze climatiche come neve, vento e maltempo generale che mi rispedivano a casa in compagnia di un nulla di fatto. Quest'inverno, complice l'alleanza con l'attivissimo elemento bergamasco Diego Fregona, riaprodo al famoso punto morto della vetrata del Diavolezza. Ho le idee più precise al riguardo; vogliamo salire lo sperone centrale attaccando per la via degli Svizzeri sul bastione basale, componendo così una delle più lunghe e tecniche salite del massiccio del Bernina. Si dorme così bene in questi rifugi-albergo che la sveglia alle quattro è tutto sommato meno pesante che altrove e un'ora più tardi siamo già sul ghiacciaio pianeggiante che accompagna dolcemente verso la parete. Io con i miei sci lunghi poco più di un metro e Diego con le sue racchette da neve. All'attacco si cominciano ad intravedere i primi chiarori del nuovo

giorno e, lasciati sci e racchette, cominciamo la nostra avventura in parete iniziando dal punto più classico e rinomato, il crepaccio terminale. Lo sperone basale nella notte appariva decisamente impressionante, verticale e nero come il carbone. Da qui invece lo possiamo un po' ridimensionare, non tanto nella sua altezza quanto nella nostra possibilità di salirlo il più velocemente possibile, con scarponi ai piedi e con la fiducia che attribuiamo ai foglietti che ho in tasca. Quando tocchiamo le rocce tiro fuori il foglietto, capolavoro di microscrittura computerizzata che dovrebbe indicarci la salita a fette di 5/10 metri. Mi aveva quasi spaventato questa relazione, così minuziosa e fin troppo pignola in ogni suo particolare: "Salire per 3 metri dritti, traversare 8 metri a destra e poi superare direttamente un'evidente placca compatta...". Come non detto, in men che non si dica le placche evidenti diventano dieci, cento, forse più. In questo dedalo di rocce e cengette ci perdiamo subito e dopo 2 lunghezze di corda, all'ennesimo appello di Diego sul dove dovrebbe essere la via, decido di liberarmi di questo peso e di salire dove saremo riusciti a salire con più facilità. È così che ci ritroviamo a compiere delle lunghe curve per aggirare i muri rocciosi più lisci e compatti, in sostanza inaccessibili con guanti, scarponi, ramponi fino a poco fa, una piccozza allacciata alla mano destra e via dicendo. Siamo veloci, ma solo dopo 5 ore sbuchiamo sul filo dello sperone Bumiller, all'inizio del secondo tempo del nostro film. In cima ad una crestina di neve, ricomincia la scalata sulle rocce e due tiri più tardi sono impegnato nel più spettacolare passaggio della via, o meglio, di una sua

*A sinistra:
Tramonto sul Pizzo Bernina
(foto Rampik).*

*Qui sotto:
Manlio Motto durante
il tentativo invernale a "Dalai
Lama", Pizzo Cengalo
(foto Rampik).*

*A destra:
Ambiente "gran nord"
durante la "Direttissima"
al Pizzo Palù
(foto Fregona).*



variante: aggancio rovescio con i guanti; recupero volante della piccozza e secondo aggancio in alto, sopra il tetto, con la lama; dopo averlo ripulito dalla neve, appaio la mano sinistra sul grosso appiglio piatto da cui parte la trazione che mi permette di scavalcare questo tetto. Affaticato dal singolo passo, recupero Diego poco dopo. Proseguiamo su queste rocce che stiamo ridimensionando sempre più, conteggiando l'inaspettato numero di tiri che ci ritroviamo a salire verso il grosso seracco che ci sovrasta. È quasi notte quando siamo alla base di esso. un primo tiro su ghiaccio vetroso ci conduce sotto uno strapiombo dove rinveniamo un chiodo da ghiaccio lasciato dai nostri predecessori. Abbandonata l'idea di un'evoluzione notturna sul ghiaccio a 100°, già in curriculum quest'anno, mi calo dal chiodo aggirando la prua del seracco e traversando poi verso un pendio più accessibile. Diego recupera tutto e mi raggiunge in breve, continuando poi verso il bordo superiore del bastione glaciale. È decisamente buio e siamo ben più rilassati quando capiamo che lo sperone perde la sua difficoltà, sulla calotta glaciale che conduce alla vetta. Un'ora più tardi eccoci su questa vetta illuminata dalla luce lunare, in un paesaggio fantastico a cavallo tra Italia e Svizzera. Senza sostare, attraversiamo l'affilata cresta verso la vetta orientale, oltre la quale scendiamo verso il passo da dove dovremo poi ritornare verso la base della parete. A mezzanotte, quando vedo finalmente quel mostro di resistenza di Diego crollare sul ghiacciaio, capisco che la faccenda è stata faticosa. Ventun'ore di non stop ci riportano alle buie vetrate del rifugio.

Roccia invernale

Dopo una breve trasferta nelle goulottes del Monte Bianco, verso fine febbraio l'ice climbing se ne va dalla mia testa per lasciar spazio al richiamo della roccia. Dopo 8 anni ritorno su una piccola parete sconosciuta che era stata testimone delle mie prime esperienze di vie nuove in montagna. Mentre Mario fa la traccia con gli sci riesco a buttarmi nel mare dei ricordi e mi ritrovo a ridere di me stesso pensando a quanto quei tre compagni "vecchietti" mi avevano amichevolmente preso in giro in occasione di quella prima salita sullo Scoglio di Val Terzana. Oggi siamo in inverno ma è solo la neve che ce lo ricorda, il resto sono semplicemente 20 gradi al sole. Scaliamo per qualche ora in maglietta, lungo il grande diedro che taglia in due la parete e per una nuova variante in una splendida fessura. Due settimane più tardi riparto in compagnia verso il Pizzo Cengalo, dove la nostra cordata piemontese-lombarda ha in programma la bella "Dalai Lama", poco più che una dozzina di tiri su un granito rossastro. Scattiamo all'alba per provare la salita in giornata,



Masino - Picco Darwin e Punta meridionale del Cameraccio in veste invernale (foto Rampik).

una bella faticata imposta dalle mediocri condizioni meteo previste per il giorno successivo. Dopo aver fatto scoprire a Manlio Motto le rocce vergini del Masino, adesso vorrei mostrare a lui e Vincenzo Sartore le rocce innevate delle mie vecchie vie nuove, quelle senza gli spit. L'ascesa al rifugio mi vede in ultima posizione, imprecaando contro gli spaghetti preparati per colazione e che ora lascio volentieri sui tornanti del sentiero. Dopo 5 ore complessive di marcia, siamo indaffarati con alcune lunghezze semi-ghiacciate seguite dal calore del pilastro illuminato dal sole. Sembra tutto così

semplice, finché mi incontro con Dante che assicura Manlio sul primo dei difficili tiri del pilastro sommitale. Esplode un vento gelido, violento, un vento che nei prossimi 10 giorni riuscirà a fermare molti ambiziosi scalatori invernali, raffiche continue che ora ci respingono a terra a poche decine di metri dalla sommità.

19 marzo. La "settimana del vento" sembra concedere un giorno di tregua, almeno così dicono le belle voci svizzere. Scelta l'ultima meta per un ultimo tentativo invernale, il temutissimo Picco Darwin, non resta che ingaggiare l'amico Giovanni reduce da una gran botta di culo negli ambienti patagonici. Saliamo in clima estivo all'Alpe Pioda, mentre già il mattino successivo capiamo che il meteo "sta ciccando" ancora una volta. Divisa la salita in due parti, Giò riesce in un "en-plein" nella sua fase di comando, riuscendo in libera su tutte le lunghezze di corda e fra queste il franoso "Tetto di Arcofrana". Il sole del mattino ci aiuta non poco, ma è proprio nel momento del cambio di capocordata che la prima raffica raggiunge le rocce verticali di questo "Naufragio". Non voglio scendere, ed ovviamente neppure Giovanni, sorretto da ricordi di vento ben più seri che questi, più precisamente in quel sito chiamato "cumbre del Cerro Torre". Piccoli fiocchi di neve mi raggiungono e mi invitano a cominciare la preparazione di una lunga scala di chiodi, nuts, friends ed ogni altro sistema di salita per non farsi fregare anche questa volta. Sui 150 metri del muro terminale, il più complicato della via, riesco a completare 149 metri di rapida arrampicata artificiale, intervallati da un metro da salire senza guanti e da una serie di imprecazioni contro quegli spit che hanno un filo snaturato l'originalità di una tra le vie più storiche del Masino. "Vent'anni fa Guerini e compagni sono stati dei galli!", è questa la prima battuta per Giovanni quando ci stringiamo la mano sulla cima della nostra parete. Dieci ore più avanti siamo già in discoteca per festeggiare, sorretti miracolosamente da un certo numero di lunghezze alcoliche...

Luca Maspes

L'inverno in cifre

MASINO

Cascade di Ghiaccio e vie di misto - Prime ascensioni
Alpe Pioda: **El Stech** (III/5) con Diego Fregona, Marco Heltai, Claudio Inselvini - 17/1/98
Valle del Ferro: **Sauna** (II/3+) - **Braccio di Ferro** (II/3) con Mario Sertori, Mario Marè, Battista Casiraghi - 24/1/98
Bagni Masino: **Il terzo volo** (III/4) con Andrea Innocenti - 29/1/98
Val di Mello: **Re-Mix** (III/5) con Andrea Innocenti - 3/2/98

MASINO - QUOTA 2358 DEL CAVALCORTO

Il Canalino 800 metri, V/4+/M
1° ascensione con Diego Fregona, Claudio Inselvini, Giuseppe Miotti - 22/1/98

BERNINA - PIZZO PALÙ CENTRALE (3905 M)

parete Nord
Direttissima Sperone Bumiller, 1000 m, VI/A1/80°
1° ascensione e invernale con Diego Fregona - 12/2/98

MONTE BIANCO - MONT MAUDIT (4465 M)

Surcouf (F. Damilano - G. Perroux e C. 1995), III/5 con Diego Fregona - 18/2/98

MONTE DISGRAZIA - SCOGGIO DI VAL TERZANA (2500 M C.)

parete Sud
via del **Gran Diedro** + variante diretta, 200 m, 6b+ max
1° ascensione invernale con Mario Sertori - 26/2/98

MASINO - PIZZO CENGALO (3367 M)

parete Est
Dalai Lama (G. Maspes - C. Perlini 1992) 450 m, 6b max
tentativo invernale fino a 3 tiri dalla cima, con Dante Barlascini, Manlio Motto e Vincenzo Sartore - 14/3/98

MASINO - PICCO DARWIN (2442 M)

parete Sudest
via **Il naufragio degli Argonauti** 350 m, 6c e A3
1° ascensione invernale con Giovanni Ongaro - 19/3/98

Alle origini dello

Sci libero

Francesco Carrer
Luciano Dalla Mora



Nella valle di Gimont,
presso Clavière
(f. L. Benedetti).

Nato recentemente ma anche da lunghi millenni è uno sci itinerante che permette di scivolare leggeri sopra il candore delle nevi. Uno sci fuoripista nato e pensato per compiere diverse escursioni durante i mesi invernali. Uno sci escursionistico quindi concepito più come mezzo, come attrezzo, che come finalità, escludendo ogni tendenza all'agonismo, calzato con "talloni liberi e piedi vivi" per muoversi nel magico ambiente alpino invernale ricco di suggestioni, incanti e stupori.

L'escursionismo invernale con gli sci (spesso confusamente definito dai media come sci fuori pista, back country, cross country, sky tout terrain, telemark) praticabile su tanti, diversi e crescenti livelli, lungo percorsi liberi, con lunghezze e dislivelli variabili, senza ricorrere a tecniche alpinistiche, diventa una nuova dimensione sciistica, di gradevole approccio per ogni terreno. Storicamente lo sci-escursionismo nasce nel CAI verso la fine degli anni '70 (nell'82 operativa una Commissione

Nazionale che ne coordina altre sei interregionali) inteso come logica evoluzione dello sci nordico, per superare i limiti dei binari delle piste da fondo e migliorare la fragile attrezzatura che andò via via perfezionandosi ed irrobustendosi migliorando le prestazioni complessive sui terreni impegnativi del fuoripista. Tra gli anni '80 e '90 le ripercussioni sulla tecnica furono inevitabili, vennero rivisti alcuni passi e movimenti dello sci nordico ed acquisite tecniche dalla discesa. Notevolmente migliorata l'attrezzatura, sci più robusti e laminati, pelli di foca per la risalita, conservato e perfezionato l'attacco con il tallone libero. Contestualmente si sono andate registrando sempre minori diversità con lo sci alpinismo rispetto a mete raggiungibili e pendenze sostenibili; si è creata un'ampia fascia intermedia tra il mondo delle piste e lo sci-alpinismo. Nel tempo, vuoi anche per carenze di innevamento, gli itinerari sci escursionistici sono andati sempre più ramificando, pur con diversi livelli di accessibilità, si sono graduati su percorsi che si sviluppano da lunghi raid di fondovalle, risalendo molte strade silvo-pastorali della media montagna, raggiungendo anche severi ed isolati altopiani, valicando ventose forcelle e talvolta qualche facile cima. Necessarie quindi adeguate conoscenze nivometeorologiche, tecniche di orientamento, valutazione dei pericoli della montagna invernale.



*A sinistra:
Discesa a telemark
dal Col des Trois Frères
(f. Benedetti).
Qui sotto:
sciescursionismo,
gradevole approccio
per ogni terreno.*

La peculiarità degli ultimi anni è consistita nella riscoperta del telemark (lo sci dei nonni) che meglio si adatta all'attrezzatura sciistica a tallone libero, assicurando migliore padronanza ed eleganza nella discesa, permettendo di affrontare meglio pendenze e livelli impegnativi.

Un'inconfondibile gesto sciistico per curvare su nevi soffici e polverose di pendii aperti.

Migliorata ed evoluta quindi la pratica soprattutto nella discesa, che comunque non esime da una necessaria valutazione preliminare delle difficoltà che si andranno ad incontrare nello spazio e nel tempo della giornata invernale, delle diverse condizioni del manto nevoso, per muoversi in sicurezza nell'avvolgente ovattata atmosfera. Preventivamente calcolate dovranno essere le distanze, i dislivelli e i tempi di percorrenza dell'itinerario nella costante ed attenta osservazione delle condizioni ambientali. Sono in genere utilizzabili diverse carrarecce e mulattiere che conducono a ritrovare sepolte nella coltre della neve, malghe, casere, rifugi alpini, per attraversare praterie d'alta quota. Ne deriva, nello spirito della pratica, lo sviluppo della dimensione itinerante della cultura alpinistica, che va comunque sorretto da una necessaria padronanza della tecnica per meglio

apprezzare l'ambiente invernale e garantire la sicurezza personale e del gruppo. La conoscenza dell'ambiente alpino invernale necessita comunque di una preliminare conoscenza estivo-autunnale, per poter salire alle mete più impegnative come passi e forcelli, arrotondate e panoramiche dorsali da seguire spesso fino alla conquista di facili cime prative. Le difficoltà d'orientamento impongono pertanto una provata conoscenza delle tecniche di orienteering (carta topografica, bussola, altimetro). La mancanza di punti gestiti in quota, salvo pochissime eccezioni, comporta una completa autonomia personale per evitare inconvenienti e/o rallentamenti entro le poche ore di luce nella giornata invernale.

Una pratica aperta ai tanti frequentatori della montagna dotati di un minimo bagaglio di tecnica sciistica, affrontabile con itinerari dimensionabili in base alla propria preparazione personale.

L'esperienza dello sci escursionismo in seno al CAI risulta un'attività in crescita graduale e continua, ogni stagione istruttori e collaboratori attraverso scuole e gruppi sezionali attivano corsi su diversi livelli formando nuovi soci sci-escursionisti. Il Club Alpino Italiano provvede ogni anno tramite la CoNSFE-Commissione Nazionale Sci Fondo Escursionistico e le sue Commissioni



Regionali alla promozione di diverse manifestazioni, raduni, stages di formazione, pubblicazioni e recensioni di nuovi itinerari, opportunità molteplici per la conoscenza e promozione dello sci-escursionistico.

Prospettive sci-escursionistiche quindi, che guardano verso un orizzonte sereno, di sana e consapevole crescita, di quieta diffusione in grado di evitare impatti ambientali, basata su forti motivazioni.

**Francesco Carrer
e Luciano Dalla Mora**

Introduzione

Gli itinerari qui descritti sono raggruppati nell'alta Val di Susa. In particolare la zona interessata è quella compresa fra Oulx, Cesana - Monginevro e da qui i Monti della Luna e le vallate di Thuras e Argentiera. Per chi volesse ulteriori ragguagli e sperimentare altri interessanti percorsi sci escursionistici nelle Alpi Occidentali si rimanda alle seguenti pubblicazioni (da cui alcuni dei presenti itinerari sono stati tratti): - "Piemonte in sci" - (Ediz. C.D.A. Rivista della Montagna); - "Fondo Escursionismo senza Confini" - (Mulatero Editore). Geograficamente la Valle di Susa è situata nel settore occidentale delle Alpi piemontesi e si colloca al primo posto per lunghezza e superficie. Il territorio della valle, fino agli spartiacque naturali, si estende per una superficie di circa 1300 kmq. La Dora Riparia che la percorre nasce, con il nome di piccola Dora, in territorio francese vicino alla Durance presso il Colle del Monginevro, riceve a destra la Ripa, da cui prende la denominazione di Riparia e scende a Oulx, dove confluisce da Nord-Ovest il torrente Dora di Bardonecchia. Si infossa in una profonda forra e sbuca a Susa dove riceve il torrente Cenischia, che scende dal Moncenisio, per scorrere nella valle larga e piatta fino a Torino, dove confluisce nel Po. La valle della Dora Riparia fu in ogni tempo una delle grandi vie della storia, l'accesso alle Gallie; per i colli del Monginevro e del Moncenisio transitarono Galli, Romani, Franchi e Saraceni e poi gli eserciti di Savoia, di Francia e di Spagna che quasi incessantemente la desolarono. Essendo stata una valle fortemente sfruttata per scopi militari, gli itinerari si sviluppano prevalentemente su strade militari ad alta quota o tra boschi di larici, essendo questo l'albero denominante in valle, toccando villaggi abbandonati e numerose fortificazioni che risalgono a periodo storici molto diversificati.



Dalla Capanna Mautino verso il Col Bousson (f. Luciano Benedetti).

I T I N E R A R I

BOUSSON

1419 m

CAPANNA MAUTINO

2125 m

COL BOUSSON

2162 m

Dislivello: 650 m

Difficoltà: media difficoltà

Lunghezza: 17 Km ca A/R

Tempo di salita: 2H 30'

Esposizione: Nord-Est

Periodo consigliato: Dicembre- Febbraio

Cartografia: IGC 1:50.000, Valli di Susa, Chisone e Germanasca

Accesso: in auto, da Torino si segue la statale del Monginevro fino a Cesana, da dove si prosegue per Bousson. Superato un primo ponte, si imbecca la strada per il Lago Nero, a destra.

L'itinerario si snoda in un ambiente quanto mai suggestivo, consentendo di raggiungere la Capanna Mautino, storico rifugio dello Sci Club Torino e, per il Col Bousson, mette in comunicazione il versante piemontese con quello francese della Cerveyrette.

Dalla colonia Santa Giulia, dove si calzano gli sci, si prosegue, lungo la

strada che, con ampi e regolari tornanti giunge ad un primo bivio che a destra conduce alle baite diroccate di Chalpe (1700 m circa). Si prosegue a sinistra in salita più ripida fino ad un altro bivio che conduce alla Grange Chabaud. Si continua tenendo la destra e si perviene al Lago Nero (2021 m), caratterizzato dalla bella cappellina su cui è affissa la copia incisa su legno della Madonna del Lago Nero. Da qui, proseguendo sempre lungo la strada che disegna ampi tornanti, si perviene alla capanna Mautino (2125 m). Dopo una breve sosta ed ammirato il panorama circostante si prende a sinistra e, dopo un breve tratto a mezza costa, si perviene ad un ampio pianoro dal quale in breve si raggiunge il Col Bousson che si affaccia sulla valle della Cerveyrette. Gli ampi plateaux che si snodano sotto di noi invitano ad una gratificante discesa sino alla Cabane des Douaniers (2000 m), visibile dal colle sulla nostra destra. Da qui, con un supplemento di salita per circa 45' si ritorna al Col Bousson e si inizia la discesa lungo l'itinerario di salita.

a cura di:
Rosanna Carnisio,
Silvana e Guido Albertella

BOUSSON

1419 m

LAGO NERO

2021 m

COLLE BEGINO

2412 m

Dislivello: 1000 m

Difficoltà: media difficoltà

Lunghezza: 18 Km A/R

Tempo di salita: 3h

Esposizione: Nord

Periodo consigliato:

Dicembre/Gennaio - metà

Marzo/Aprile

primo bivio che a destra conduce alle baite diroccate di Chalpe, a quota 1700 m circa. Si prosegue a sinistra in salita più ripida fino ad un altro bivio che conduce alle Grange Chabaud. Si continua tenendo la destra e si perviene al Lago Nero, a quota 2021 m, caratterizzato dalla bella cappellina su cui è affissa la copia incisa su legno della Madonna del Lago Nero. L'originale è invece conservato nella chiesa di Bousson. Una volta al lago, a destra della caserma dei carabinieri,

Difficoltà: buoni sciatori (dal Col Chabaud alla Dormillouse e ritorno, solo fondoescursionisti molto esperti)

Lunghezza: 18 Km A/R

Tempo di salita: 3h sino al Col Chabaud; 4h 30'/5h se si prosegue sino alla Cima Dormillouse

Esposizione: Nord-Est, Sud-Ovest

Periodo consigliato: metà Marzo - metà Maggio

Cartografia: IGC 1:50.000, Valli di Susa, Chisone e Germanasca

Accesso: in auto, da Cesana si segue la strada per Bousson e superato il ponte si devia, all'altezza della caserma degli alpini, per Thures. Poco prima dell'abitato una sterrata (agibile solo a primavera inoltrata) porta a Rhuilles, da dove inizia il nostro itinerario. (In caso di inagibilità della suddetta strada occorrerà pertanto calcolare di dover percorrere altri 4 km ca A/R).

Questa classica scialpinistica valsusina si presta, in condizioni ottimali, anche al fondoescursionismo, per gli ampi pendii iniziali, particolarmente adatti alla pratica del telemark.

Da Thures (1700 m), seguendo la carrareccia si scende a Rhuilles dove, attraverso il torrente Thurax, si sale la ripida sterrata sino a Chabaud (1918 m), agglomerato di case distrutte da una frana. Si prosegue quindi verso la margaria, che si contorna a sinistra, e si procede oltre il pianoro, lasciando a sinistra la mulattiera che conduce al Mont Giassez. Percorrendo poi in relativa salita il tratto che può essere soggetto a valanghe in caso di nevicata abbondanti, si perviene al Col Chabaud (2217 m).

Dal colle, in stagione avanzata e solo con neve assestata, tenendosi sul versante francese, l'itinerario prosegue lungo la cresta, sufficientemente ampia ma da percorrersi comunque solo in assenza di neve gelata.

Dalla Cima Dormillouse si gode uno stupendo panorama sulle Alpi del Brianzone e della Valle di Susa. La discesa sino al Col Chabaud, come detto, presuppone una tecnica più che buona: si svolge infatti per il versante nord della Dormillouse, nell'ampio ma ripido vallone, al termine del quale ci si ricongiunge al percorso iniziale ripercorrendolo a ritroso.

CLAVIERE

1760 m

SAGNA LONGA

1995 m

CAPANNA MAUTINO

2125 m

COLLE BERCIA

2220 m

CLAVIERE

Dislivello: 470 m

Difficoltà: media difficoltà

Lunghezza: 16 Km complessivi

Tempo di salita: 3h

Esposizione: Tutte

Periodo consigliato: Dicembre - Febbraio

Cartografia: IGC 1:50.000, Valli di Susa, Chisone e Germanasca

Accesso: in auto, da Cesana con la SS n. 24 si sale a Clavière.

Divertente a lunga escursione nel cuore dei Monti della Luna. La bellezza del paesaggio ripaga dal dover transitare, per un breve tratto iniziale, lungo la pista di sci; mentre nella parte conclusiva le stesse piste offrono il vantaggio di poter effettuare una lunga e bella discesa fino a Clavière.

Si prende a risalire, lungo le piste di discesa degli impianti di Clavière - La Cloche sino a raggiungere l'ampio pianoro compreso fra la Punta Clari e la Punta Rascia.

Da qui, allontanandosi dagli impianti, si prosegue lungo la spianata, descrivendo un ampio semicerchio e, superata la pista di discesa che conduce a Cesana, si imbecca una stradina che porta all'abitato di Sagna Longa (1995 m).

Caratteristico agglomerato di casette, dove durante la stagione invernale non vi è alcuna strada aperta al transito delle auto, Sagna Longa ci accoglie con l'insolito silenzio di un borgo addormentato. Si attraversa tutto il paese e, al termine dello stesso, si prende per strada forestale sino a scendere nella valle della Servirettes per raggiungere, in prossimità dei ruderi di fortificazioni militari, la strada che sale da Bousson. Da qui, si prosegue sino alla Madonna del Lago Nero ed alla Capanna Mautino (2125 m).

Dalla Capanna, seguendo la strada che transita immediatamente alle spalle della stessa, si prosegue in



In discesa dal Col Begino (f. G. Albertella).

Cartografia: IGC 1:50.000, Valli di Susa, Chisone e Germanasca

Accesso: in auto, da Torino si segue la statale del Monginevro fino a Cesana, da dove si prosegue per Bousson. Superato un primo ponte, si imbecca la strada per il Lago Nero, a destra.

L'escursione è molto divertente, sia sulla strada lunga 7 km che nel bel lariceto conduce al lago, sia nella seconda parte, sui plateaux che conducono al Monte Begino.

L'ambiente è grandioso, con valichi di facile transito, la dorsale della Dormillouse (2908 m) e del Terranera (3100 m), la severa mole del Monte Furgon (2816 m) e del Rico del Boucher (3285 m) sul versante opposto.

Calzati gli sci alla colonia Santa Giulia si segue la strada che con tornanti ampi e regolari giunge ad un

recentemente ristrutturata, si attraversa il ponticello di cemento ormai sprofondato nel torrente e ci si inoltra sugli ampi plateaux che conducono al colle, seguendo la linea di massima pendenza.

Il colle è una piccola sella contenuta fra il Monte Begino ed il Monte Courbion; raggiuntolo, si scavalla per ritrovarsi nei pressi di una casermetta militare sul versante del Vallone di Chabaud. La discesa è per l'itinerario di salita.

LA RHUILLES

1653 m

CHABAUD

1918 m

COL CHABAUD

2217 m

CIMA DORMILLOUSE

2908 m

Dislivello: 1350 m



In alto: il lungo pianoro verso il Col Chabaud (f. L. Benedetti);

qui sopra: ambiente ideale per il fondo escursionistico (f. L. Benedetti).

direzione ovest-nord ovest e quindi, affacciandosi sul versante della Val Gimont, in direzione nord-est, sino a giungere al Colle Bercia (2210 m). Da qui, come detto, sarà divertente rientrare a Clavière seguendo le ampie piste di discesa.

CLAVIERE
1760 m
COL DES TROIS FRERES MINEURS
2586 m

Dislivello: 820 m
Difficoltà: buoni sciatori
Lunghezza: 12 Km A/R
Tempo di salita: 3h circa
Esposizione: Est, Sud
Periodo consigliato: Marzo - Aprile
Cartografia: IGC 1:50.000, Valli di Susa, Chisone e Germanasca
Accesso: in auto, da Cesana con la SS. n. 24 si sale a Clavière. Da qui si attraversa il paese e, superato il confine italo-francese, si prosegue sino al successivo posto di confine in prossimità del Colle del Monginevro. Subito dopo si gira a destra seguendo una stradina che, in salita, procede in direzione di Clavière e si parcheggia lungo la stessa ove inizia il tratto innevato.

Classica gita scialpinistica che mette in comunicazione il versante di Clavière con quello di Bardonecchia dell'alta Val di Susa. Come gita di sci di fondo escursionistico è peraltro consigliabile raggiungere solo il Col des Trois Frères Mineurs e di qui rientrare seguendo l'itinerario di salita. Da dove si parcheggia, calzati gli sci, si prosegue per la strada innevata e, superata la pista di discesa che scende dal Monte Quitaine, sopra Clavière, ci si inoltra nel bel Vallone des Baisses. Si raggiungono così le Grange les Bausses (2029 m) e si perviene in breve ad una diramazione all'altezza delle piste che provengono dal Col de

l'Alped (2435 m) da sinistra. Tenendosi quindi sulla sinistra si procede per dossi successivi, in direzione del Colle des Trois Frères Mineurs che si raggiunge senza particolari problemi, facendo peraltro attenzione ai pendii alla propria sinistra, che potrebbero scaricare. La discesa è per l'itinerario di salita.

PONT TERRIBLE
1642 m
GRANGE GRAN MIOL
2456 m

Dislivello: 800 m
Difficoltà: media difficoltà
Lunghezza: 24 Km A/R
Tempo di salita: 3h 30'
Esposizione: Nord, Ovest
Periodo consigliato: Novembre - Febbraio
Cartografia: IGC 1:50.000, Valli di Susa, Chisone e Germanasca
Accesso: In auto, da Cesana si prosegue per Bousson e Sauze di Cesana lungo la vecchia strada che porta al Sestriere fino ad incontrare, ad una diramazione sulla destra, l'imbocco della Valle Argentera. L'escursione si sviluppa nella Valle della Ripa, uno dei valloni più dolci della Valle di Susa. È considerata una classica del fondo sino al punto in cui la Valle Lunga si incontra con la Valle del Gran Miol. La parte che conduce alla Grange Gran Miol è quella più ricca di pascoli e di terreni più adatti alla discesa fuoripista ed al telemark. Dopo una leggera discesa si attraversa il torrente Ripa al Pont

Terrible (1642 m). Alla confluenza della strada che sale da Sauze di Cesana si prende a sinistra la carrareccia che, con due ampi tornanti, porta in vista di un pianoro che si raggiunge perdendo qualche metro di dislivello. Si passa davanti alle casermette e si continua facendo attenzione alle valanghe che possono staccarsi dal Gran Roc, sulla sinistra orografica. Dopo una breve risalita si è al pianoro della Brusà del Plan (1816 m), così chiamato per l'incendio che distrusse le baite della borgata. Senza attraversare il fiume, si prosegue in piano costeggiando le baite di Tronca, Peira Secca, Argentera e Gacès sul versante opposto, fino ad un secondo ponte sulla Ripa. Al congiungimento della Valle Lunga con la Valle del Gran Miol, si va a destra sul ripido tornante che porta ai ruderi (testimonianze delle valanghe che più volte lo colpirono, facendo accantonare eventuali progetti di ricostruzione) di quello che fu il rifugio Monte Nero (quota 2000 m). Dopo una salita decisa, il bosco termina e la valle si apre in un vasto pianoro all'altezza delle baie Graviere (2110 m), dominate dalla Punta Ramière (3303 m) e dal Pic Charbonel (2891 m). Infine si continua per i tornanti con salita graduale per arrivare alla Grange Gran Miol (2456 m). Il fondista più insaziabile potrà proseguire per gli ampi plateau in direzione del Passo della Longia. La discesa è per l'itinerario di salita.

di Fabio
Balocco

La storia di un comune alpino francese che ha rifiutato il miraggio del grande sviluppo sciistico, per puntare sulle attività tradizionali e sul turismo dolce.

Cervières

Una scommessa vinta?



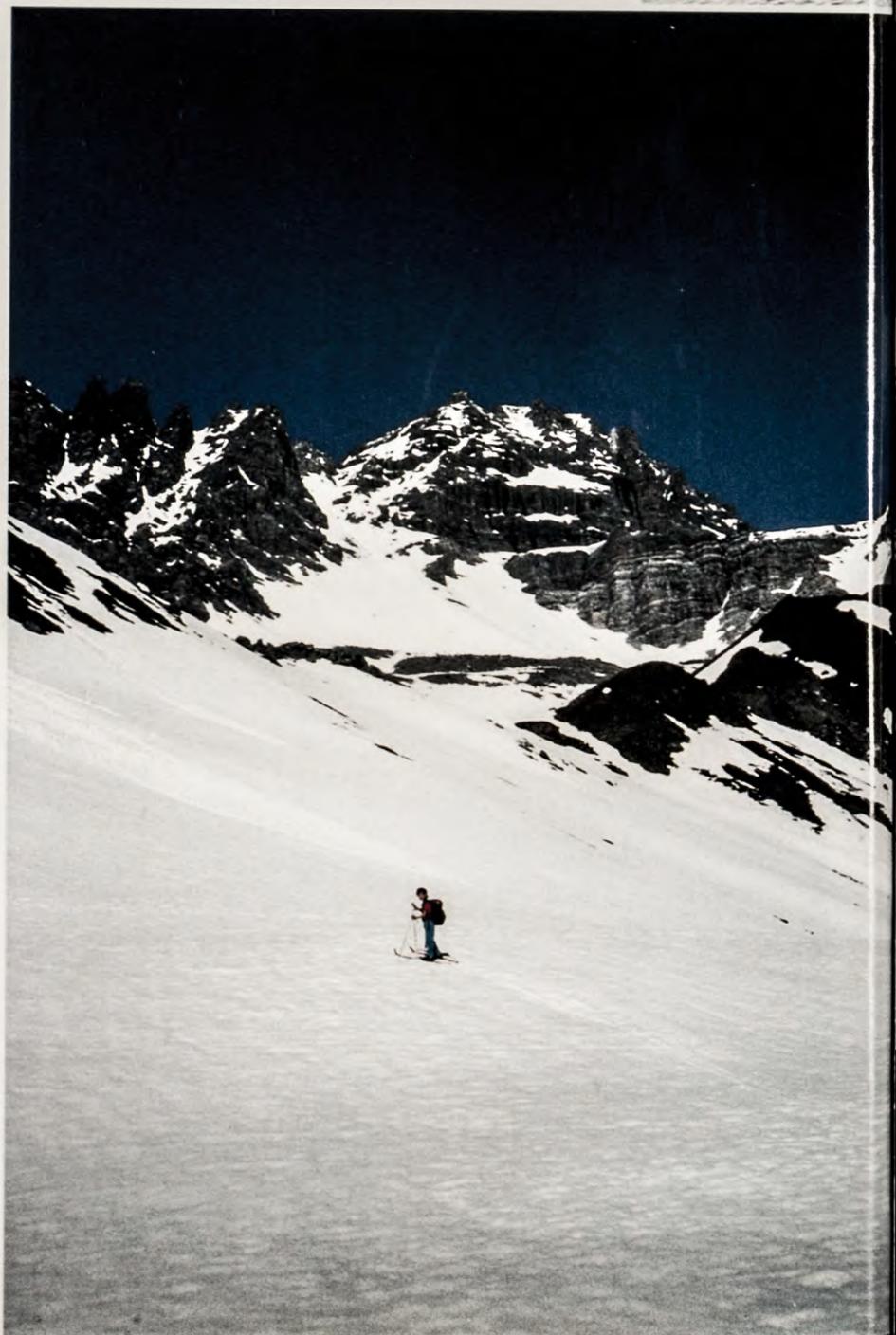
Pur essendo un ambientalista, talvolta, per gioco, mi piace calarmi nei panni d'un imprenditore senza scrupoli, ed in tale veste ideare tanti bei progetti di "valorizzazione della montagna", come si usa spesso dire per mascherare le più turpi volgarizzazioni e banalizzazioni dell'ambiente alpino.

Uno di questi progetti - anzi, uno di quelli che mi sembravano destinati a riscuotere maggior successo - riguardava, in Francia, il comprensorio di Cervières, a due passi da Briançon, nell'arco alpino occidentale.

Del resto, quale destino migliore di un bel carosello di impianti in una zona già "naturalmente votata" agli stessi, come dimostrano le adiacenti stazioni di Montgenèvre e Serre Chevalier?

Poi ho scoperto che "Super-Cervières" l'aveva già inventata qualcuno, e che era fallita sul nascere perché la popolazione aveva detto "no".

Allora ho smesso i panni sporchi dell'imprenditore senza scrupoli, ho rivestito quelli candidi dell'ambientalista ed ho deciso di andare più a fondo nella ben strana faccenda.





A sinistra l'Arpelin e, sopra, l'ampio vallone che porta al Col Perdu lungo l'itinerario per l'Arpelin.



In salita verso il Col de Pèas; sullo sfondo la parete est del Pic de Rochebrune.

La storia

Correva l'anno 1964, quando il Governo francese concepì una sorta di grande "piano-neve", individuando tutte le località dell'arco alpino suscettibili di sviluppo. Fra queste, l'alta valle della Cerveyrette, nel Comune di Cervières.

Negli anni successivi, il progetto si chiarì meglio, anche grazie alla spinta di alcune grosse banche interessate all'affare. Super-Cervières ebbe perciò connotazioni più definite: tre agglomerati di circa 5000 letti ciascuno, un lago artificiale, un piccolo aeroporto, un campo da golf, una piscina, campi da tennis. Ma, soprattutto, tanti impianti di risalita, che avrebbero dovuto raggiungere il Col Bousson e la Crête de la Dormillouse.

Contemporaneamente, sul versante italiano, si sarebbe provveduto ad attrezzare con impianti la zona del Lago Nero e l'inizio della Val Thurax. Intento finale: creare un unico domaine skiable comprendente Montgènevre, Clavière, Sestrières e Cervières.

Il progetto andò avanti fino ad arrivare ad un decreto prefettizio del 1970 – emesso in presenza di un netto parere contrario del Comune – con cui venivano delimitati i terreni da espropriare per costruire la stazione. Nel 1972, con altro decreto prefettizio, venne indetta un'inchiesta tesa a dichiarare la pubblica utilità del progetto.

Fu l'ultimo atto sul cammino della realizzazione dell'opera.

Da allora, la protesta si levò sempre più

forte, non solo da parte della comunità di Cervières, ma anche da parte di altre comunità attigue (e del mondo ambientalista italiano, che sostenne, con Pro Natura, la lotta dei francesi). Si costituì un'associazione per lo studio e la salvaguardia della valle di Cervières, e, soprattutto, si pensò concretamente alle alternative da contrapporre al progetto calato dall'alto.

Così, il consiglio comunale decise di conservare in futuro le ancora fiorenti attività agricole e pastorali, affiancando ad esse uno sviluppo turistico basato, d'inverno, sullo sci di fondo (e lo scialpinismo), e, d'estate, sull'escursionismo, l'alpinismo e la pesca.

La realizzazione più concreta e di successo di questa politica, l'apertura di un "Foyer de ski de fond", ovverosia di un centro-scuola di sci di fondo, che offre una vasta gamma di itinerari battuti, assistenza tecnica e possibilità di pernottamento e pensione. In quest'ultima veste, esso funziona anche durante il periodo estivo.

L'attualità

Tutto bene, dunque? Si può parlare di Cervières come di una scommessa vinta? Come della rivincita della piccola economia locale contro il grande capitale esterno? Forse solo in parte.

Oggi le statistiche dicono che a Cervières ci sono 160 residenti, di cui solo due sono dediti all'attività agricola professionalmente, e ben sedici sono i pensionati. Nessuno cura più la pastorizia.

Note più liete vengono dal settore turistico, dove, soprattutto le strutture più economiche, sono ben frequentate.

Buone notizie vengono anche dal Foyer, le cui entrate sono in costante aumento, soprattutto d'estate, anche se, a detta del sindaco "sono ancora troppo scarse per il Comune". Comune che oggi ha in progetto un collegamento sciistico con Montgènevre, anche se conferma che di Super-Cervières non vuole più sentir parlare.

Luci ed ombre, dunque, sul presente di Cervières. Aggiorniamoci fra una decina d'anni per capire qualcosa di più.

Cenni generali

Non è semplice effettuare una scelta di itinerari di scialpinismo nel comprensorio di Cervières, in considerazione del gran numero di proposte che esso offre.

Il criterio da me seguito si basa sulla soddisfazione di tutte le esigenze, da quelle dello sciatore principiante a quelle dell'amante del ripido.

Gli itinerari sono preferibilmente da effettuarsi in stagione avanzata, sia per ragioni di sicurezza, sia - per quanto riguarda quelli con partenza

dall'alta valle della Cerveyrette - perché la lunga strada di fondovalle (dodici chilometri) non è percorribile dagli automezzi, essendo utilizzata fino a primavera dai fondisti. Da rimarcare, comunque, per qualsiasi evenienza, che nella borgata di Les Fonts, al fondo dell'alta valle della Cerveyrette, è ubicato un bel rifugio privato, con annesso locale invernale, dotato di ogni comfort, il quale ultimo costituisce posto tappa della Grande Traversée des Alpes.



COL DE PÉAS

(2629 m)
Partenza: Les Fonds, m 2040
Dislivello: m 589
Tempo di salita: ore 2
Esposizione: N
Difficoltà: MS

Il Col de Péas è un'ampia insellatura sita ai piedi del Pic de Rochebrune, sul suo versante est. Fra il Col de Péas ed il Pic Lombard si apre un magnifico vallone interamente sciabile che culmina con la cima del Petit Rochebrune. L'itinerario per raggiungere il colle da Les Fonds è estremamente semplice, adatto anche a gite familiari e percorribile fino a tarda stagione.

Salita

Dallo splendido gruppo di case di Les Fonds continuare in piano fino ad attraversare la Cerveyrette. Quindi alzarsi in direzione sud fino a superare la gola del Torrent du Ventou, che scende dal Col de Péas. Dopo essersi abbassati, raggiungendo un bel pianoro, continuare sempre in direzione sud, superando dapprima un breve canale e poi i dolci pendii che conducono al colle.

Discesa

Per l'itinerario di salita.

L'ARPELIN

(2604 m)
Partenza: Le Laus, m 1750
Dislivello: m 854

Tempo di salita: ore 3
Esposizione: N, E, S
Difficoltà: MS

Facile e conosciutissima gita che permette di inoltrarsi nel vallone che conduce verso la cuspide sommitale del Pic de Rochebrune, montagna dalla cui cima si gode un'ottima vista. L'Arpelin si presenta come una caratteristica, aguzza cima con tre versanti sciabili. La via descritta è la più facile. Gli altri due versanti, il nord e l'est, presentano il primo un canale con pendenza di circa 40° per 200 metri di dislivello, via via addolcentesi, il secondo un pendio con circa 37° di pendenza costante per 300 m di dislivello.

Salita

Dalla frazione Le Laus di Cervières, sita lungo la strada del Col de l'Izoard, si segue la pista di fondo che si inoltra lungo il Vallon du Bletonnet. A circa 2000 m si attraversa il torrente e si percorre un rado e bel bosco con esposizione nord. All'uscita di questo, si devia su di un ampio e dolce pendio con esposizione est, fino a raggiungere il Col Perdu (m 2479). Da esso girando a destra, per un breve pendio più sostenuto, si raggiunge in breve la vetta.

Discesa

Per l'itinerario di salita, ovvero per il canale nord e poi volgendo man mano a sinistra nel bosco, fino a raggiungere la strada che conduce al Col de l'Izoard, un chilometro circa a



La cima della Turge de la Suffie.

monte di Le Laus, ovvero ancora per il pendio est, ricongiungendosi con l'itinerario di salita nel bosco (OS per ambedue queste alternative).

CIME DE LA CHARVIE

(2881 m)
Partenza: La Chau, m 1858
Dislivello: m 1022
Tempo di salita: ore 3,30
Esposizione: N, O

Difficoltà: BS
Splendida gita, poco conosciuta e molto varia. Effettuabile anche in traversata, salendo o scendendo dal Col Prafauchier, così congiungendosi con l'itinerario della Turge de la Suffie. Già remunerativo anche solo arrivare al Col du Lasseron.

Salita

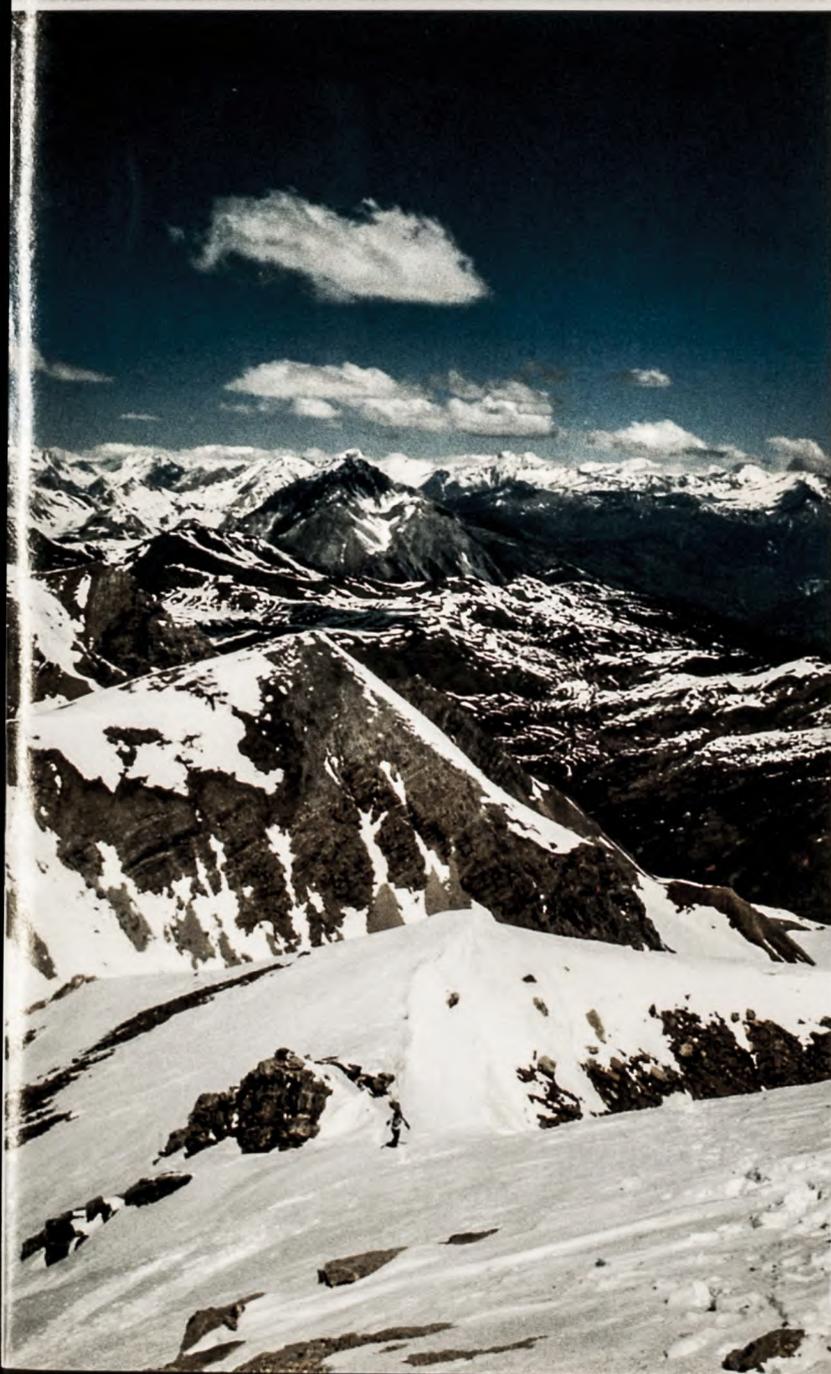
Nell'alta valle della Cerveyrette, all'altezza della quota 1859, pressoché di fronte alla borgata La Chau, si risale un invitante, seppure stretto e ripido canale esposto a nord. Al termine di questo, si entra nell'ampia e stupenda Combe du Lasseron che, con dolci pendii, conduce al Col du Lasseron (m 2428). Circa cento metri prima del colle, si svolta a sinistra e si risale l'evidente e ripido pendio con esposizione ovest, fino al plateau sommitale. Qui, svoltando a destra, e ponendo attenzione alle eventuali cornici, si raggiunge in breve la panoramica cima.

Discesa

Dall'itinerario di salita.



*In discesa dalla cima della Charvie, qui sopra;
a sinistra: la cresta finale della Turge de la Suffie.*



TURGE DE LA SUFFIE

(3024 m)

Partenza: Le Laus, m 1750

Dislivello: m 1274

Tempo di salita: ore 4

Esposizione: O, N

Difficoltà: BS

Come l'Arpelin, anche la Turge de la Suffie è da ritenersi una classica gita della zona. Il percorso qui descritto è meno frequentato di quello che sale dall'alta valle della Cerveyrette (che offre splendidi e godibilissimi pendii), ma più adatto a chi ricerca pendenze più sostenute.

Salita

Da Le Laus, risalire lungo la pista di fondo del Vallon du Bletonnet per circa due chilometri e mezzo. Svoltare poi in direzione est, risalendo prima nel bosco, poi su pendii spogli via via più ripidi (pendenza massima circa 30°), fino a raggiungere il Col de Chaudemaison, a quota 2825. Da qui svoltare a destra e salire con gli sci ai piedi fin sulla cima o dove l'innevamento lo consente: la vetta, infatti, può presentarsi con roccette scoperte.

Discesa

Per l'itinerario di salita, ovvero scendendo sul versante della Cerveyrette lungo un evidente percorso che conduce al ponte situato a quota 1900 e (paziente...) ritorno a Le Laus (MS).

PIC LOMBARD

(2975 m)

Partenza: Les Fonds, m 2040

Dislivello: m 935

Tempo di salita: ore 3

Esposizione: N

Difficoltà: OS

Il Pic Lombard si erge esattamente alle spalle della borgata Les Fonds e si presenta con un versante che diventa via via più stretto e ripido fino a raggiungere la cuspide sommitale. Nella metà superiore, la pendenza tocca in più punti i 40° e, in considerazione della presenza di isolotti rocciosi lungo il pendio, la magnifica e sostenuta discesa è riservata a sciatori esperti.

Salita

Da Les Fonds, dopo aver attraversato il ponte sulla Cerveyrette, ci si dirige verso la cresta ovest della montagna, risalendo il pendio prima dolce, poi con pendenza crescente. Raggiunta la cresta, la si segue, sci ai piedi, fin sotto la cuspide rocciosa sommitale. Qui, caricati gli sci sullo zaino, ci si sposta sul versante sud, da dove, per un facile pendio di terra e roccette, si raggiunge la cima.

Discesa

Direttamente lungo il pendio nord, fino a ricongiungersi con l'itinerario di salita, ovvero lungo quest'ultimo (BS).

Fabio Balocco
(Sezione di Rivoli)

L'altra faccia del **Popera**

testo di
Walter Andrighetto
foto di
Martha Gamper

È inutile tentare di descrivere la grandiosità e la bellezza delle Dolomiti di Sesto in inverno: bisogna andarci. Esistono itinerari scialpinistici di ogni difficoltà: dalle gite classiche come le Crode Fiscaline, il Passo della Sentinella o la normale al Monte Popera, a quelle più impegnative, alcune delle quali descritte con precisione nell'articolo "scialpinismo in alta val Comelico" comparso sulla Rivista di Gennaio-Febbraio 1995.

Con questo articolo intendo proporre un inedito itinerario sciistico che raggiunge la vetta del Popera: il canale Schuster, tristemente denominato "canale omicida" per essere stato teatro di numerose disgrazie durante la Grande Guerra. Per un dettagliato resoconto delle vicende belliche su queste montagne rimando alla guida CAI-TCI "Dolomiti orientali" vol. 1 parte 2a da cui si può pure trarre ottimo spunto per l'esplorazione sciistica.



*Qui sopra:
l'imbocco del canale.*

*A destra: la discesa
nella parte alta, appena sotto
la Forcella alta di Popera.*

*Un momento
della salita
lungo il
Canale Schuster.*





Itinerario

MONTE POPERA

(3045 m)

Canale Schuster

- sci ripido
- effettuato il giorno 8/02/1998
- (non ho notizia di discese precedenti)
- cartina Kompass 1:25000
- "Dolomiti di Sesto"

Si parte a piedi da Bagni di Valgrande (1300 m) perché normalmente la strada che porta al rif. Lunelli è ingombra di neve. Giunti al rif. Lunelli si sale il pendio che porta al rifugio Berti. Ivi giunti si prosegue per il Vallon Popera in direzione Passo della Sentinella. Percorsi circa 300 m di dislivello nel vallone, si individua il canale Schuster che solca l'imponente bastionata nord del Popera. L'imbocco è caratterizzato da un'isola di roccia. Calzati i ramponi si inizia a salire su pendenze di 45 gradi. Il canale è stupendo, lungo (700 m) e a tratti molto stretto. Passato un breve tratto (10 m), dove in caso di neve scarsa affiora il ghiaccio, il canale si allarga e diventa meno ripido. A questo punto è importante proseguire dritti (non dirigersi ad una forcella a sx) lasciandosi a dx l'ampio catino del ghiacciaio pensile di Popera. L'ultimo tratto (50 m a 55 gradi) è molto stretto (in discesa si derapa o si scende a piedi) ed è sovrastato da una grande cornice che noi abbiamo superato facilmente sulla sx assicurandoci.

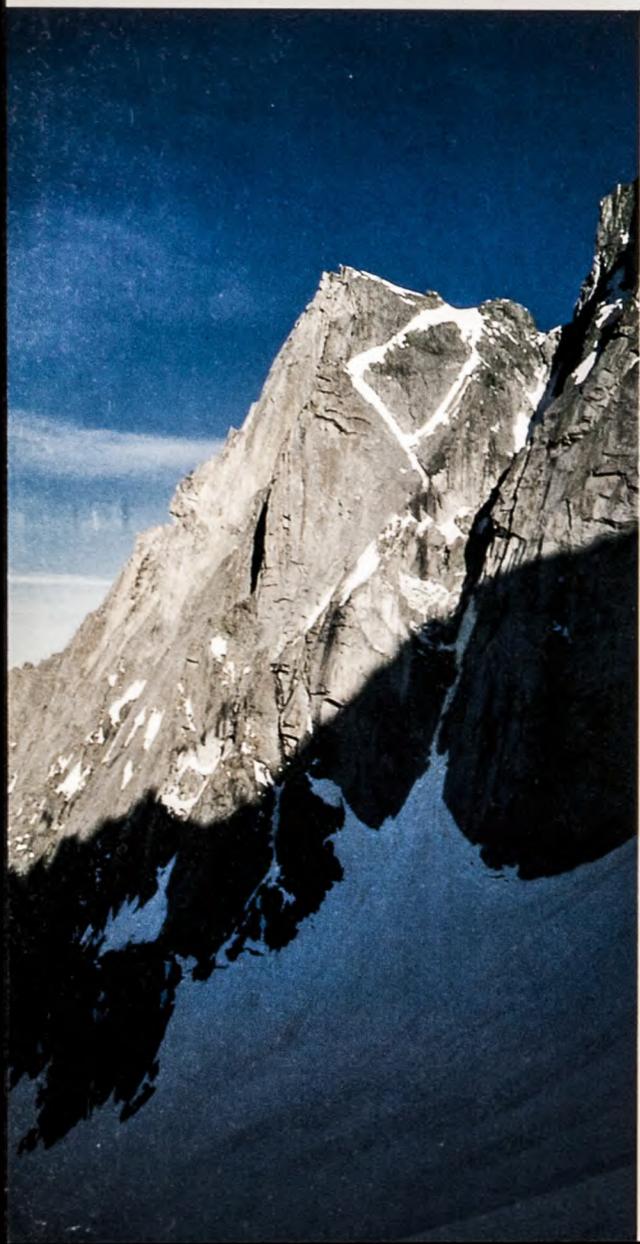
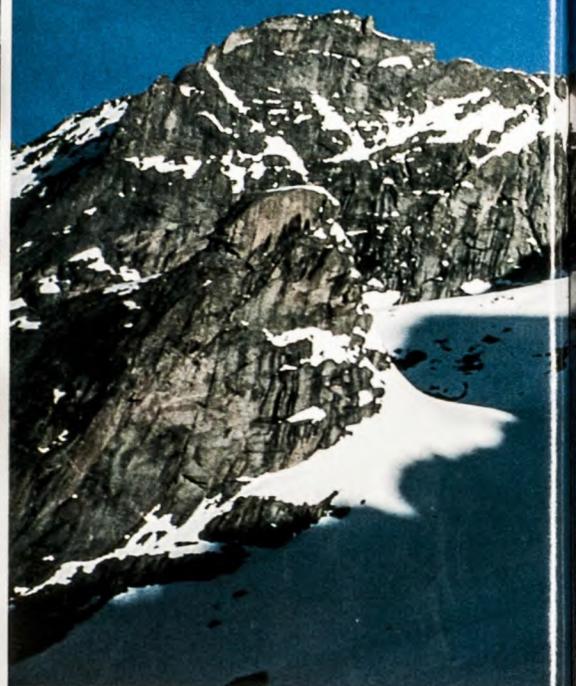
Ci si trova quindi sulla Forcella Alta di Popera (2880 m.s.m.) da cui si scende sul versante S.O. per circa 40 m. ricongiungendosi all'ultimo tratto della normale.

Discesa per l'itinerario di salita (breve doppia per superare la cornice)

È consigliabile:

- *effettuare l'itinerario in pieno inverno (e con clima freddo!) per evitare che la parete NE sovrastante il canale prenda sole e scarichi sassi.*
- *valutare attentamente le condizioni nivologiche che in inverno sono più spesso sfavorevoli che buone.*
- *disporre di un'attrezzatura affidabile.*

Walter Andrighetto
(Sezione di Bolzano)



Val Masino

Testo e fotografie di Alessandro Superti

A sinistra: scendendo dal Colle dei Gemelli si ammira la linea perfetta dello spigolo Vinci al Cengalo. Sopra: l'ometto di vetta del Pizzo Porcellizzo con Badile e Cengalo sullo sfondo. Sopra a destra: sotto le pareti di Badile e Punta Sertori.

Hans aveva trascorso i primi anni dell'infanzia al mare, godendo del rapporto con l'acqua come tutti i bambini; amava quell'elemento che in seguito, superata l'incoscienza che caratterizza i primi anni, avrebbe avvertito come profondamente estraneo e quasi ostile.



All'età di sette anni la famiglia si era trasferita in un piccolo paese di montagna e tutto era cambiato. Dimenticato velocemente il fluttuare delle onde, all'inoperosità di quei primi anni si sostituì ben presto il ritmo alacre della vita dei monti; una vita scandita ancora dal secolare lavoro alpestre. Solo d'estate qualche raro turista faceva la sua apparizione, senza scompagnare le abitudini del villaggio.

Hans passò così dall'infanzia all'adolescenza, immerso in un mondo pastorale. Con meraviglia crescente si accostò alla natura: il risveglio gioioso della vegetazione, l'abbandono del paese a giugno ed il ritorno a settembre, la fienagione, la meticolosa preparazione delle cataste di legna per un nuovo lungo inverno, il sonnecchioso adagiarsi davanti al camino aspettando la fine di una abbondante nevicata.

Prese a frequentare gli alpeggi, incuriosito soprattutto dalla mungitura e dalla preparazione del formaggio; aspettava con trepidazione che le braccia del pastore, immerse nel latte oltre il gomito, estraessero dal fondo dell'enorme paiolo, quasi per magia, quella massa ancora informe, nella quale avrebbe volentieri messo le dita.

I ripidi crinali dei monti costringevano a faticosi spostamenti, ai quali tuttavia Hans si appassionò ben presto, accorgendosi di quanto era bello correre per quei piccoli scalini di pietra nei prati, sui quali era tacitamente scritto di posare il piede, senza schiacciare l'erba vicina, tanto preziosa.

Le montagne di Hans erano sì coperte da boschi di larici, ricchi di funghi, bacche ed animali ma altro non erano che cucuzoli insignificanti; per questo, pian piano, il suo sguardo venne attratto da

quel maestoso panorama che lontano, a nord, chiudeva l'orizzonte: una sagoma ben definita, ammantata di neve, svettante su tutto ciò che la circondava.

Ci si era anche avvicinato, un giorno, insieme ai genitori che lo avevano portato per la prima volta fuori dalla valle angusta; e ne era rimasto impressionato, quasi che, per uno strano effetto ottico, quel monte sembrasse ancor più lontano ed inavvicinabile, nella sua mole gigantesca, ora che lui si trovava ai suoi piedi. Era tornato a casa soggiogato da quella visione; aveva iniziato a dipingere i ricordi, nel cortile di casa, il belvedere preferito, sognando di accostarsi a quello che sarebbe divenuto per lui l'archetipo, il simbolo della "Montagna".

Non sperava in realtà di salirne i fianchi rocciosi, né le snelle spalle coperte di neve, considerando irrealizzabile qualsiasi seria intenzione in proposito; gli



bastava sognare, di notte e di giorno, il proprio lento procedere, in una salita interminabile: Hans infatti non conosceva ancora la vetta come termine del viaggio e dissolversi della tensione.

Una sera, tornando da una valle sconosciuta che gli aveva offerto un nuovo punto di vista sulla montagna, sentì il padre proporgli la salita ad un bivacco, nel cuore del massiccio; intuì che ciò rappresentava un obiettivo diverso da tutti i precedenti: era come buttarsi in un mondo nuovo, del quale aveva sentito l'eco attraverso i racconti e i libri sbirciati quasi di nascosto.

Non se ne fece nulla: l'estate fu piovosa fino all'ultimo, quando la prima spruzzata di neve chiuse irrimediabilmente la stagione.

Ma il desiderio di concretizzare le vaghe immagini prodotte dalla fantasia cresceva di giorno in giorno ed aveva ormai preso il sopravvento sulla fantasia stessa. L'incantesimo che solo i bambini sanno creare si stava dissolvendo inesorabil-

mente: Hans cresceva.

Aveva iniziato a salire col padre qualche cima importante. Più tardi lo avevano affiancato in nuove avventure il fratello ed alcuni amici; col primo aveva finalmente calcato la vetta della "sua" montagna, ricavandone una grande delusione: l'attesa era stata troppo lunga e quell'ammasso di rocce non somigliava per nulla alle fantasie sedimentate nella mente. Qualche anno dopo la sofferenza di quel momento era stata in parte alleviata dall'ascensione per un altro versante: solo allora aveva avvertito il vago incontro dei sogni con la realtà.

Ma rimaneva l'impossibilità di conciliare le proprie emozioni con quelle dei compagni, che sentiva così distanti dal proprio sentire. Hans pensava tra sé e sé che forse costoro, da piccoli, non avevano udito gli uccellini cinguettare all'alba nel bosco, i camosci fischiare spaventati scorgendolo da lontano mentre saliva ignaro della loro presenza qualche pendio dirupato; non avevano visto i pic-

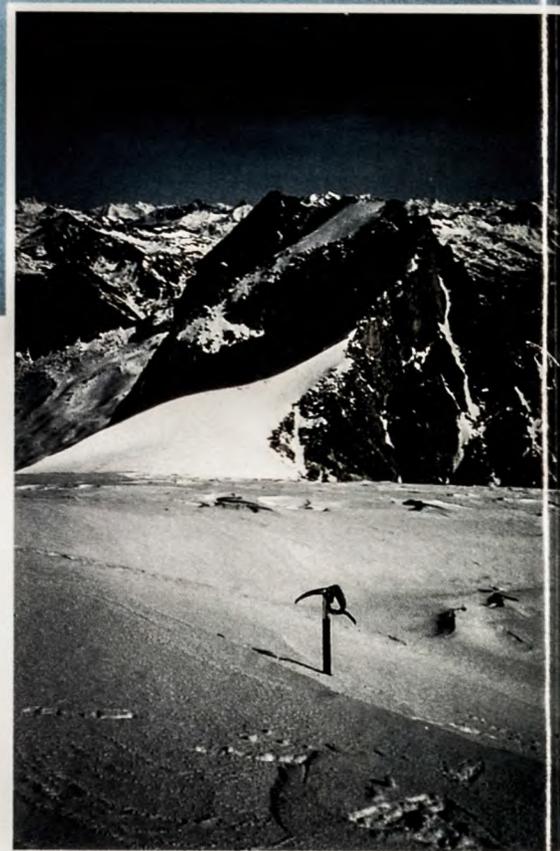


Foto in alto: i pendii sottostanti il Colle dei Gemelli.

Qui sopra: scendendo dal Pizzo del Ferro verso il Passo dell'Albigna.

coli di marmotta giocare fuori dalla tana né le mandrie stanche tornare a valle in un assordante scampanio. Per questo non prestavano attenzione ai loro passi, sordi alla musica di un rigagnolo d'acqua, con la mente chissà dove.

A destra: dal Colle dei Gemelli
la vista spazia verso Sud.
Qui sotto: la parete est
del Pizzo Torrone Orientale
(la Patagonia è qui?).



Ma c'era qualcos'altro che turbava Hans; aveva letto da qualche parte (ed era stato come ritrovare un proprio pensiero sepolto nella memoria) che mai nessuno avrebbe potuto davvero raggiungere la vetta della "Montagna", malgrado l'affannoso ostinarsi. Ecco spiegata la propria irrequietezza ed al contempo l'impossibilità di sentirsi appagato una volta per tutte, abbandonato da quel bisogno irresistibile di mettersi ancora in moto. Emozioni forti, legate a nuove e meravigliose giornate, lo riempivano di gioia; eppure la "Montagna" era sempre là, inavvicinabile.

D'inverno, da solo, sulle nevi di casa, lontano per giorni da qualsiasi possibile incontro, gli sembrava di percepire quei contorni: aveva capito che il ritmo lento del procedere gli offriva qualche ulteriore possibilità.

Hans aveva i capelli bianchi, ma il fisico ancora integro; rinunciando a traguardi ambiziosi, era diventato prudente, richiudendosi in se stesso. Poi, d'un tratto, come un'illuminazione: la "Montagna" era lì, a portata di mano. Non era più necessario affannarsi su percorsi impervi, correndo a destra e a manca; fermanosi sotto le grandi pareti poteva recuperare la primitiva capacità di fantasticare e, davanti a lui, vedeva finalmente il sentiero verso l'alto.

Alessandro Superti
(Sezione di Milano)

Considerazioni generali

Una valle alpina con la sua storia secolare, oggi presa d'assalto da migliaia di escursionisti, alpinisti, arrampicatori. Eppure, esclusi i mesi estivi, è ancora possibile respirare un'atmosfera d'altri tempi.

La Val Masino non è frequentata abitualmente dagli scialpinisti; i salti che adducono alle vallate superiori sono impraticabili e quindi sono necessari avvicinamenti lunghi e faticosi con gli sci in spalla. L'unica meta rinomata è il Monte Disgrazia, che si raggiunge attraverso la

Sella di Pioda lungo la cresta sud-ovest con percorso alpinistico. La bellezza di questa zona ed il profondo legame con essa mi hanno spinto a volerla conoscere in

questa veste insolita; recentemente i vecchi bivacchi fissi sono stati sostituiti con strutture nuove e ciò ha reso più piacevole il pernottamento. Gli ingredienti di queste gite sono simili: spirito di esplorazione, estrema solitudine, maestosità dei paesaggi. L'impegno fisico sarà ampiamente ripagato da sensazioni indelebili.



ITINERARI

PIZZO DELL'ORO MERIDIONALE

(2695 m)

Itinerario abbastanza semplice, che consente di apprezzare l'alta valle dell'Oro, con vista impressionante sui versanti nord del Pizzo Ligoncio e della Sfinge. Con neve abbondante è possibile scendere con gli sci ai piedi fin quasi ai Bagni.

dislivello: 1500 m

tempo: ore 4-5

difficoltà: BS

esposizione: sud est

periodo consigliato: febbraio - aprile

Dai Bagni di Masino 1172 m conviene seguire il sentiero estivo per il Rifugio Omio che, tra bosco fitto e qualche radura, sale all'Alpe dell'Oro 1767 m, da cui si possono calzare gli sci (ore 1.30). Si prosegue in direzione del Rifugio Omio 2100 m, nei pressi del quale è collocato il bivacco Saggio che offre eventuale ricovero per 6-9 persone. Con percorso non obbligato ci si

dirige verso il Pizzo dell'Oro, la cui parete è tagliata da un canale ascendente da destra verso sinistra, stretto ed incassato. Esso adduce agli esili pendii sommitali, che si possono percorrere con attenzione fin sotto la piramide di vetta, badando alle cornici sul lato Val Spassato.

Discesa: Per la via di salita. Dopo il Rifugio Omio è possibile tenersi in centro valle, puntando alla casera Ligoncio e qui, deviando a sinistra, aggirare alcuni salti rocciosi fino ad un pianoro, dal quale ci si ricongiunge al sentiero di salita poco sopra la piana dei Bagni.

PIZZO PORCELLIZZO

(3075 m)

Si tratta di una cima poco appariscente rispetto a quelle adiacenti ma interessante sia per i pendii aperti che consentono ottime sciate, che per il panorama spettacolare sull'alta Val Codera e sul Pizzo Badile.

dislivello: 1350 + 550 m

tempo: ore 4 + 1.30

difficoltà: BS

esposizione: sud

periodo consigliato: marzo - aprile

1° giorno: dai Bagni di Masino 1172 m si percorre il sentiero per il Rifugio Gianetti, calzando gli sci non appena possibile; i pendii superiori non offrono alcuna difficoltà, mentre fino al piano del Porcellizzo 1899 m parecchi tratti sono impraticabili (ore 2). Da qui conviene oltrepassare subito il torrente, abbandonando il sentiero poco prima della casera Zoccone, per risalire un bosco rado ed un costone contornato da ometti e ruderi di baite (questo itinerario non coincide con la traccia estiva e consente di evitare una zona di placche). In alto si volge a destra, in direzione del Rifugio che sorge a quota 2534 m (il bivacco invernale è una piccola costruzione in muratura con 15 posti letto, intitolata ad Attilio Piacco).

2° giorno: si aggira in leggera discesa lo sperone S del Pizzo Porcellizzo, in direzione del Passo Porcellizzo Sud. Poco sotto il passo si supera un salto che consente di raggiungere i pendii

sommitali. Con molta neve si può arrivare con gli sci in vetta; diversamente si risalgono a piedi gli ultimi trenta metri.

Discesa: per la via di salita.

COLLE DEI GEMELLI

(3106 m)

Gita assai consigliabile che si può abbinare nella stessa giornata con quella del Pizzo Porcellizzo; pur non terminando su alcuna vetta, merita di essere percorsa per la qualità dei pendii e la bellezza dell'ambiente.

dislivello: 1350 + 600 m

tempo: ore 4 + 1.30

difficoltà: BS

esposizione: sud

periodo consigliato: marzo - aprile

1° giorno: Da Bagni di Masino al Rifugio Gianetti.

2° giorno: si attraversa in piano la valle aggirando lo spigolo SSO del Pizzo Cengalo ed un torrione staccato, che si può scavalcare sia a S che a N. Da qui ci si dirige al colle senza problemi, risalendo gli ampi pendii racchiusi tra le pareti del Pizzo Cengalo e dei Gemelli.

Discesa: per la via di salita, superando a N il torrione staccato.

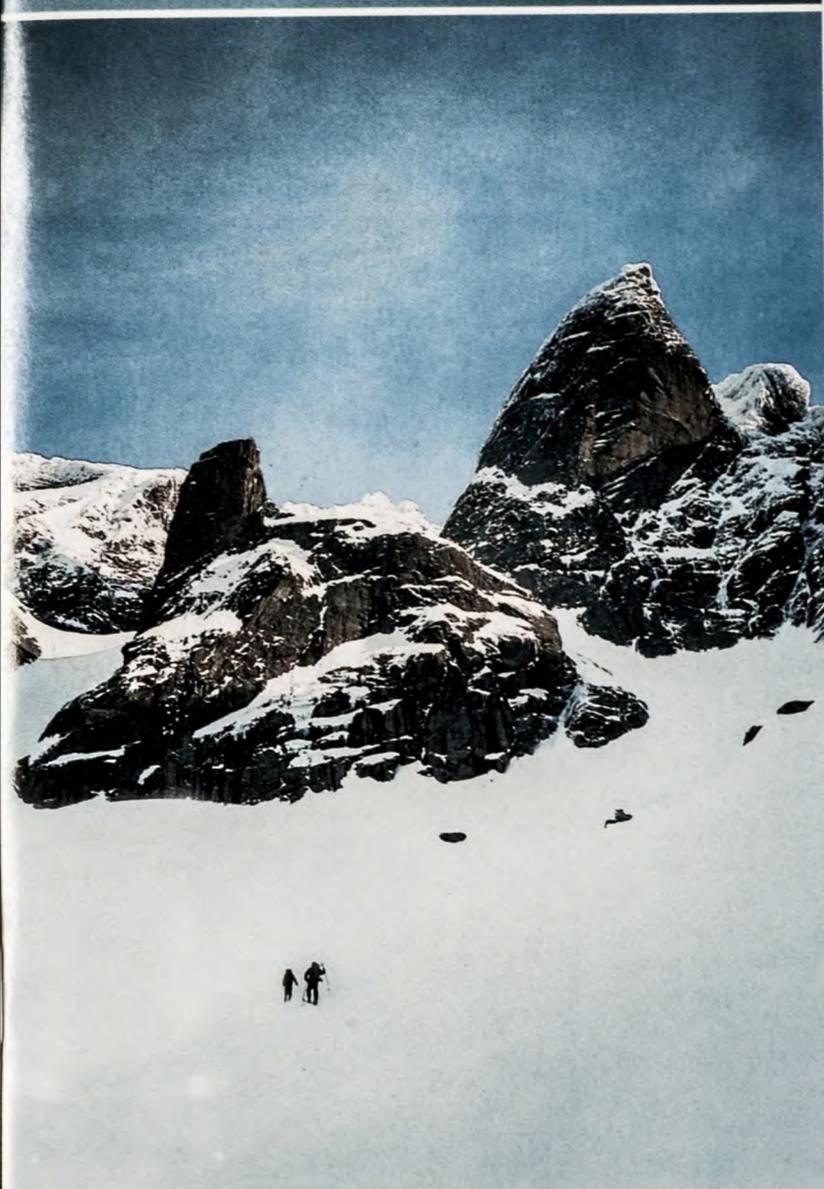
PIZZO DEL FERRO CENTRALE O CIMA DELLA BONDASCA

(3287 m)

Questa bella montagna viene raggiunta solitamente dalla Val Bondasca. L'itinerario proposto è una valida alternativa, interessante sia per il tratto alpinistico finale, che per la piacevole discesa nell'assoluta Val Del Ferro.

dislivello: 1500 + 800 m

tempo: ore 4.30 + 3



Qui sopra: la Punta Ferrario salendo al Passo Cameraccio.
In alto: la partenza dal Bivacco Manzi e, a sinistra, il Bivacco.

difficoltà: BSA

esposizione: sud

periodo consigliato: marzo - aprile

1° giorno: Dalla Val di Mello, località Cà dei Rogni 1025 m si risale il bosco per ripido sentiero, oltrepassando due salti rocciosi, percorsi da belle cascate, fino a quota 1800 m, dove è possibile calzare gli sci (ore 2).

Ci si sposta al centro della Val del Ferro, oltrepassando alcune casere recentemente ristrutturare e salendo per pendii aperti. Il bivacco Molteni-Valsecchi (2510 m) di colore rosso, ben visibile, è collocato in una zona di grossi blocchi al centro della valle; dispone di 9 posti letto ed è stato sostituito nel '97.

2° giorno: Dal bivacco si attraversa in direzione dell'ampio canale che adduce al Passo del Ferro, risalendolo fino al tratto finale, abbastanza ripido. Si lasciano gli sci sotto una bastionata rocciosa e si supera lo stretto canalino che porta allo spartiacque (45°). Volgendo a destra si sale facilmente la cresta Est dell'anticima, da cui si scende in breve, per risalire alla cima principale dapprima su neve, poi per facili rocce. Panorama stupendo sulla Bondasca e sull'Albigna, oltre che sulle cime del Masino.

Discesa: Conviene scendere 100 m verso il Passo dell'Albigna, tornando poi al Passo del Ferro, facendo attenzione a qualche crepaccio nascosto. Da qui lungo l'itinerario di salita.

MONTE SISSONE

(3331 m)

Bellissimo itinerario che consente di conoscere alcuni tra gli angoli più remoti della Val Masino.

dislivello: 1500 + 1000 m

tempo: ore 5 + 4

difficoltà: BSA

esposizione: sud

periodo consigliato: marzo - aprile

1° giorno: Dalla Val di Mello (località Gatto Rosso, 1050 m) si segue il fondovalle fino al bivio per la Val Torrone ed il bivacco Manzi. Il sentiero nel tratto boscoso iniziale è molto ripido e va percorso con gli sci in spalla, almeno fino ad una radura, posta sotto pareti strapiombanti, spesso ricoperta da neve di valanga (ore 2). Da qui si risale la valle tenendosi sempre sul lato sinistro, evitando le placche ed i salti della

zona centrale, fino in prossimità del Picco Luigi Amedeo, dove appare il bivacco, colorato di rosso, a N dello sperone isolato che ospitava la vecchia struttura; piegando a destra lo si raggiunge in breve. Il bivacco Manzi (2538 m) è accogliente, provvisto di coperte, qualche accessorio e può ospitare 6 persone.

2° giorno: Dal bivacco, facendo attenzione, si rimonta la morena adducente al passo Cameraccio (2950 m), che è costituito da un canalino ripido sul versante della Val Torrone (tenersi preferibilmente sul lato sinistro).

Dal passo (panorama bellissimo) si scende facilmente per circa 200 m in Val Cameraccio lungo pendii aperti, traversando in direzione di uno sperone che scende dal Monte Sissone. Si rimonta un dosso e si entra nel circo terminale, che si risale puntando alla cresta spartiacque, dove si lasciano gli sci (quota 3250 m). La cresta S non presenta problemi se sgombra dalla neve; diversamente richiede molta attenzione. Dalla vetta (3331 m) ampia vista sul bacino del Forno, su quello di Chiareggio e sul monte Disgrazia, che da qui appare quale lancia acuminata.

Discesa: Per la val Cameraccio. Si segue l'itinerario di salita fino al dosso citato; da qui, piegando verso destra, ci si avvicina progressivamente alla costiera del Cameraccio, fin quasi sotto la Punta del Cameraccio, aggirando una zona di grossi massi a destra, passando per l'Alpe Cameraccio (2167 m) e raggiungendo una radura su cui sorge una baita isolata (quota 1850 m circa). Qui inizia il tratto boscoso che può essere percorso con gli sci in caso di neve abbondante, traversando a destra alcune placche (passaggio obbligato) e scendendo alla Casera Pioda (1559 m). Poco dopo il bosco diventa impraticabile ed è necessario scendere a piedi fino al bivio con la Val Torrone e di qui al Gatto Rosso.

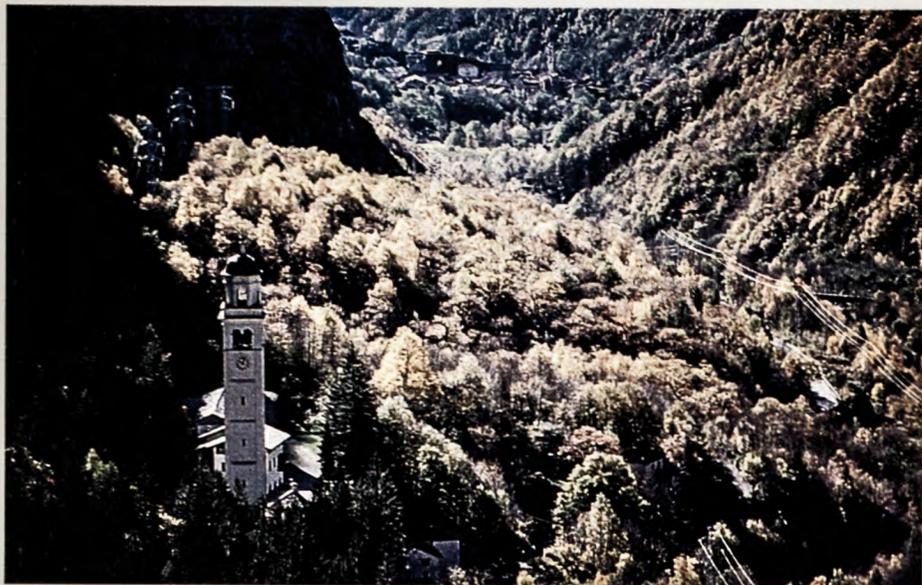
Bibliografia:

Masino - Bregaglia - Disgrazia (vol. 1°), CAI-TCI, 1977

Masino - Bregaglia - Disgrazia (vol. 2°), CAI-TCI, 1975

testo di Guido Lisignoli
 fotografie di Guido Lisignoli
 e Giovanna Mazza

Assedio al Castello



Il campanile solitario del Santuario di Gallivaggio.

Paretone dell'oleodotto è un nome poco invitante. Si è provato a chiamarlo il Castello, ma quando si intreccia una conversazione fra climbers si ricade sempre a chiamarlo il Paretone dell'oleodotto. Anche il luogo non entusiasma, con il triste campanile solitario del Santuario della Madonna di Gallivaggio circondato da aspri dirupi inframmezzati da vegetazione d'ogni tipo, inclusa quella spinosa. In quel contesto la stazione di pompaggio dell'oleodotto non stona; si potrebbe dire che forse è l'unico elemento che rallegra l'ambiente.

La prima volta che ho sentito parlare della Parete dell'oleodotto avevo quindici o sedici anni. Si stava a Campodolcino, io e il mio allora amico Giancarlo Nava e si provava a salire un sasso vicino alla strada con la corda dall'alto.

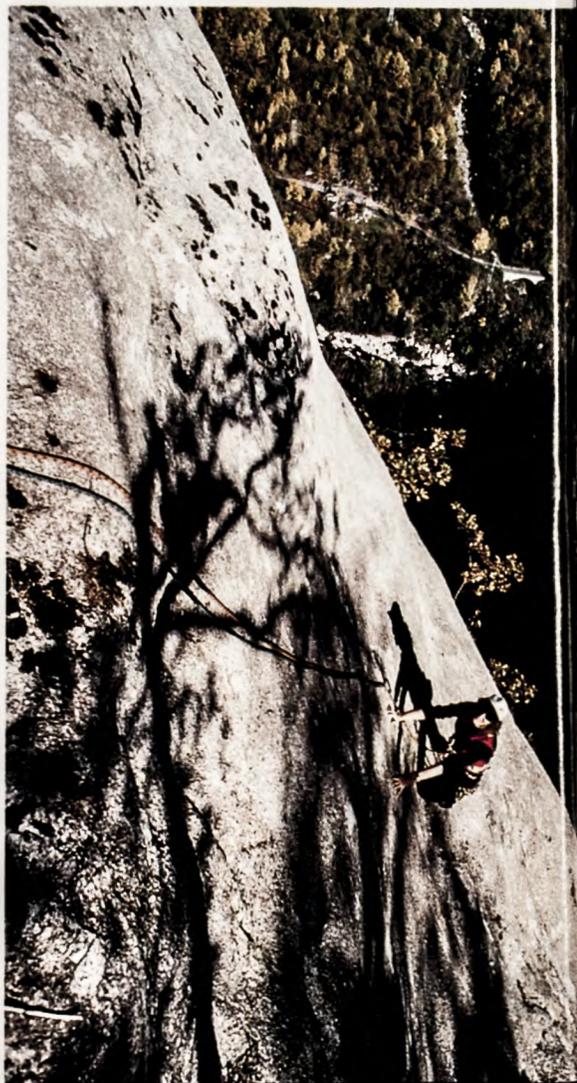
Il Pecora, che in quel momento passava di lì, abbandonò la macchina alla meno peggio su un lato della strada, si precipitò lungo la scarpata e si mise al mio fianco: "son tutti buoni a passare su da lì" commentava con una certa insolenza, "l'è il Paretòn sùra l'oleodotto che vorevi vedév..." che, per chi non comprende il linguaggio barbaro significa: "volete cimentarvi con qualcosa di veramente serio? Andate sul Paretone dell'oleodotto, non perdetevi il vostro tempo su un miserabile sasso facendovi deridere da chiunque passi in questi luoghi dimenticati da Dio.

Siccome era già sera, la conversazione assumeva sempre più i toni di un battibecco, così decidemmo di far fagotto per non assistere a un increscioso litigio fra un poco più che adolescente e un uomo

che della vita si era già un po' stancato. "In vino veritas" - nessun detto è più appropriato di codesto in quel della Valle dei Giusti, dove le sole parole sincere sono formulate nelle ore tarde, nel chiuso di un Bar - di lì a molti anni il suggerimento del Pecora si rivelò un pronostico più che mai azzeccato.

In quel periodo la mia vita non era ancora incanalata e spesso girovagavo appollaiato sul sellino di un motorino, lui andava

Via Linfa, palcche finali.





Via Linfa, terza lunghezza

limitatamente alla sua scarsa potenza mentre io mi guardavo intorno. Durante una di quelle oziose passeggiate vidi due puntini rossi sulla parte iniziale della grande Parete dell'oleodotto che mi destarono bruscamente dalla svogliatezza. Allora l'arrampicata era contrassegnata da ideali irraggiungibili come quello di scalare la parete in questione, da giacche rosse con il cappuccio, scalette, perforatori e pantaloni stretti al polpaccio. Si scoprì dopo che era l'Alberto¹, che ora non c'è più, e il Franco² che invece da allora è cambiato poco. La loro intenzione era quella di scalare la parete nel centro con una linea diretta che superava il grande tetto iniziale e proseguiva fino in cima. La loro buona volontà fu presto smorzata e per molti anni i loro chiodi rimasero lì, come una freccetta ad indicare la strada che nessuno più voleva seguire.

La storia del Paretone è una di quelle pietanze a fuoco lento, ed io stesso che vi sto raccontando l'avvicinarsi dei fatti mi sento uno di quelli che non hanno fretta di bruciare.

Si dovette perciò aspettare, aspettare che le cose migliorassero, nuove attrezzature, nuovi impulsi, nuove persone, nuove capacità; ma ad un certo punto aspettare non giovava a nulla, bisognava rompere gli indugi, eventualmente forzare un poco il corso delle cose, avere più senso pratico e minori tentennamenti.

A questo ci pensò il Pio³. Non dovette fare molta strada da Campodolcino per arrivare fino a lì; salì fino all'ultimo chiodo a pressione piantato dal Franco e armato di tutto quel che serviva – compreso il trapano naturalmente – salì fino alla sommità della parete.

Quel percorso l'ho ripetuto una sola volta, era pieno inverno e dovevamo allenarci per andare al Cerro Torre. Ricordo che da ogni sporgenza pendevano candeline di ghiaccio; la via mi sembrò grezza, sporca nella parte alta, ma almeno c'era, il Paretone era stato fatto ed ora lo si poteva guardare con occhi diversi.

Sembra strano ma il secondo itinerario del Paretone lo si deve al Giulio⁴.



Anch'io quando l'ho ripetuto non ci volevo credere che lui fosse passato di lì. L'arrampicata artificiale non interessava più nessuno ed era logico ricercare una linea dove si potesse passare in libera. Quando lo seppe, il Pio se la prese non poco visto che era stato lui ad indicare la possibilità di quel settore sinistro della parete. Così, come in tutte le storie delle grandi pareti si assistè alla prima soffiata, comportamento che io apprezzo perché indice di sentimento autentico.

Tuttavia Crocas non poteva essere considerata la prima via in libera a causa di un tratto forzato e poco bello dove si doveva ricorrere a tirarsi sui chiodi, e poi si trattava di un itinerario breve situato a lato della grande parete.

Intanto cresceva l'interesse sul Paretone che si sapeva nelle mire di tanti "outsiders" esitanti pure loro al pari dei climbers locali. Si sapeva di un vecchio tentativo di non meglio identificati sassisti di Sondrio, ma quelle corde fisse nel settore più strapiombante della parete erano invece di chiara marca svizzera. La cosa che più impressionava era che le corde erano annodate tra loro ad una altezza di oltre 40 metri dal suolo e pendevano nell'aria ad una distanza ragguardevole dalla parete. Si ipotizzò più volte sulla tecnica di passaggio del nodo durante la calata nel vuoto e poi un giorno le corde sparirono e si seppe che la via fu conti-

nuata fino in cima poiché venne recapitata la relazione dettagliata nel perfetto stile elvetico.

Anch'io naturalmente ci tenevo ad avere una via sul Paretone. È una parete che intriga, dove non si tratta di aprire una via difficile evitando i tratti facili. Al contrario sul Paretone si ricerca sempre la via più facile che di solito si rivela molto difficile. Confesso che mi sono sempre piaciute le linee di arrampicata che devi solo cogliere, senza troppe forzature, e Polifemo, la via che scaturì nell'arco di due giornate, si avvicinò a quell'ideale. La Parete dell'Oleodotto ebbe così il suo primo itinerario in completa arrampicata libera.

L'assedio al Castello era dunque iniziato; il Pio aprì un itinerario molto bello posto ancora più a sinistra della via del Giulio dedicandolo all'Alberto, il primo arduo tentativo che osò cimentarsi con la Parete. Poi, insieme al Chino⁵, ne tracciò un altro ancora nello stesso settore e lo chiamò Valdemosso, una via di molti tiri la quale aspetta la prima salita rotpunkt. Ma che cosa fanno tutti gli altri itinerari della parete? Che cosa aspetta Linfa, la bella linea centrale che procede al ritmo dei lavori della statale 36; cosa fanno gli svizzeri a destra della loro Nirvana; a che punto sono i nuovi tentativi del Pio e del Chino, del Pedro⁶ e del Mario⁷?

Pare che il non avere fretta sia una prero-

gativa dei climbers che bazzicano questi luoghi.

L'ultimo itinerario

*Non posso essere un ramo secco
eppure non sono un ramo fiorito
voglio essere Linfa*

Cinque lunghi anni ha aspettato quella via. La prima volta ci andai con mio fratello, la sera stessa mi disse semplicemente che su quella parete non sarebbe più venuto. Ci son tornato tempo dopo col Seba⁸ che era più rigido di un baccalà; inutile dire che la via progredì di poco. Provai allora col Franco⁹, dotato di sangue freddo e pazienza forgiata in anni di convivenza con Renata. Superammo tutta la fascia strapiombante iniziale ma poi finirono le forze, compresa quella della batteria, e con esercizi funambolici ci calammo fino a terra.

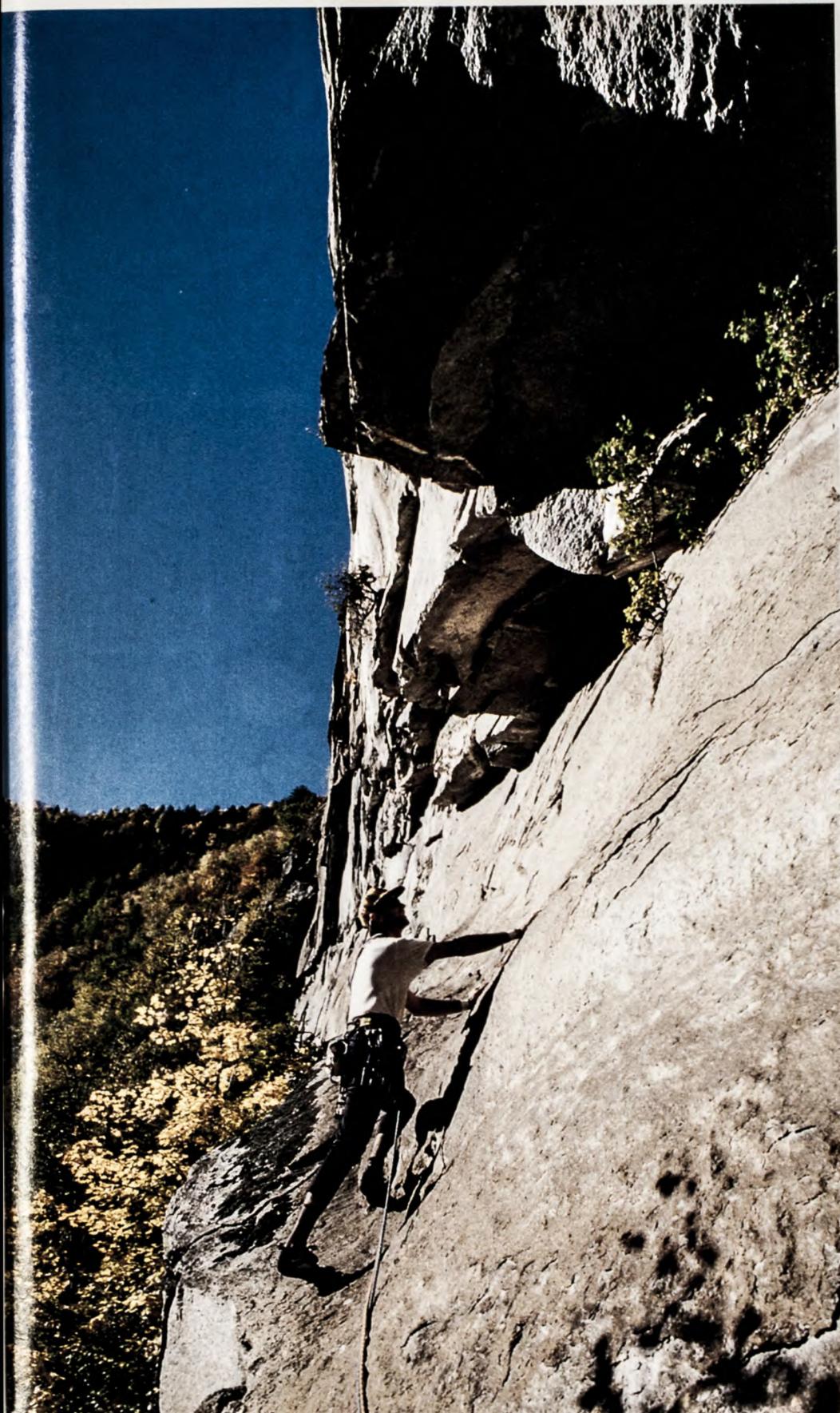
Il successivo tentativo venne rimandato di volta in volta fino ai giorni nostri. Con il Paretone è così: o rifiuti coraggiosamente di andarci oppure hai la tendenza a rimandare sempre la partenza.

Quest'anno sembrava l'anno buono - così credevo anche le passate stagioni. Avrei dovuto andarci con Alessandro¹⁰; avrebbe dato un po' di lustro alla parete. Poi oggi non posso io, domani non puoi tu. A un certo punto ho detto: "chi mi

A sinistra: Via Linfa, traverso fra i tetti sommitali.

Qui sotto: Via Linfa, Guido Lisignoli sulla prima lunghezza

A destra:
Ultima calata in corda doppia



ama mi segua". Ci sono andato con la Giovanna¹¹. Ora che la salita è fatta penso continuamente a lei. L'altra notte non riuscivo a prender sonno, mi rigiravo continuamente nel letto e mi veniva alla mente il Ross¹² quando mi raccontava d'essersi innamorato di una via d'arrampicata; così mi diceva, stesse parole. Ripassava mentalmente i passaggi, gli appigli, i modellamenti della roccia e non riusciva a pensare ad altro. Non nego di essere felice per lui, ora che lo vedo sempre in compagnia di una ragazza. Ma che dire di questo mio turbamento. Cerco di convincermi che in fondo è una via normale, una come tutte le altre. Eppure no, non può essere così: Linfa è davvero speciale.

Guido Lisignoli
(guida alpina Chiavenna)

Note

¹ Alberto Triulzi, recentemente scomparso per cause non inerenti l'arrampicata, è stato uno degli iniziatori dell'arrampicata nell'ambiente di Chiavenna.

² Franco Gallegioni.

³ Pio Guanella, unanimamente riconosciuto come il più forte arrampicatore della zona.

⁴ Giulio Crotti.

⁵ Marco Geronimi.

⁶ Fabio Pedroncelli.

⁷ Mario Sertori.

⁸ Sebastiano Giorgetta

⁹ Franco Giacomelli, felicemente sposato con Renata Rossi.

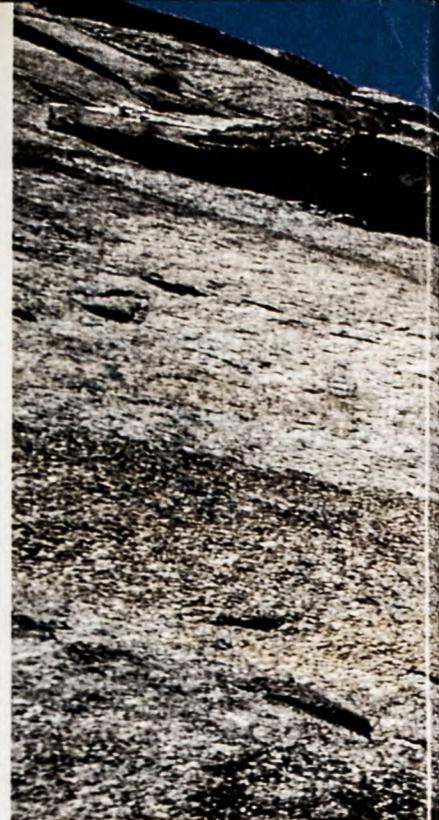
¹⁰ Alessandro Gogna.

¹¹ Giovanna Mazza.

¹² Rossano Libera.

Cenni generali

Il Castello è una parete a placche verticali e strapiombanti con un settore basale caratterizzato da un enorme tetto. Lo si nota chiaramente dalla strada statale n. 36 nella parte iniziale della Valle Spluga, a c. 6 chilometri da Chiavenna. La roccia è uno gneiss molto simile al granito e conosciuto anche con il nome "metagranito del Truzzo". Lo stile di arrampicata è un insieme di ogni tecnica: aderenza, incastro, opposizione, boulder, compresa la tecnica artificiale e quella da big wall. Solo dopo aver ripetuto alcune vie i lettori mi perdoneranno se oserò paragonare il Castello della Valle Spluga al Capitan della mitica Yosemite. Credo che qualcuno fosse venuto proprio qui ad allenarsi in preparazione di più agognati cimenti oltreoceano.



Accesso:

da Chiavenna seguire la strada statale n. 36 del Passo dello Spluga per circa 6 chilometri; lasciato il paese di San Giacomo Filippo si imbecca una galleria al cui termine (attenzione incrocio all'interno della galleria) si volge su una stradina che conduce alla stazione di pompaggio dell'oleodotto SNAM, qui si parcheggia l'auto nell'ampio piazzale con veduta sul sovrastante Paretone del Castello.

Una stradina in salita porta fino nei pressi di un ruscello fiancheggiato da un muro di arginatura. Si cammina sul ciglio del muraglione poi si prosegue nel bosco risalendo fra grandi massi e tracce di sentiero (ometti) fino alla base della parete. Proseguendo verso sinistra si raggiungono gli attacchi delle vie (10 minuti dall'auto).

Quando andare:

meglio evitare l'inverno, troppo freddo, e l'estate, a volte troppo calda. Tutti gli altri periodi vanno bene. La parete ha esposizione ad est con pieno sole al mattino, ombra al pomeriggio e asciuga presto, anche dopo periodi di grande piovosità.

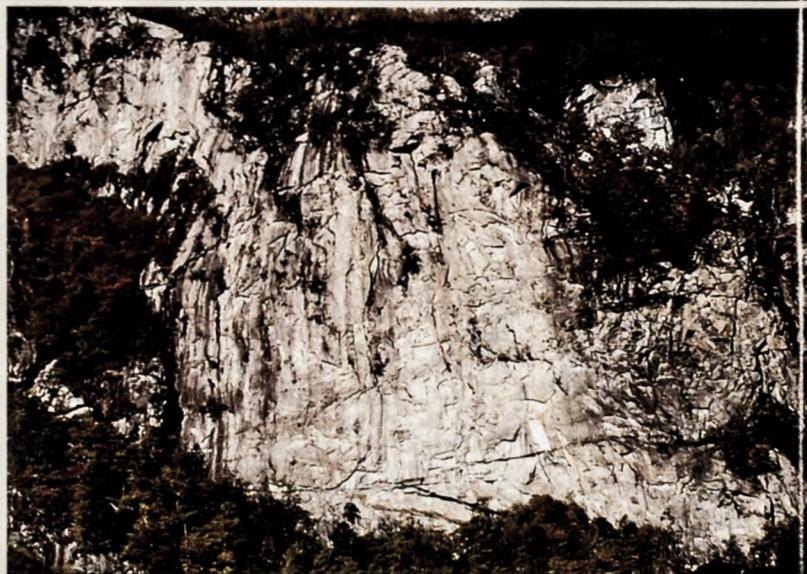
Il luogo:

Chiavenna è una cittadina ridente ed ospitale, apprezzata per il suo clima temperato e la buona cucina. I suoi dintorni offrono molteplici occasioni per attività sportive dove non mancano le falesie di arrampicata. Alcune chicche? ... "Via col vento"

alle Placche di Villa; "Ancora più tosto" a Bette, la "lavagna" di Uschione, le vie della Mezzera e altre ancora. La parete del Castello è ampiamente trattata sulla nuovissima Guida dei monti d'Italia - Alpi Lepontine di A. Gogna e A. Recalcati, inoltre è in preparazione una guida di arrampicata per sopperire alla ormai datata ed introvabile "Arrampicare a Chiavenna" (G. Lisignoli 1990 - Edizione Albatros).

Alte informazioni sulla zona sono presenti su Plaisir Sud di J. Von Känel. Al Camping Acquafreggia - che è anche la sede del Centro iniziative sport montagna - potete consultare il registro "Valchiavenna climbing news" dove vengono riportate tutte le notizie riguardanti l'arrampicata in Valle.

Alloggiare in zona:
Camping Acquafreggia Piuro, presso le bellissime cascate a 3 chilometri da Chiavenna - tel. e fax 0343 36755.
Vari hotel a Chiavenna e dintorni.





ITINERARI

PARETONE DEL CASTELLO

1) Alberto

Pio Guanella, Moreno Pedroncelli 1992

4 L. diff. max 7b (6b obbl.)

Parte presso un grande lama camino e prosegue su belle placche. Molti passaggi richiedono soluzioni insolite al limite dell'equilibrio. Portare solo rinvii. Discesa con 3 calate lungo la via.

2) Crocas

Giulio Crotti, Gianfranco Cason 1991

4 L diff. 6b+/A0 o 7a+ (6b obbl..)

Arrampicata varia; il terzo tiro è stato successivamente salito rotpunkt da Pio Guanella. La parte finale si svolge lungo un diedro fessura. Portare friends medi. Discesa per la via Alberto.

3) Valdemosso

Pio Guanella, Marco Geronimi 1996

7L. diff. max 7b/A0 (4 p.a.)

Bella via con sviluppo notevole, le difficoltà sono concentrate nelle prime due lunghezze. Non ancora salita rotpunkt. Portare solo rinvii; event. alcuni friends medi. Discesa dalla sommità con due calate dirette quindi sulla direttiva della via Alberto.

4) Polifemo

Guido Lesignoli, Franco Giacomelli 1992

6L. diff. max. 7a (6c obbl.)

Bellissima arrampicata, è stata la prima linea di salita interamente in libera al Castello. Portare alcuni friends e nuts medi. Discesa lungo la via con quattro doppie, autobloccante vivamente consigliato.

5) L'è Gnech

Pio Guanella, Simone Pessina, Ciro Zani 1990

9L. diff. max 6a A2 (6a obbl.)

Via prevalentemente artificiale con un parte finale poco piacevole lungo una rampa con vegetazione. È stato il primo itinerario sulla parete. Utili nuts, friends medi, alcuni chiodi.

6) Linfa

Guido Lisignoli, Giovanna Mazza, settembre 1998

10L. diff. max 6c/7a A2 (6c obbl.)

Per il momento è l'ultima nata sulla parete. Linea impeccabile, diretta centrale. Arrampicata grandiosa su roccia bellissima. Resistono alla libera una decina di chiodi suddivisi nelle prime 3 lunghezze. Portare alcuni friends medi, utili due staffe. Discesa lungo la via con 6 mega calate in linea.

7) Nirvana verticale

Roli Simeon, Martin Moorberger, 27-28-29/6/1992

8L. diff. max A3 / 5c+

Artificiale nel puro stile big wall, poco materiale in luogo, per una ripetizione servono un assortimento completo di chiodi, nuts, friends dalle misure più piccole al n. 4, sky hook, rupp. La via non risulta ripetuta salvo che nelle prime lunghezze di corda confermando l'impegno della via.

Foto sopra:

Via Linfa, quarta lunghezza.

A sinistra:

Via Linfa, diedro centrale.

Pagina a fronte:

La parete del Castello.

La traversata dell' **Isola d'Elba** da ovest a est

Testi
e foto di
Umberto
Segnini

Apparentemente, associare una piccola isola come l'Elba al trekking può sembrare pretenzioso; in realtà l'Elba per chi ama camminare rappresenta una valida alternativa soprattutto in inverno (temperatura invernale media 15,6°) quando le più affascinanti vie alpine ed appenniniche sono più difficilmente accessibili.



Qui sopra: "Magazzino" casa/cantina tipica delle valli di Pomonte e Chiessi.

A sinistra: Fioritura di fico degli ottentotti sulle scogliere di Chiessi.



Qui sopra: S. Andrea visto dal Masso dell'Aquila e, a sinistra, ginestre e il Monte Capanne.



Gia osservandola dal mare che la circonda si ha la sensazione di trovarsi ai piedi di una grande montagna, ed in effetti il massiccio granodioritico del Monte Capanne che costituisce la parte più imponente dell'isola lo è.

L'Elba è una montagna nel mare, abitata da montanari ininterrottamente da almeno cinquemila anni; percorrendone i sentieri si potrà ammirare una natura ancora intatta e ricca di vita, nei vari ambienti che l'isola racchiude in sé: scogliera, macchia, bosco, vette rocciose... scoprire le tracce di una storia millenaria, venire a contatto con la cultura di un'isola che ha assorbito tradizioni e geni da gran parte delle popolazioni che si sono affacciate sul bacino del Mediterraneo. L'Elba, terza isola italiana per grandezza racchiude nel suo territorio molteplici aspetti spesso contrapposti, e sinteticamente possiamo dividerne il territorio in tre zone: Occidentale, dominata dal massiccio granodioritico del Monte Capanne; Centrale, prevalentemente sedimentaria e Orientale caratterizzata dai minerali ferruginosi.

Percorrerne il territorio da ovest verso est a piedi lungo alcuni dei più suggestivi sentieri, soprattutto se accompagnati da guide del luogo, vi permetterà di conoscere alcune delle più integre meraviglie elbane e di avere un'idea globale di questa piccola grande isola.

**Prima tappa
CHIESSI - MARINA
DI CAMPO**

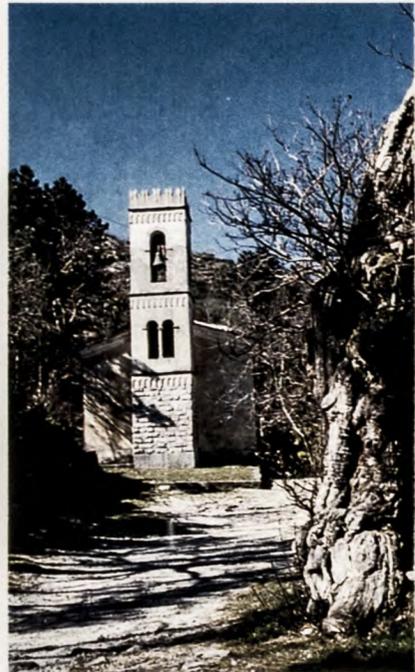
**km 26, quota
massima 1019 m**

Si parte dal paesino di Chiessi, edificato sulla costa occidentale dell'isola dove i bianchi graniti del Monte Capanne incontrano l'intenso blu del mare creando suggestive visioni policrome e cangianti. Si inizia a salire lungo un sentiero circondato da bassi vigneti e piccoli orti; man mano le coltivazioni diventano sempre più rade, ed i rovi e le felci (a testimonianza della ricchezza d'acqua) con i cisti e l'erica prendono il posto dei vigneti nei "saltini" (terrazzamenti). Nei pressi di S. Bartolomeo, troviamo anche il Giglio rosso di S. Giovanni. Arrivati ai piedi del Monte S. Bartolomeo (400 m), ammiriamo nel piccolo altipiano la piccola chiesa romanica, costruita intorno al 1100 con la tecnica del muro a sacco nel luogo ove ha vissuto il santo eremita. Nei pressi troviamo un antico forno per la riduzione dell'ematite (minerale di ferro) dello stesso periodo. Voltando lo sguardo a valle si domina l'abitato di Chiessi; sopra di noi il cucuzolo di Monte S. Bartolomeo raggiungibile con una breve ferrata, dal quale si può godere di una bella panoramica sulle valli di Chiessi e Pomonte, (quest'ultima è la più grande dell'Isola e fino a poco tempo fa era coltivata sino a 700 metri d'altezza) sulla Corsica, Pianosa, Montecristo e sul massiccio del Capanne. Lasciato S. Bartolomeo si continua a salire, circondati dalla macchia mediterranea fino a raggiungere La Terra (700 m), percorrendo un sentiero molto interessante anche dal punto di vista archeologico per i numerosi rifugi sottoroccia che vi si trovano. Il sentiero si snoda su un livello quasi costante, tra piante di erica, corbezzolo e ginestra, attraversato da piccoli ruscelli fino a raggiungere il bivio che ci porta al Semaforo (599 m). Antico castrum etrusco prima e postazione militare poi, la zona è caratterizzata da stupendi esemplari di ginestra di Salzmann che colorano tutto il crinale di un intenso giallo nei mesi di aprile e maggio. Raggiunto il Troppolo (692 m) si ridiscende lungo un sentiero ora ben selciato e

ricoperto da una vegetazione che passati sul lato nord dell'isola è diventata più alta e lussureggiante anche per l'aumentata portata d'acqua dei ruscelli; sulla nostra destra l'imponente massiccio granitico del Monte di Cote (950 m), in basso i castagni nelle valli di Patresi e dei Marroni, fino ad arrivare al "Bollero" suggestivo anfratto elbano caratterizzato da una sorgente riparata da secolari castagni. Proseguiamo fino a raggiungere Serraventosa: ventilato altipiano dove si trova la lapide in ricordo del pastore Oreste che ha pascolato per oltre mezzo secolo le sue greggi in questo luogo... da qui il sentiero si fa molto panoramico ed interessante con una stupenda veduta sulla costa e il mare di S. Andrea: in lontananza l'isola di Capraia, ed alle spalle l'imponente M. Giove (853 m); quindi il "Masso dell'Aquila" (634 m) attualmente postazione di vedetta per l'antincendio, che merita una visita sia per gli interessi di tipo archeologico che troviamo in questa zona che per la bellezza del panorama. Lasciata l'Aquila raggiungiamo il santuario della Madonna del Monte (630 m) con i suoi castagni secolari; questo luogo è stato descritto magnificamente in "Le isole del ferro" da Gin Racheli: "È questo uno dei luoghi sacri più antichi dell'Elba, dove la religiosità degli uomini si è espressa senza interruzioni fino dalla preistoria e tale sacralità emana da tutto l'ambiente, raccolto e misterioso..."; qui hanno soggiornato anche S. Paolo della Croce e Napoleone. Scendendo verso Marciana lungo il bel selciato della Via Crucis possiamo ammirare le trasparenze del mare nella zona della punta del Nasuto. Dopo circa un km deviando verso destra ci immettiamo in un bel sentiero sotto una fresca pineta che ci porta fino all'inizio della Valle di Pedalta: da qui il sentiero diventa più largo e pianeggiante immerso in un bosco di pini e castagni e raggiunge un bacino artificiale alimentato da una ricca sorgente, costruito per avere una riserva di acqua in caso di incendio; quindi scendiamo brevemente percorrendo anche un bel ponte in granito per poi risalire



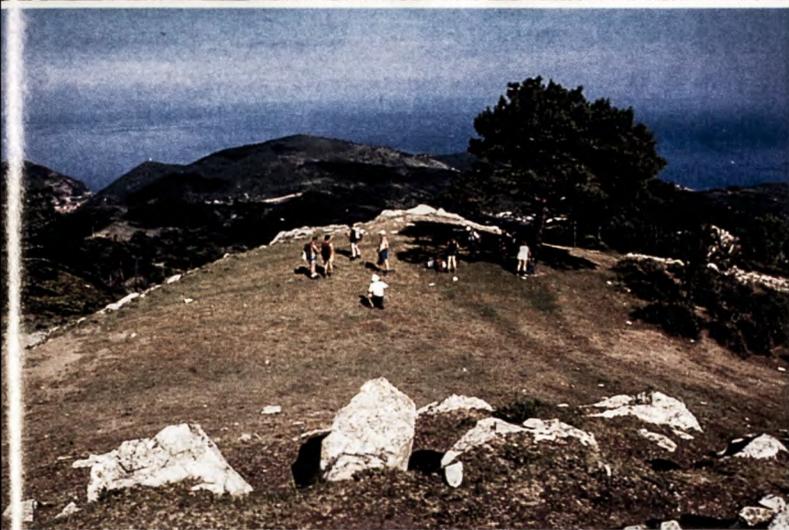
fino ai 531 m del romitorio di San Cerbone costruito nel 1421 dai Benedettini nei pressi della grotta dove il Santo visse intorno al 570; il santuario recentemente restaurato è caratterizzato da un secolare leccio (*Quercus ilex*) dalle suggestive ramificazioni. Dal Santuario si inizia l'ascesa al Monte Capanne (1019 m) prima percorrendo un agevole sentiero sotto i castagni, dove è possibile incontrare i daini, poi risalendo ripidi "macei" tra i lecci frequentati abitualmente dai mufli; dove è molto facile perdere il sentiero. A 40 minuti dall'eremo incontriamo un "caprile (rifugio in pietra dei vecchi pastori elbani) ed un "chiuso" (recinto per il bestiame). Da qui il sentiero si fa molto panoramico e dominando la rigogliosa Valle della Nivera, ci conduce fino alla vetta del Monte Capanne (punto più alto dell'isola) dal quale si può godere un impagabile panorama sull'isola stessa e sulle altre isole dell'arcipelago Toscano, la Corsica e buona parte della costa toscana. Dal Capanne si scende rapidamente verso la Fillicaie (870 m), piccolo altipiano posto a metà tra il Capanne e il monte Calanche (908 m), punto cardine delle antiche vie di comunicazione del massiccio del Capanne, e vertice delle due più grandi valli dell'isola: la valle della Nivera a est che arriva a Marciana Marina e la valle del Poio a ovest che termina a Pomonte, dove scorrono i maggiori torrenti elbani ricchi d'acqua anche in estate. Scendiamo sotto la pineta nella parte alta della Valle della Nivera fino a raggiungere "i macei" suggestive



*Qui sopra:
il Santuario della Madonna
del Monte.*

*Pagina seguente, sopra:
Portoazzurro
da cima del Monte;*

*sotto: salendo
verso Monte Castello.*



frane di grossi lastroni di granito, che vengono attraversati longitudinalmente dal sentiero che ci conduce a Monte Maolo (749 m). Punto panoramico sfruttato anche come postazione di avvistamento per l'antincendio che domina "il campese" (lato sud del versante occidentale dell'isola), e tutte le vette centrali e orientali; scendendo arriviamo prima nei pressi di M. Perone (630 m) e poi scendendo per la valle della Sassinca, raggiungiamo il piccolo borgo medioevale di S. Ilario (193 m), i cui stretti vicoli ornati di gigli e gerani ci porteranno nella solare piazza in granito dinanzi all'antica chiesa romanica, trasformata in barocca nel settecento dagli Spagnoli e caratterizzata dal campanile a base pentagonale, il tutto racchiuso tra solide mura le cui basi risalgono al periodo romano. Lasciato il paesino raggiungiamo Marina di Campo, dove chiudiamo la prima tappa.

**Seconda tappa
MARINA DI CAMPO - CAVO
km 37, quota
massima 516 m.**

Lasciato l'abitato di Marina di Campo, saliamo per la Costa di Segagnana, da dove si ha una panoramica sulla bella spiaggia di Marina di Campo e la retrostante pineta; proseguendo verso M. Tambone (377 m) si apre un panorama spettacolare sulla costa sottostante, dove spiccano la spiaggia di Fonza, la secca del Priolo e Punta le Mete. Arrivati al culmine della vecchia strada militare circondata da una macchia piuttosto sterile a causa delle rocce argillose che caratterizzano questa zona, nei pressi di un caprile in pietra usato dai pastori che sfruttavano questa zona come pascolo fino agli anni cinquanta, ci immettiamo in un sentiero in direzione della vetta nelle cui vicinanze si trova un suggestivo e

misterioso tempio megalitico, formato da un cerchio di pietre che probabilmente costituivano una sorta di orologio solare. Proseguendo lungo la vecchia strada militare raggiungiamo Buca di Bomba (297 m) da dove ci inseriamo in un sentiero tra lecci e corbezzoli che ci porta sulla dorsale centrale dalla quale si ammira contemporaneamente il lato nord e sud dell'isola in un susseguirsi di dolci ondulazioni che passando per il Colle del Molino a vento (290 m, dove possiamo visitare un molino a vento in verità ridotto molto male) ci portano fino a Monte Moncione (284 m). Raggiunto Colle Reciso, il cui nome ci dice che si tratta di una cava, con Portoferraio sotto gli occhi, arriviamo alla "Sorgente", la cui acqua era già conosciuta dagli etruschi, e risaliamo per arrivare ai 377 metri di M. Orello, sulla cui sommità troviamo "I Fortini" postazioni militari della seconda guerra mondiale; da questo luogo la panoramica su Portoferraio è stupenda e ci permette di ammirare le maestose fortificazioni medicee edificate intorno al 1540 sotto Cosimo I. Scendendo dal lato sud-orientale di M. Orello abbiamo un'ampia veduta sulla spiaggia di sabbia di Lacona con la pianura retrostante ancora coltivata, Capo Stella, golfo del Margitore, Cala Norsi, e in lontananza Punta Calamita drammaticamente violentata dai devastanti incendi di questa estate ('98); quindi scendiamo verso Casa Marchetti (2 m). Dopo aver attraversato la statale si inizia a risalire la valle del Buraccio, percorrendo la vecchia strada

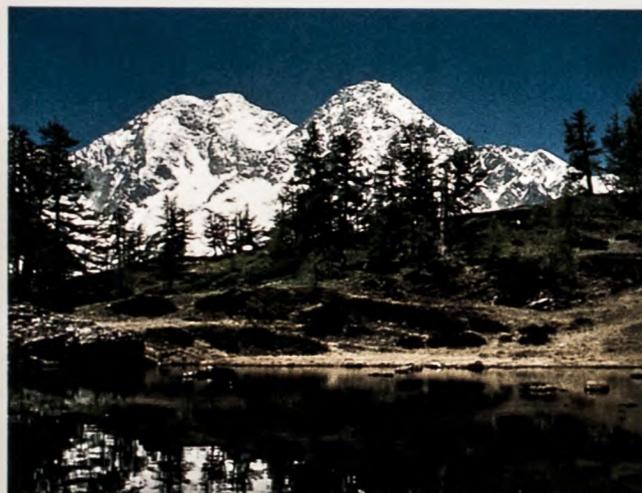
militare che conduce a Portoazzurro; prima di scollinare deviamo a sinistra dirigendoci verso Monte Castello (390 m); la montagna è caratterizzata da piccoli sentierini tracciati dalle capre che vivono qui ormai rinselvatichite. Raggiunta la vetta, sotto di noi possiamo ammirare il suggestivo santuario del Monserato fatto costruire nel 1606 dagli Spagnoli in una stretta valle contornata da picchi rossastrati. Continuando a salire, circondati dalla macchia bassa e rada e pochi pini piegati dal vento che qui soffia incessantemente, raggiungiamo Cima del Monte (516 m) massima vetta del versante orientale dalla quale abbiamo una visuale pressoché completa del bacino minerario, dominando il millenario castello del Volterraio (400 m) alla nostra sinistra ed il paese di Rio Elba. Scendiamo rapidamente per arrivare a Rio Elba, il paese arroccato all'interno delle mura medioevali, conosciuto sin dall'antichità per le miniere di ferro del suo territorio. Lasciato il paese visitiamo l'eremo di S. Caterina XVI e successivamente le rovine di Grassera, paese distrutto nel 1534 dai Turchi e mai più ricostruito. Saliamo adesso sull'ultima vetta della nostra traversata, il Monte Giove 352 m; qui troviamo le imponenti rovine della Fortezza del Giego, costruita nel 1460 dagli Appiani per difendersi dai pirati. Da qui, oltre alle miniere, si domina il canale di Piombino con gli isolotti di Cerboli e Palmaiola. Altri quaranta minuti di cammino e raggiungiamo Cavo, il paese elbano più vicino al continente, dove concludiamo la nostra traversata.

Testi e foto
di Mauro Tonati

Val Vaira



La Zwischbergental, o Val Vaira, ha inizio molto in alto, dai pendii gelati dello Zwischbergengletscher, a nord est del Pizzo Andolla, e termina presso l'abitato di Gondo, sempre in territorio svizzero. Si configura come un ambiente impervio, formato da esili morene, distese pietrose, canali nevosi e sfasciumi senza fine. Ospita i resti di un antico ghiacciaio, un tempo grande e superbo ma oggi in continua regressione.



*Il laghetto del Seehorn
e stambecco all'Andolla.*

All'apice del solco vallivo, a 3268 metri di quota, ricoperto per molti mesi all'anno da una spessa coltre di neve, si apre lo Zwischbergenpass, il valico che separa la Val Vaira dalla Almagellertal con la più bassa Valle di Saas. Il colle, praticato già nell'antichità, sino a qualche decennio fa, nel corso della transumanza, veniva abitualmente valicato dalle vacche del



Comune di Stalden, possessore di buona parte dei pascoli dello Zwischbergental. E ha da sempre rappresentato un importante punto di comunicazione per le popolazioni vallesane del Sempione e quelle della Saastal. All'inizio del XIX secolo furono scoperte tracce di un antico sentiero pavimentato che permetteva di superare il Lagginjoch, una vertiginosa



*A fronte, sopra:
dal Passo di Zwischbergen
verso la Weissmies.*

*A sinistra
in vetta all'Andolla
e, sopra
l'Andolla
dalla Val Vaira.*

sa depressione situata tra il Weissmies e il Lagginhorn, a 3499 metri di quota.

Ma il colle, a quanto pare, cadde in disuso perché divenuto difficile e pericoloso. Il passo di Zwischbergen si impose perciò come l'unico passaggio facilmente accessibile e abitualmente percorso da chiunque desideri recarsi a piedi dalla strada del Sempione a Saas Almagell. In definitiva, nel panorama alpino svizzero, la Zwischbergental è una valle minore, ma non per questo meno interessante di tante altre forse eccessivamente celebrate.

Non la si noterebbe neppure, se al suo sbocco non ci fosse la dogana svizzera a fermare i veicoli in transito. Gli amanti della topografia l'avranno sicuramente localizzata da un pezzo. Ma in fondo non tutti hanno spesso a che fare con mappe e cartine, e può succedere ci si ritrovi a risalire la valle solo per puro caso, o magari perché incuriositi dall'indicazione "Zwischbergental".

C'è ancora da dire che, non essendoci centri popolati fuorché il villaggio di Zwischbergen, a 1358 metri di quota, la valle è pressoché disabitata. Cosa che non attira certo il turismo di massa. Ragion per cui i silenzi della Zwischbergental resteranno tali per molto tempo. Sempre che a nessuno venga l'idea (speriamo il più tardi possibile) di valorizzarla a suon di asfalto e cemento. E pensare che fino a quando la società che nei primi decenni del secolo gestiva lo sfruttamento delle miniere d'oro non costruì la strada per Zwischbergen, c'era solo una mulattiera a introdurre i viandanti nei meandri della valle.

In questi ultimi anni, nell'area del Sempione, gli svizzeri hanno realizzato strade poderali in grado di raggiungere i pascoli degli alpeggi più produttivi. Rossbodenalp, Laggin, Alpien, Furggu, solo per citare gli esempi più evidenti. Si tratta di carrozzabili in terra battuta costruite con giusti criteri, capaci di resistere a piogge torrenziali e neviccate abbondanti. Anche la Val Vaira è solcata da una strada che permette ai margari di spingersi sin quasi agli ultimi pascoli sperduti.



Gmeinalp, 1850 metri di altitudine, è un alpeggio situato nel cuore della valle. Un antico agglomerato di baite diviso in tre gruppi di casolari: Unter, Mitter e Ober. In prossimità dell'alpe, un piccolo lago artificiale raccoglie le torbide acque di fusione dello Zwischbergengletscher, anticamente chiamato dalla gente del luogo Gmeinalp o Giovatt. Di recente, qualcuna delle prime casere è stata ripristinata, e in tarda primavera l'alpeggio viene ancora "caricato". Così mandrie e bovini continuano a pascolare indisturbati tra massi erratici e vegetazione arbustiva.

Un mondo silenzioso e selvaggio

Nella zona le opportunità di compiere escursioni e scalate sono piuttosto numerose, a cominciare dai passi più antichi, frequentatissimi prima della costruzione della strada napoleonica del Sempione.

Il Passo del Monscera 2007 m (o Müncherpass) rappresenta forse il più importante valico italo-svizzero della zona. Mette in comunicazione la Zwischbergental con la Valle di Bognanco, e fu utilizzato da alpigiani, cacciatori e contrabbandieri per secoli interi.

Nella Laggintal, invece, si arriva valicando il Passo del Furggu 1871 m, situato sotto le grintose pendici del Seehorn. Prima della costruzione della strada del Sempione, la sella prativa del Furggu - assieme con il Müncherpass - era molto

*Qui sopra:
alba sul ghiacciaio
e l'Andolla.*

*A destra:
sulla parete sud
della Weissmies
con l'Andolla sullo sfondo.*

frequentata, perché consentiva ai viandanti di evitare le scoscese gole di Gondo.

Dal punto di vista alpinistico, in valle sono presenti due cime di notevole importanza: il Pizzo di Andolla (3653 m) e il Weissmies (4023 m). Ed è proprio tra i due colossi che s'incunea lo Zwischbergenpass.

Sono pochi, però, gli alpinisti che si cimentano nella salita di queste vette. La lontananza, l'eccessiva lunghezza dell'avvicinamento e la mancanza di rifugi alpini rendono le ascensioni in Val Vaira scomode ai più. Le stesse mete di solito vengono raggiunte dalla Valle di Saas, più vicina e fornita di rifugi confortevoli (e affollatissimi). Ed è un vero peccato. Anche perché l'alta Val Vaira è talmente selvaggia e poco frequentata da regalare atmosfere e sapori da pionieri. I suoi sentieri non sono silenziosi solo per via di divieti e regolamentazioni del traffico (bastasse-ro questi, in certi luoghi...). Continuano a mostrare lo stesso aspetto del bel tempo antico perché, in fin dei conti, nulla intorno è stato modificato.





I P E R C O R S I

Avvicinamento.

Da Domodossola si prosegue lungo la ss n. 33 per il Passo del Sempione, che s'inoltra in Val Divedro. A Gondo, si imbecca sulla sinistra la carrozzabile della Zwischbergental. Se si preferisce il treno, si prende il Domodossola-Briga e si scende alla stazione di Iselle.

Pernottamenti. Si può dormire in tenda, oppure in alberghetti o pensioni a Varzo, Gondo e Gabi; e all'Almagellerhütte o a Saas Almagell, una volta scesi dal Passo di Zwischbergen.

Carte e guide. Le migliori cartine topografiche della zona sono le CNS

1:50.000, fogli Visp e Mischabel. Per quanto riguarda le guide, vanno senz'altro citate Andolla-Sempione di Renato Armelloni, CAI-TCI, Milano 1991 e Du Strahlhorn au Seimpon, quinto volume della "Guide des Alpes Valaisannes", a cura di Maurice Brandt, Club Alpin Suisse 1991.

Indirizzi utili. È Possibile richiedere materiale informativo sulla zona rivolgendosi all'Ufficio per il Turismo della Svizzera (Svizzera Turismo), con sede a Milano, P.zza Cavour 4, Tel. 02/76013203 fax 02/76001163. Sul posto ci si può rivolgere a: Valais Tourisme, Rue Pré-Fleuri 6, Casella Postale 919, CH - 1951 Sion.

Escursioni, traversate e ascensioni

1- CHELLER 1774 m - GMEINALP 1850 m - ZWISCHBERGENPASS

**3268 m -
ALMAGELLERHÜTTE**

**2894 m -
SAAS ALMAGELL 1670 m**

Dislivello: 1500 m in salita e 1600 m in discesa

Difficoltà: F; utili piccozza e ramponi
Tempo: 5-6 ore fino allo
Zwischbergenpass; 4-5 ore dal passo a Saas Almagell.

Accesso: a Gondo (855 m) si lascia la statale per il Passo del Sempione e si imbecca a sinistra la carrozzabile asfaltata. Ci si tiene sulla diramazione che percorre il fondovalle, asfaltata fino al ponte sul Grosser Wasser 1329 m. Oltre il ponte, la strada continua a fondo naturale (divieto di transito per le auto dei non residenti) fino alla diga di Fah (1761 m) e quindi i casolari dell'Alpe Cheller 1774 m.

È la traversata più lunga ed entusiasmante della Val Vaira. Data la lunghezza e i dislivelli, è consigliabile spezzarla in due giornate. Di solito viene percorsa in senso inverso. Sul versante di Saas, a quota 2894, si trova un confortevole rifugio alpino, l'Almagellerhütte, mentre il versante della Zwischbergental ne è sprovvisto.

Da Cheller, si prosegue in leggera salita lungo la riva sinistra idrografica dello Zwischbergenbach fino al giungere a Gmeinalp 1850 m. Si attraversa il vasto pianoro pascolivo e si tocca il casolare abbandonato di Ober. Quindi il sentiero sale ben tracciato, perdendosi

successivamente tra magri prati e detriti morenici. Un guado, un lungo e ripido pendio, e si perviene al piano alluvionale-morenico che in breve porta alle prime propaggini dello Zwischbergengletcher (2730 m circa). Qui l'ambiente è molto severo. Il ghiacciaio, ora in regressione, ha lasciato sul suo cammino numerosi massi di ogni dimensione. È il tratto più delicato di tutta la traversata.

I crepacci sono pochi ma alcuni insidiosi perché celati da rocce affioranti e neve. Tenendosi a destra, cioè sul lembo settentrionale del ghiacciaio, si prosegue nella valle fattasi ora molto stretta. Svoltando nuovamente a destra verso il Weissmies, si superano le ultime rocce da cui, per facili nevaï, si giunge al passo. Il panorama è grandioso. Sveltano all'orizzonte gli imponenti "4000" del Vallese: Mischabel, Alphubel, Rimpfischorn. Dal valico si scende sul versante dell'Almagellertal, seguendo un tracciato irto e malagevole. Alcuni "ometti" di pietre indicano la direzione da seguire. Superata una bastionata rocciosa, s'intravede l'Almagellerhütte (2894 m, 80 posti, tel. 28/571179), di proprietà del CAS, dov'è possibile pernottare.

Dopo il rifugio il sentiero si fa meno ripido, ben tenuto e, man mano che si scende, diviene sempre più largo.

In prossimità dei primi larici il tracciato si trasforma in una vera e propria mulattiera che, zigzagando tra alberi secolari, conduce velocemente alle prime abitazioni di Saas Almagell.



2 - SEEHORN

2438 m

Dislivello: 1100 m

Difficoltà: E

Tempo: 3,15 ore

Accesso: Da Gondo (vedi it. 1) si prosegue nelle gole omonime lungo la statale del Sempione fino allo slargo di Gabi 1227 m. Di qui si prosegue toccando poco dopo una località chiamata Gstein, a metà della grande svolta nella Laggintal, fino ad incontrare il ponte sul Laggina.

Il Seehorn è una montagna a due facce. Aspra e dirupata sulle gole di Gondo, verde, boscosa e dolce verso la Laggintal. Costituisce un punto panoramico di prim'ordine, anche se deturpato dai segnali trigonometrici svizzero e italiano che si trovano in vetta. Si tratta di un'escursione facile e altamente remunerativa, perché regala un grandioso panorama sul Monte Leone e sulla triade Weissmies-Lagginhorn-Fletschhorn. Scesi ad attraversare il ponte, si risale il bel sentiero a tornanti attraverso i verdi pascoli e le caratteristiche baite in larice di Feerberg sino alla croce del Passo della Furggu (1871 m, 1.45 ore). Dal passo si continua sul versante sud ovest del Seehorn. Si devia a sinistra fino a un piccolo laghetto (asciutto da luglio a novembre). Proseguendo su una ripida pietraia percorsa da un sentiero appena accennato, si raggiunge il basamento in cemento situato esattamente sulla vetta del Seehorn.

3 - WEISSMIES

4023 m

Dislivello: 750 m dallo Zwischbergenpass (2250 m da Gmeinalp)

Difficoltà: PD; portare corda, piccozza e ramponi.

Tempo: 2.30 ore dallo Zwischbergenpass; 8 ore da Gmeinalp

Accesso: come per l'it. 1

È il quattromila meno impegnativo della zona. Offre una divertente scalata e un panorama stupendo; dalla sua sommità, nelle giornate limpide è possibile scorgere addirittura il duomo di Milano. Il Weissmies, toponimo che equivale a "schiuma bianca", si erge simile a una poderosa piramide sostenuta da tre superbe creste. Scalare questa montagna partendo da Gmeinalp significa intraprendere un'entusiasmante cavalcata in un ambiente davvero "wilderness", uno dei pochi ancora esistenti sulle nostre Alpi. Dallo Zwischbergenpass 3268 m (vedi it. 1), l'itinerario si sviluppa in direzione della parete sud sud est del Weissmies. Su detriti e neve si arriva al triangolo ghiacciato o nevoso, a seconda della stagione, che si risale il più possibile fino a quando non si incontrano le ultime rocce da superare con semplice arrampicata. Al termine della cresta rocciosa, a 3950 m, ha inizio il canale sommitale, ricoperto da insidiose cornici. Tenendosi a sud ovest si giunge abbastanza facilmente ai 4023 m della vetta.



*Qui accanto:
la sud della Weissmies;
a sinistra:
salendo alla Weissmies
e, sopra,
lungo il crestone
sommitale.*

4 - PASSO DI PONTÌMIA

2378 m

Dislivello: 600 m

Difficoltà: E

Tempo: 3 ore

Accesso: vedi it. 1

Il passo di Pontimìa è il più importante valico dell'alta Val Vaira. Posto tra il Pizzo Straciugo e la Cima del Rosso, collega la Zwischbergental alla Val Bognanco. Si tratta di un antico passo ormai poco frequentato, perché più faticoso e lontano del Passo di Monscera, ora attraversato da una gippabile. Dai casolari dell'Alpe Cheller 1774 m, ci si dirige verso sud ovest e si attraversa una passerella che consente di risalire la sponda destra idrografica dello Zwischbergenbach. Poco distante, a circa 300 m dal ponte, si imbecca un sentiero ben marcato che sale a stretti tornanti fino alle prime baite dell'Alpe Paianascia 2165 m. Il sentiero prosegue verso nord est, passando appena a nord dei casolari dell'Alpe Pontimìa 2192 m, e arriva agli omonimi laghetti (quattro in tutto, uno vicino all'altro), a 2250 m di quota. Ancora una ripida scarpata, e finalmente si tocca il valico.

5 - PIZZO D'ANDOLLA

3653 m

Dislivello: 1900 m

Difficoltà: AD-, con passaggi di II e III; portare corda, piccozza e ramponi

Tempo: 6-7 ore

Accesso: come per l'it. 1

Dal versante della Val Vaira, l'Andolla non offre l'imponenza del versante italiano perché è sovrastata dal Weissmies, ma è ugualmente spettacolare lo Zwischbergengletscher, che scende a cascate e seracchi sulla valle. La salita proposta prevede un percorso misto: sentiero, ghiacciaio e roccia. Si tratta di una salita riservata a chi è già pratico di alpinismo. Nella prima parte dell'itinerario è facile incontrare branchi di stambecchi. Dall'Alpe Cheller 1774 m, si giunge a Gmeinalp 1850 m e quindi si sale alle prime propaggini dello Zwischbergengletscher, a quota 2750 (vedi it. 1). Di anno in anno, a seconda dell'innervamento, la posizione di crepacci varia. Bisogna perciò attaccare direttamente il ghiacciaio passando nei punti che al momento vengono valutati come più sicuri. Raggiunta la sella nevosa a 3330 m, situata alla base delle rocce, comincia il crinale roccioso che si segue sino in vetta. La cresta est è larga, ma in alcuni punti presenta passaggi di II e III grado.

Mauro Tonati
(Sezione di Borgomanero)

*L'autore è disponibile per proiezioni di diapositive sull'esperienza. Potete contattarlo telefonando o scrivendo al seguente indirizzo:
Via degli Ulivi 45, 28021 Borgomanero (Novara)
Tel. 0322/830328
fax. 0322/863207.*

Testo e foto
di Carlo Iacovella

I tesori nascosti della Maiella



La storia antica della Maiella non finisce di sorprendere grazie soprattutto ad Erminio Di Carlo, socio ricercatore iscritto alla sezione del Club Alpino Italiano di Guardiagrele. Egli è un benemerito della paleontologia italiana in quanto da vari anni raccoglie campioni geologici e paleontologici, salvandoli molte volte da sicura distruzione, nelle cave, lungo i tagli delle strade, negli scavi delle fondamenta delle case.

Prima la sua passione lo spingeva in tutta Italia, ora da qualche anno, ha ristretto la sua ricerca esclusivamente sulla Maiella.

Il perché di questa scelta è presto detto in quanto è lì vicino a dove abita che ha scoperto uno dei pezzi più importanti il "Prolagus", un piccolo mammifero del Messiniano, il progenitore delle lepri e dei conigli attuali che i Paleontologi dell'Università di Firenze hanno datato 6/8 milioni di anni.

Per Erminio Di Carlo il Prolagus della Maiella è stato prima di tutto una fortissima emozione, mentre per gli studiosi dei fossili è un notevole documento scientifico che permette di leggere e ricostruire la storia della terra, dell'Abruzzo e in questo caso della Maiella che smentisce così la tesi dell'area sommersa nel Messiniano (Miocene).



Accanto al titolo:
Maiella orientale: M. Focalone
e Cima Pomilio.
A destra: Lo scheletro del "Prolagus".
È l'unico straordinario
reperto fossile intero italiano.
Qui sopra:
Vegetali: filo d'erba.



Verso la metà del Miocene, 8/9 milioni di anni fa, la superficie del nostro pianeta si era rimessa in movimento sotto la spinta delle enormi forze geologiche, che fecero formare le montagne e le valli. Quindi, circa 7 milioni di anni fa, alcune zone della Maiella erano emerse consentendo così la vita a piante e animali come il *Prolagus*, infatti lungo la zona costiera vi erano paludi e lagune con ampie spiagge, mentre all'interno fitte foreste.

La situazione naturalmente cambiò un milione di anni dopo quando ebbe inizio una delle peggiori glaciazioni degli ultimi 10 milioni di anni e di conseguenza, a causa del freddo, la vita per questo piccolo coniglio divenne sempre più difficile. Successivamente ci furono altri sconvolgimenti geologici e così verso la fine del Miocene, in seguito alle pro-

gressive fasi evolutive dei vari organismi viventi, il nostro *Prolagus* scomparve. In quel periodo buona parte della pianura Padana, della zona costiera dell'Abruzzo e del Tavoliere delle Puglie erano ricoperte dall'acqua, mentre nelle zone interne sporgevano soprattutto le giovani montagne tipo la zona di Palena (Maiella) e verso sud soltanto il Gargano usciva fuori circondato dal mare.

A riguardo del *Prolagus*, riportiamo ora quello che di sorprendente gli studiosi della Società Paleontologica Italiana hanno pubblicato, il contributo scientifico è dovuto a Paul Mazza (Museo di Geologia e Paleontologia di Firenze), Marco Rustioni (Facoltà di Scienze della Terra, Firenze), Giuseppe Aruta (CNR - Centro Studi dell'Appennino e delle Catene Perimediteranee, Firenze).



La posizione dello scheletro del *Prolagus* mostra le seguenti caratteristiche "carcassa in acqua; adagiato orizzontalmente in posizione naturale; gli arti sono pendenti e rilassati specialmente quelli posteriori; la bocca leggermente aperta", questo primo esame ci fa capire che è morto accidentalmente cadendo in acqua.

"Lo scheletro lungo 18 cm, dal capo alla coda, è circondato da un alone di colorazione scura, probabilmente il

carbonio residuo dei tessuti molli e dei peli della pelliccia, mancano inoltre piccole ossa all'estremità delle zampe". Questo secondo esame ci permette di conoscere e ricostruire quello che è in seguito avvenuto:

"L'intestino e i gas putrefattivi hanno gonfiato la carcassa facendola risalire in superficie così pesci o altri predatori acquatici ne hanno approfittato per strappare alcune piccole parti. La carcassa gonfia galleggia, si sposta trasportata dalle correnti finché non raggiunge una riva fangosa, qui rimane a lungo in acqua fino alla completa decomposizione delle parti molli, restituendoci così lo scheletro integro". Altre informazioni utili vengono date dal tipo di roccia in cui è stato trovato, calcare marmoso, quindi la zona del ritrovamento era milioni di anni fa una laguna poco profonda.

Proprio queste caratteristiche particolari della zona del ritrovamento hanno permesso di ricostruire l'ambiente e la vita, non solo acquatica, ma anche sulla terra emersa. Infatti gli altri fossili trovati sono importanti anche per la buonissima qualità della fossilizzazione: si sono conser-





Qui sopra: Foglia.

Pagina accanto, sopra:

Gasteropode. Organismo caratterizzato da una robusta conchiglia formata da un solo elemento tubolare avvolto secondo una spirale elicoidale, che fa assumere una forma generalmente a cono. Habitat: fondali marini di acque calde.

A sinistra: Particolare della ricostruzione del paesaggio della zona dove viveva il Prolagus.

Qui, in alto: Un Pagrus sp., pesce estinto alla fine del Miocene.

vate impresse nelle rocce le più sottili strutture anatomiche come le delicate pinnule delle piume di uccelli, i peli della pelliccia del nostro Prolagus, un'esile filo d'erba, gli aghi di pino e le relative pigne, dei semi non determinati, le palme, le felci, latifoglie, le piante acquatiche, le canne di bambù, frammenti di legno carbonizzato e pesci vari dalla Sardina allo Spratelloides, dal Pagrus al Lestidiops, dal Diaphus al Syngnathus.

Ma le sorprese non sono ancora terminate perché insieme a questo materiale appena descritto, l'incessante ed appassionata attività di Erminio Di Carlo ha permesso la identificazione di nuovi siti della Maiella e scoprire altri importanti esemplari. Così scopriamo che quando diversi milioni di anni fa la Maiella era una barriera corallina simile alle attuali Bahamas", quindi caldo mare tropicale abbastanza calmo e con temperatura costante, si ritrovano altre testimonianze inconfutabili di quel periodo come i denti di squalo e tra questi quelli del temibile Carcharodon, uno squalo bianco estinto. L'elenco continua con gli

aculei dermici di razza, i denti di orata, e con i fossili di organismi che vivevano nell'ambiente della scogliera Cretacica: rudiste, gasteropodi, ricci e stelle di mare, nummuliti (organismi marini bentonici), coralli e spugne, scafopodi, lamelli branchi. A questo punto ci viene da chiedere che fine ha fatto tutto il materiale raccolto? Come è stato utilizzato? Qui è bene fare un passo indietro perché qualche anno fa, il nostro carissimo Erminio, insieme ad altri amici ha fondato una Associazione chiamata "Maiella Madre" con lo scopo principale di tutelare, studiare questi fossili e riunirli in un museo. Ebbene, ora, questo materiale raccolto è stato sistemato proprio in un Museo

Paleontologico di questa Associazione e anche se momentaneamente a carattere privato, è a disposizione di tutti gli interessati per essere ammirato e studiato. Nel frattempo è divenuto meta di visitatori, soprattutto scolaresche. Non è tutto perché di recente la sua raccolta paleontologica ha avuto il riconoscimento della Soprintendenza dei Beni Archeologici e Ambientali d'Abruzzo, il Decreto Ministeriale del 26 marzo 1998, riconosce così l'elevato valore scientifico e culturale dei suoi reperti e li vincola. Si tratta di circa 300 pezzi recuperati in vari anni con un lavoro metodico e intelligente che sono stati già conosciuti e apprezzati dal mondo accademico, tant'è che attualmente sono oggetto di studi nelle Università di Firenze e Pisa. Grazie a Erminio Di Carlo per il contributo fondamentale che ha dato al progresso della conoscenza evolutiva delle associazioni faunistiche dell'Abruzzo, anche perché così non solo ha salvato questi reperti importanti, ma li ha fatti diventare patrimonio di tutti.

Carlo Iacovella

(Sezione di Guardiagrele)

Informazioni

Per chi vuole avere ulteriori informazioni sul Museo Paleontologico dell'Associazione Culturale "Maiella Madre", si può rivolgere direttamente ad Erminio Di Carlo Passo Morello, 19 - 66030 Arielli (Chieti)
Tel. e fax 0871/930163
e-mail: delphi@agata.clio.it
<http://www.geocities.com/CapeCanaveral/Launchpad/9476/>
Per ovvi motivi nel lavoro non sono citati i luoghi dei ritrovamenti, non solo per motivi di salvaguardia ma, specialmente perché essendo la Maiella Parco Nazionale, la ricerca dei fossili è regolata da severe norme.

Spiro
Dalla Porta
Xydias

Tsaranoro Atsimo, Madagascar sogno e realtà

La preistoria: una via tutta granito, fatta da Kurt Albert, su una grande parete di notevole difficoltà, in un gruppo di montagne dove, a parte il nuovo itinerario, c'era ancora tutto da fare. Questo tre anni fa.

L'avventura.

Poi le susseguenti notizie: il tracciato segnato l'anno seguente, 1996, dall'altoatesino Helmut Gargitter che, con i suoi compagni, riesce a salire la parete del Tsaranoro Be, la cima principale del gruppo. Le prime notizie sulla stampa italiana.

Di conseguenza il sogno.

Il sogno di Marco, non solo grande scalatore, ma anche alpinista sempre teso verso l'esplorazione, la ricerca del nuovo in montagna.

Il Tsaranoro e le altre vette minori, il granito quasi impossibile delle alte pareti lisce, verticali.

E questo favoloso mondo di pietra nel Madagascar, isola remota dalla popolazione civilissima e insieme ancora fedele agli usi ancestrali.

Cime lontane da ogni contatto umano, su cui puoi veramente far parte della natura vergine, ove esisti solo tu e la pietra della guglia che vuoi scalare, compenetrando in essa...

L'avventura, la grande avventura che può segnare una data importante nella storia dell'alpinismo...

Il richiamo imperioso al quale non puoi sottrarti...

Non riesce però a trovare subito compagni per una simile impresa, Marco,

cosciente che si tratterà di scalata certo al limite delle possibilità umane... Un anno prezioso perso, nel timore che altri lo precedano. E infatti nel 1997, ecco due "grandissimi", Manlio Motto e Michel Piola, recarsi in zona. Ma i due "fuoriclasse" si dedicano ad itinerari - sei per l'esattezza - su cime secondarie, di fortissima, ma non ancora eccezionale difficoltà. E nel frattempo, si "libera" Erik Svab, si libera nel senso che fissa la data della laurea per la primavera, e quindi può stabilire il periodo estivo da dedicare all'esplorazione. Erik, giovane alpinista, pure lui come Marco socio della XXX Ottobre, ad anche dell'Associazione alpina slovena di Trieste.

Così, questo inverno, la decisione conclusiva: ai due triestini si aggrega anche il trentino Rolando Larcher, uno dei più forti arrampicatori in assoluto. Per raccogliere maggiori notizie sulla zona un po' vaga, Marco ed Erik vanno a trovare Gargitter, realizzatore - come detto - della via sul Tsaranoro Be, che si dimostra cordialmente prodigo di consigli e ragguglia.

E precisa: "Andate a vedere, ci dovrebbe essere un grande pilastro inscalato, al limite della cima principale..."

Un grande pilastro non salito... Un'ampia catena un po' ignota, nella lontana isola del Madagascar, in pieno continente nero...

Il mistero, l'alea, l'incertezza.

L'avventura, la grande Avventura, con la "A" maiuscola, che riempie una vita.



Qui sopra:
Sterni in arrampicata
sul granito granuloso dello zoccolo.

A destra:
il Tsaranoro Atsimo.



Preparazione febbrile.

L'entusiasmo della XXX Ottobre per questa cordata - Sterni Svab - di due suoi soci che insieme al trentino Larcher intendono così celebrare nella maniera più consona e più nobile l'ottantesimo anniversario della Sezione. Ma è soprattutto sul sacrificio personale che si basa questa mini-spedizione. Fatto splendido in un'epoca in cui queste iniziative sono supportate generalmente solo dagli sponsor.

Perché Marco, Erik e Rolando, al di là del sostegno della "Trenta" e della SPDT, hanno anteposto ad ogni problema il loro amore per la montagna, non contabilizzando certo tempo e spese. Dimostrando come l'ideale sia il fattore principale nella vita.

Non esitando ad anteporre l'eventualità di una possibile - ma non sicura - grandissima impresa, all'investimento certo per arrampicate più note, ma non di tale portata.

E questa volta - di fronte alle non rare delusioni - l'investimento si è dimostrato felice: il risultato splendido è andato oltre alle più rosee previsioni e speranze.

Gia il reperimento della meta e la costituzione della squadra hanno avuto dell'incredibile.

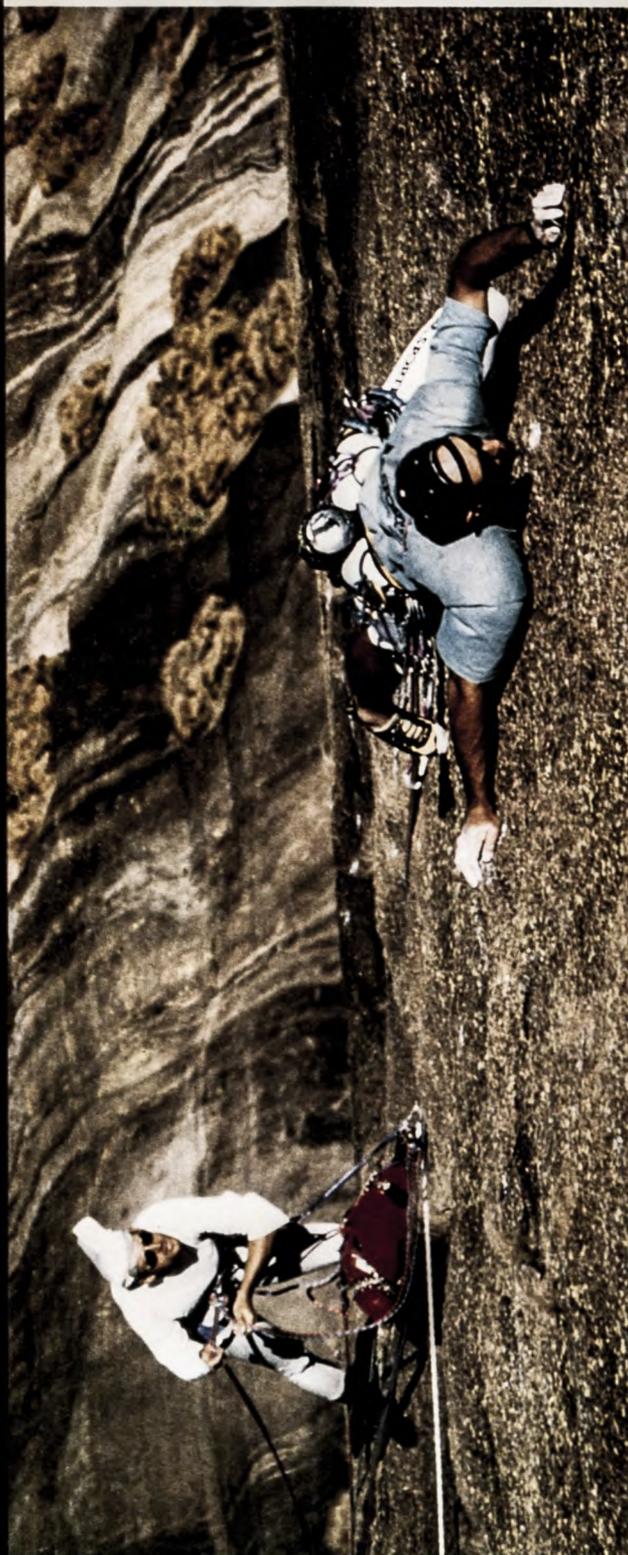
"Un grande pilastro inscalato..." aveva confidato Gargitter.

Dopo l'avvicinamento stressante - tre giorni in jeep sovraccarica - la visione splendida, stupefacente delle grandi muraglie di granito giallastro che si drizzano direttamente dai prati basali: contrasto tra la serenità del piano e lo slancio incredibile della pietra, tra la morbida freschezza dell'erba e la durezza del granito.

E così i tre amici si avvicinano alla meta: ecco delinearsi la sagoma del monte, perché proprio di monte si tratta, non di semplice pilastro, ma di una seconda cima ben staccata da quella nota, da cui la separa una forcina profonda 200 metri. Una parete compatta, verticale ed aggettante, alta quasi settecento metri.

A destra:
il batolite granitico
del Tsaranoro Atsimo
nell'Andringitra
national Park.

Qui sotto:
un momento dell'arrampicata
sulle placche verticali.



Una Nord della Grande, la cui zona strapiombante non s'interrompe a metà. Bellissima. Ideale.

Inscalabile, forse.

Pure Marco, Erik e Rolando non hanno esitazioni: se l'ascensione ha da farsi, deve essere perfetta, come perfetta è la vasta facciata. Scelgono quindi una linea di salita diretta, dalla base alla cima.

Il sogno non ammette compromessi.

Attaccano il 9 settembre. Lottano per cinque giorni. Arrivano in cima senza deviare dalla linea retta. Quasi settecento metri di roccia verticale, strapiombante, con la pietra compattissima che non ammette chiodi normali. Ma non è certo un "artificiale" anzi, i tratti in libera sono lunghi, per cui la via rientra in pieno nell'etica del grande itinerario esplorativo.

Difficoltà incredibili, costanti dal 6 ai cinquanta metri di 8a+ che corrisponde al X°. La soddisfazione, già sul posto, dei nativi che ammirati concedono agli alpinisti di battezzare la cima fino allora inaccessa. Il nome, Tsaranoro Atsimo (Sud), mentre la via, chiamata "Mai più così" ("Never the same"), presenta difficoltà tali per cui, escluse Europa e Nordamerica, si tratta senz'altro di una delle più difficili vie al mondo in arrampicata libera.

Di fronte all'ammirazione ed alla riconoscenza verso i tre alpinisti, perché non si poteva festeggiare in modo più degno

l'ottantesimo anniversario della XXX Ottobre, due considerazioni strettamente personali.

Penso di poter come pochi condividere e comprendere la felicità di Marco, Erik e Rolando perché - naturalmente a livello ben inferiore - ho provato anche io la gioia incredibile di una grande "prima" realizzata sulla base di un sogno. Trentatré anni fa, in Grecia, guardando dalla cima della Torre Gamma 11 in Gamila, avevo visto una grande muraglia di roccia.

E questa parete abbiamo cercato, quasi alla cieca, un anno dopo, Virgilio Zecchini ed io, sostenuti più dalla fede che dalla certezza; ed eravamo stati ricompensati dalla grande facciata settentrionale dell'Astraka, verticale e strapiombante, su cui avevamo aperto la via dello spigolo nord, chiamato appunto "Spigolo dei Triestini", considerato a lungo l'itinerario in libera più duro della Grecia.

Seconda constatazione: si sente troppo parlare falsi profeti che preconizzano l'arrampicata sportiva come unico futuro della scalata.

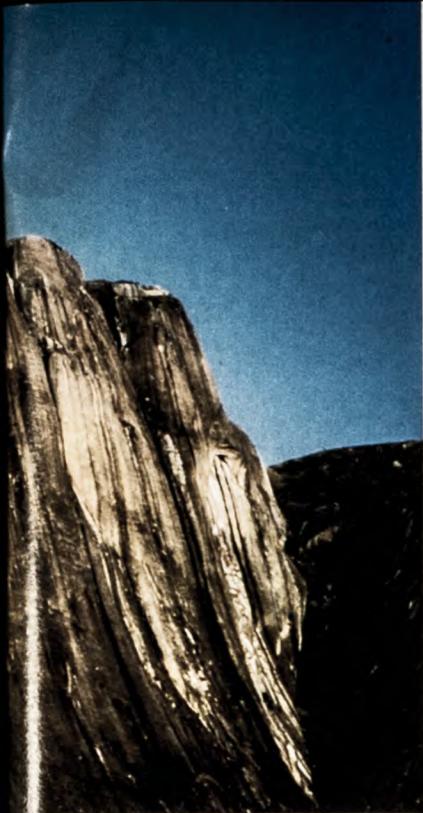
Ora, solo in quest'estate, a prescindere da altre singole salite, ecco le stupende vie nuove di Manrico Dell'Agnola e dei suoi compagni bellunesi sull'isola di Baffin, e la "Mai più così" di Sterni, Svab, Larcher in Madagascar... Le grandi vie nuove in montagna continuano.

Né avranno termine finché ci sarà uomo col desiderio d'avventura e sete di esplorazione nel cuore.

Spiro Dalla Porta Xydias

di Paolo Datodi

La spedizione per l'80° anniversario della sezione XXX Ottobre



Un mese in Madagascar

e una parete di compattissimo granito, aggiungete a questo Marco Sterni, Erik Svab e Rolando Larcher e il risultato è una bellissima via di 670 metri sulla parete est della cima sud del Tsaranoro (2000 m): 13 tiri, 96 spit + 26 spit di sosta, difficoltà massima 8a+, difficoltà obbligatoria 7b, discesa in doppia sulla via di salita.

La via, "Never the same", è stata integralmente aperta dal basso, in arrampicata libera, nei giorni 9, 10, 12, 14 e 16 settembre '98. La prima salita è stata effettuata in rotpunkt, escluso il tiro più difficile salito con un resting, il 24 sett., in 8 ore. Per la ripetizione munirsi di 11 rinvii e due corde da 60 m. Marco Sterni mi ha gentilmente concesso un'intervista.

Allora Marco, com'è nata l'idea della spedizione?

L'idea ha iniziato a frullarmi in testa circa due anni fa quando, sfogliando le pagine del trimestrale Pareti, mi ha colpito la bellissima foto del Tsaranoro che corredeva un articolo di una spedizione altoatesina. Appena quest'anno però sono riuscito a trovare un compagno capace e disponibile, Erik Svab, ed assieme a lui ho organizzato questa spedizione, con l'idea precisa di scalare il pilastro alla sinistra del Tsaranoro Be... su indicazioni di Helmut Gargitter.

E allora com'è andata?

Volevamo organizzare un team triestino, ma non siamo riusciti a trovare un numero minimo di compagni, e così ne abbiamo parlato

con Larcher, che ha subito accettato. Per fortuna con noi sono partiti altri due ragazzi di Brescia, Ermanno Francinelli e Mario Cavagnini, che volevano ripetere la via di Helmut; cosa che ci ha permesso di affrontare più agevolmente gli alti costi e i non pochi problemi logistici che la spedizione comportava...

Problemi negli spostamenti interni?

Ci siamo serviti della stessa guida della spedizione altoatesina e per contenere le spese, solita nota dolente (!), abbiamo usato una sola jeep; eravamo in sette, noi 5, guida e autista, più diversi kg. di materiale. Tre giorni di viaggio, non proprio comodissimi ci hanno portato sino alla valle dove, una volta giunti, abbiamo montato il campo base

Madagascar '98 TSARANORO ATSIMO Andringitra national park Via "Mai più così" (Never the same)

Aperta nei giorni 9, 10, 12, 14 e 16 settembre 1998 da

Marco Sterni
Erik Svab
Rolando Larcher

670 m, 13 tiri, 96 spit = 26 spit di sosta, difficoltà massima 8a+, difficoltà 7b, discesa in doppia sulla via.

La via sale l'inviolata parete est della cima sud del Tsaranoro, battezzata dai primi salitori con il nome di "Atsimo" (Sud) in accordo con gli abitanti del luogo; è stata salita dal basso in arrampicata libera, usando gli spit solo per la protezione e mai per la progressione, su compattissimo granito verticale e strapiombante.

Per una ripetizione occorre portare 11 rinvii e due corde da 60 m. I primi salitori hanno effettuato la prima salita in rotpunkt della via (escluso il tiro più difficile, salito con un resting) il 24 settembre in 8 ore, ma per la ripetizione potrebbe essere necessario un bivacco.

Se verranno confermate le difficoltà proposte dai primi salitori, sarà, esclusa l'Europa e il Nordamerica, la via nuova più difficile al mondo in arrampicata libera.



Tsaranoro Atsimo, 2.000m

- | | |
|-----|----------------------|
| | III, 70 m |
| 13. | 6a, 60 m, 4 spit |
| 12. | 6c+/7a, 45 m, 5 spit |
| 11. | 6c, 35 m, 5 spit |
| 10. | 6c+, 60 m, 7 spit |
| 9. | 7a+, 35 m, 7 spit |
| 8. | 8a+, 50 m, 11 spit |
| 7. | 7b+, 40 m, 9 spit |
| 6. | 7c, 45 m, 11 spit |
| 5. | 7a+/7b, 45 m, 9 spit |
| 4. | 6c+, 40 m, 9 spit |
| 3. | 6c+/7a, 45 m, 7 spit |
| 2. | 6a, 55m, 6 spit |
| 1. | 6a+, 45 m, 6 spit |

(1006 m), vicino al villaggio di Masoandonaka, nel cuore dell'Andringitra national park. Nell'ultima tappa di avvicinamento poi, siamo dovuti scendere, la jeep proprio non ce la faceva più, e così sono stati svariati km a piedi nella calura tropicale...

Posti meravigliosi immagino...

Eravamo circondati da manghi lussureggianti che si stagliavano sul

giallo intenso della savana, tutto attorno regnava un silenzio incredibile, interrotto soltanto dal rumore del vento. Un paesaggio stupendo, da sogno, si rivelava ai nostri occhi stupiti da tanta bellezza... Purtroppo però è già in fase d'opera la costruzione di un complesso turistico per soggiorni organizzati... estremo insulto ad un mondo incontaminato.

E il problema da risolvere, la parete?

Era lì, davanti a noi, a circa 2 ore di cammino e 500 metri più in alto. Arrivati ai suoi piedi abbiamo subito avuto delle perplessità: la roccia non presentava né fessure né diedri, era impossibile sperare in una salita classica. Ma siamo partiti comunque, azzardando una linea di salita che alla fine si è rivelata vincente.

Una volta in parete che genere di difficoltà avete incontrato?

Abbiamo impiegato un giorno intero per abituarci al tipo di granito, assai diverso rispetto a quello delle Alpi e delle Americhe: enormi placche verticali e strapiombanti, prive di diedri e di fessure; le poche esistenti risultavano talmente invase dalla vegetazione da risultare inutilizzabili, almeno come appigli.

La progressione, durissima, avveniva su piccole reglette e piccoli quarzetti da pinzare con due dita. La qualità della pietra era tale che, dopo un po', le mani ed in particolare i polpastrelli risultavano totalmente abrasivi, consumati nello sforzo di stringere i piccoli appigli a disposizione; cosa che ci obbligava a recuperi lunghi e forzati.

Vista la conformazione della parete, l'unico mezzo di assicurazione possibile è stato lo spit.

Quand'è che avete iniziato a crederci veramente?

Direi dopo la prima metà della via, ma restava sempre l'incognita dovuta alla particolare conformazione della roccia: gli spit li volevamo usare solo per sicurezza e non per fare i passaggi.

Come si sviluppa la via?

Subito dopo i tiri iniziali che poggiavano leggermente, la parete si verticalizza e diventa poi strapiombante. Il tiro più difficile, quello di 8a+ si trova a circa 350 metri da terra. La via prevede una difficoltà di 7b obbligatoria e ha spit posti ad una distanza media di 4-5 metri uno dall'altro, anche nei tiri più impegnativi, il che rende possibili voli anche di quindici metri; voli che in apertura sono stati fatti regolarmente.

A tutto questo si aggiunge che vi sono dei punti lungo la via, sui tiri di 6c e 7a, dove non si può assolutamente volare, pena, probabilissime fratture.



La cordata della XXX Ottobre Marco Sterni-Erik Svab.

Quante ore avete trascorso in parete nei "giorni operativi"?

Diciamo innanzi tutto che per arrivare dal campo base alla parete ci volevano due buone ore di cammino, poi bisognava risalire le corde fisse per arrivare dove avevamo interrotto il giorno prima e a metà via questo significava un'altra ora e mezza di jumar, appena dopo iniziava il divertimento. Per i tiri più sostenuti si rimaneva in tensione anche per quattro ore consecutive senza mai rientrare in sosta. A tutto questo va aggiunto che, a quelle latitudini, le ore di luce sono veramente poche, cosa che ci obbligava a partire e a rientrare sempre con l'oscurità.

Il momento che vi ha dato più gioia?

A parte le difficoltà tecniche che siamo riusciti a superare, una gioia grandissima è stato l'uscire in vetta, gioia che si è centuplicata una volta capito, che mai nessuno oltre a noi, aveva posto piede sulla cima.

Potevamo darle un nome! In accordo con gli abitanti del luogo l'abbiamo chiamata Atsimo, che significa Sud.

Avete chiamato la via "Never the same", "Mai più così"... Perché questo nome?

Perché abbiamo vissuto un'avventura unica e irripetibile, per noi T saranoro Atsimo ha avuto la forza della rivelazione, è stata un'avventura dell'essere, in cui ogni più piccola fibra di noi stessi ha ringraziato

d'esistere. Ed in fondo, perché pensiamo, con un po' d'egoismo forse, che nessuno potrà più provare ciò che abbiamo vissuto, vuoi sulla parete, vuoi nella quotidianità, con la popolazione locale, gente semplice e stupenda nella sua semplicità, che in noi ha visto il fascino di un universo sconosciuto... i nostri imbraghi, le corde, i nut... la nostra attrezzatura... la nostra cultura. Non abbiamo potuto far a meno di chiederci per quanto ancora durerà così. Consapevoli che, in un questo senso, proprio noi portavamo i germi di una possibile mutazione.

Avete curiosato un po' lì attorno?

Abbiamo salito tutte le altre vie del gruppo e possiamo affermare con assoluta tranquillità che la nostra è di gran lunga la più difficile.

Vi sentite in qualche modo eredi della tradizione esplorativa dell'alpinismo triestino?

Certamente sì, le Carniche e le Giulie, le nostre montagne di formazione lasciano ancora spazio per questo tipo di alpinismo; tra l'altro, proprio su queste cime, ho in mente dei progetti che saranno realizzazioni di sicuro livello.

Come ha funzionato l'accordo tra di voi?

Dopo aver deciso di partire comunemente, anche se solo in tre, tutte le decisioni sono sempre state prese all'unanimità, con esprit d'equipe, per così dire: tutti hanno contribuito a

tutti i lavori e a quelli in parete in particolare.

Penso di poter affermare senza tema di smentita, che siamo stati tra i migliori possibili team a livello nazionale.

Un bilancio positivo, quindi.

La spedizione è nata bene, tutta una serie di circostanze è stata favorevole; anche l'apparente handicap di essere in 3 si è rivelato un vantaggio: ci ha permesso d'alternarci e quindi di recuperare, ma soprattutto di fare delle belle foto e delle belle riprese. Riprese che ci hanno regalato 6 ore d'immagine in parete, tutte dal vivo ed in apertura (!) e che sicuramente riusciremo a trasformare in un film. La cosa è avvenuta inconsapevolmente, senza nessuna pretesa o intenzione da parte nostra; nessuno dei tre aveva esperienza di riprese, ma a detta degli esperti il risultato è buono.

Marco, tu dici come hai scoperto la montagna e la tua vocazione alpinistica?

All'inizio erano soprattutto i miei genitori, entrambi alpinisti, a spingermi in questa direzione e a dire il vero io non ne volevo sapere, ma poi un inverno, attraverso lo sci, è stato l'innamoramento. Avevo 14 anni.

E se inizialmente seguivo le vie e le idee dei miei compagni pian piano ho iniziato a maturare una mia indipendenza e a seguire le mie aspirazioni, a maturare dei miei progetti.

Qual è il momento della tua carriera alpinistica che ti ha dato di più?

La concatenazione in 6 ore e 10, compresi gli spostamenti a piedi, della via de "I Fachiri" alla Scotoni, della Lacedelli sempre alla Scotoni, e della Costantini Apollonio alla parete del Pilastro della Tofana di Rozes: il tutto il solitario integrale e in arrampicata libera, con difficoltà fino all'VIII+.

Per informazioni, articoli, servizi fotografici, proiezioni film e/o diapositive, contattare: Erik Svab, Viale XXV Aprile 24, 34015 Muggia, (Trieste), Tel. 040/274449, Cell. 0335/6306067, E-mail: esvabatin.it

di
Gaetano
Giudice

Nel Monte Canin, al confine italo-sloveno



Il più profondo pozzo del mondo

INQUINAMENTO GEOGRAFICO-GEOLOGICO

Il massiccio del monte Canin si estende lungo il confine italo-sloveno tra le province di Udine e di Nova Gorica. Si sviluppa lungo una dorsale che sale da nord verso sud per circa 5 Km, dalla Baba Piccola fino alla vetta del Canin (2587 m), per piegare decisamente verso est con un'altra dorsale lunga circa 5 Km fino alla Sella Prevala, delimitando in territorio sloveno un caratteristico altopiano racchiuso ad Ovest e a Nord da affilate creste di calcari e dolomie, e che digrada verso Est, sulla valle dell'Isonzo (Soca), formando delle stupende scarpate a gradoni, costituite da bellissimi esempi di calcari a Megalodonti.

L'altopiano è in pratica un grosso bacino di raccolta delle acque che spariscono rapidamente nel sottosuolo, creando delle forme di carsismo a volte spettacolari, con abbondanza di pozzi, doline, karren(campi solcati) ed altri fenomeni di erosione del calcare. In questa zona, che definiremo di assorbimento delle acque, sono presenti cavità anche notevoli, con profondissime verticali. Le più importanti nel territorio sloveno sono: Brezno Skalaja (circa -800); Brezno Pod Vebom (circa -750, pozzo di ingresso da 501 m); Abisso Mali Marrani - Vrtiglavica (pozzo unico di 643 metri).

Nella zona di emergenza delle acque, ad una quota poco superiore al corso dell'Isonzo, si trovano la risorgenza della Boca, che forma una caratteristica cascata di circa 100 metri di altezza, veramente impressionante nei periodi di piena, e la Mala Boka, una grotta esplorata in risalita per circa 400 metri di dislivello, con oltre 5 chilometri di gallerie al proprio interno.

*A sinistra:
Il Pozzo Boemia
all'abisso Puff Pant
e, sopra il titolo,
il pozzo
d'ingresso allo
stesso abisso.*



L'ABISSO MALI MARRANI - VRTIGLAVICA

Le premesse

Sabato 12 agosto 1995, 8 speleologi del Centro Speleologico Etneo di Catania (CSE) e del Gruppo Speleo Paleontologico "Gaetano Chierici" di Reggio Emilia (GSPGC), iniziano l'ascensione dalla periferia del paesino di Coritis in Friuli, per raggiungere il bivacco del CAI Manzano, sito a circa 1650 metri di quota alle pendici della Baba Grande, una cima a Sud del monte Canin. L'obiettivo è di fare prospezione lungo la zona di confine con la Slovenia, dove il GSPGC aveva collaborato

con alcuni speleologi friulani (USP ed altri) nell'esplorazione di alcune cavità. Il materiale speleologico è davvero poco, giusto l'occorrente per attrezzare la discesa di qualche verticale, in pratica un pretesto per fare delle lunghe passeggiate nell'incredibile scenario carsico dell'altopiano del Canin: letteralmente un groviera di doline e di pozzi nel calcare, ghiaioni e pietraie a perdita d'occhio, ingentiliti da qualche macchia di pratichello verde punteggiato di stelle alpine e altri fiori variopinti, resti di baracche, trincee e postazioni della I guerra mondiale, con sullo sfondo le bellissime pareti affilate dei monti del massiccio del Canin, dalle Babe a Sud fino al Monte Rombon a Nord-est.

La scoperta

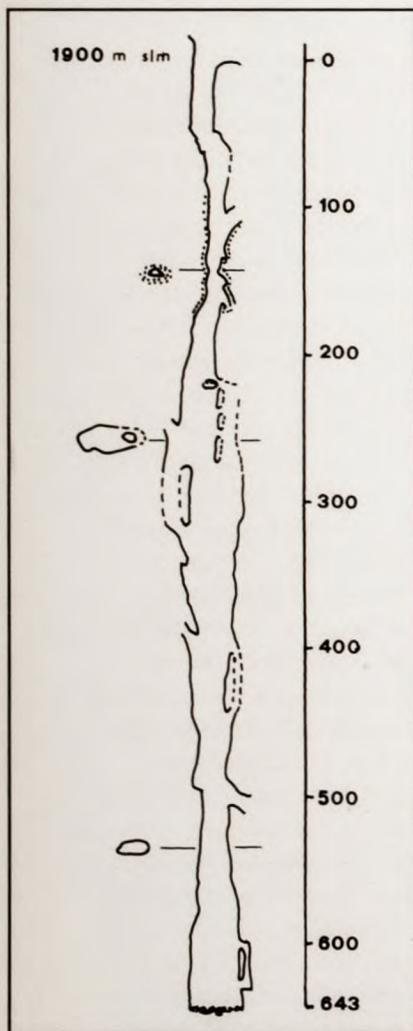
Lunedì 14 agosto 1995. Sistemato l'accampamento iniziano le prospezioni nella zona di confine, con la discesa di alcuni pozzi. Incuriosito dai resti di un accampamento militare nei pressi della Velika Babanskj Skedenj qualcuno ne raggiunge la cima, notando una mulattiera si rinviene una vasca scavata nella roccia che raccoglie un rivololetto d'acqua: è una scoperta importante; infatti a quelle quote (circa 1800) e così distanti dalle sorgenti (oltre tre ore di marcia) quel serbatoio scavato dagli alpini rappresenta la possibilità di fare un vero campo speleologico in quella zona. Inoltre la presenza di una seconda mulattiera che conduce in 15 minuti circa ad un altro vecchio accampamento militare,



con delle comode piazzole di terra per piantare le tende, rende il sito ancora più interessante. Ma quello che più conta per noi e per la storia che stiamo raccontando, è che attorno all'accampamento ci sono decine di pozzi da esplorare, c'è solo l'imbarazzo della scelta! Vengono sondati i più interessanti, ma il Mali Marrani calamita subito la nostra attenzione. La scoperta si deve a Nino Marino, del CSE, che percorsa la mulattiera oltre il campo militare in direzione Nord-est, proprio pochi metri prima che la stessa si perda tra un labirinto di doline e di collinette erbose, scova il gran pozzo subito ad Est della stradella. Prima di sera decidiamo di dividerci in due gruppi; alcuni rientrano al Bivacco in Italia, altri restano ad esplorare, accampandosi per la notte nei pressi della postazione militare. In serata scendiamo fino a -70 circa, poco sotto un balconcino di ghiaccio dove rinveniamo un cappello di alpino e parecchie ossa, forse di capra. Sotto lo scivolo di ghiaccio la verticale continua, ma non riusciamo a sondare la profondità: stra-



In senso anti orario da sopra: il campo e l'ingresso del Mali Marrani; Mali Marrani il ghiacciaio sotterraneo e il fusoide d'accesso. A sinistra: l'abisso Vrtiglavica-Mali Marrani. Rilievo del CSE, Catania, GSPGC, Reggio Emilia, JDD, Capodistria e Gruppo Speleo del Club alpino Sloveno di Trieste (1996)





namente dopo un primo rimbalzo (a vista) non sentiamo più il tonfo della pietra... Forse si tratta del solito pozzo chiuso sul fondo da un tappo di neve, comunque decidiamo di uscire per recuperare qualche altro spezzone di corda impiegato nei pozzi vicini e per organizzare il campo per la notte.

Martedì 15 agosto 1995.

Con una nuova corda da 15 metri scendiamo nuovamente il Mali Marrani; guadagniamo qualche metro ma senza riuscire a sondare la profondità della verticale sottostante; prosegue a vista per almeno una ventina di metri, poi... chissà. Le ferie sono finite e dobbiamo rientrare; naturalmente ci ripromettiamo di tornare. Sull'altopiano abbiamo incontrato due sloveni che ci hanno dato informazioni sulla speleologia locale. A tutti è venuta l'idea di organizzare un campo sul Canin sloveno l'anno venturo, contattando qualche gruppo che lavori in zona e che possa fornire delle indicazioni circa le cavità già note sull'altopiano.

L'esplorazione

Agosto 1996.

Si monta un campo con una ventina di speleologi di vari gruppi, principalmente CSE e GSPGC. Siamo ufficialmente invitati dal Gruppo Speleologico di Capodistria, il JDD (Dimnice - Koper), secondo una procedura gradita agli speleologi locali, anche se non strettamente richiesta, per l'attività degli stranieri in questa zona. Gli obiettivi sono molteplici: continuare l'esplorazione al

Mali Marrani, rivedere il Pozzo Suni, esplorare sistematicamente tutti i pozzi visti l'anno precedente nei dintorni dell'accampamento, estendere la zona di prospezione alla ricerca di nuovi ingressi. Purtroppo il cattivo tempo che ha imperversato nella regione ci ha bloccato al campo per quasi tre giorni, pertanto non siamo riusciti a raccogliere tutto quanto abbiamo seminato. Ad ogni modo riassumiamo nella tabella i principali risultati dell'attività svolta durante il campo.

Domenica 11 agosto 1996.

Attrezziamo il Mali Marrani, dove gli istriani, il mese precedente, erano già scesi fino a -100 metri. Superiamo una strettoia nel ghiaccio, difficile e pericolosa; più in basso il pozzo si allarga a campana. Raggiungiamo la profondità di -150 metri.

Mercoledì 13 agosto.

Abbiamo perso due giorni per la pioggia; ora fa quasi bello e possiamo riprendere a lavorare. A -200 metri attacchiamo una corda da 120 metri; a fine corda un esploratore si trova a penzolini a due metri dalla parete più vicina (la sezione del pozzo è di circa 15 metri per 30!), sotto un forte stillicidio dovuto all'acqua di fusione del ghiaccio. Lanciati alcuni blocchi di ghiaccio nel gran vuoto sottostante, non ne avverte il tonfo finale, pur udendo distintamente il sibilo durante il volo per parecchi secondi! Siamo ormai certi di essere alle prese con un vero mostro della natura, dalla spaventosa verticalità senza paragoni nel mondo intero!

Da questo punto però la discesa è troppo rischiosa: infatti un oggetto, cadendo da qualunque punto lungo il pozzo, anche dall'esterno, piomberebbe inesorabilmente sul malcapitato esploratore.

Si decide di disarmare quella verticale per continuare nei prossimi giorni la discesa in diagonale, il più possibile al riparo da eventuali proiettili. Quota circa -320.

Nei due giorni seguenti viene modificato l'armo del pozzo e si comincia ad eseguire il rilievo topografico e le fotografie. Si scende poi fino a -340, ma il fondo sembra ancora lontano.

Per noi purtroppo è terminato il tempo a disposizione, dobbiamo smontare il campo e tornare. Ma nelle settimane successive altri nostri compagni continueranno l'esplorazione.

Settembre - ottobre 1996.

Speleologi istriani del JDD di Capodistria, triestini del Club Alpino Sloveno e della Commissione Boegan (CGEB) riprendono ad esplorare l'abisso. Fra il 12 e il 13 ottobre una squadra italo-slovena raggiunge finalmente il fondo del pozzo, alla stupefacente profondità di 643 metri.

Sono stati attrezzati in totale ben 30 tiri di corda, il più lungo dei quali di 110 metri, tutti nel vuoto.

Hanno partecipato gli sloveni Rok Stopar e Matias Tetco di Capodistria, Miran Zobec del Club Alpino Sloveno di Trieste, Roberto Spina, Massimiliano Palmieri e Louis Torelli della CGEB di Trieste e Matteo Rivadossi e Luca Tanfoglio del Gruppo Grotte Brescia.

Nome provvisorio	Quota ingresso	Sviluppo spaziale	Dislivello raggiunto
J1	1960 m	205 m	188 m
J3	1965 m	58 m	52 m (prosegue)
VBS1	2050 m	135 m	125 m
Pozzo Suni	1750 m	174 m	125 m (prosegue)
KP1	1870 m	52 m	52 m
KP2	1870 m	68 m	63 m
KP3	1870 m	41 m	40 m
Mali Marrani	1900 m	~ 350 m	~ 320 m (prosegue)

DESCRIZIONE DELLA CAVITÀ

La grotta si apre a quota 1900, sulla destra della strada della militare che parte dai resti di un accampamento militare a nord della Mali Babansky Skedenj e che si perde pochi metri dopo l'ingresso stesso. La posizione rispetto al campo è circa un centinaio di metri a Nord-est. La partenza dà subito l'idea della terribile verticalità degli ambienti: un fusoiide perfettamente levigato dalla sezione ellittica molto regolare di 5x3 metri, fino alla profondità di circa 60 metri.

Diversi aspetti rendono interessante questa cavità, a cominciare dal fatto che, se si esclude il primo salto profondo circa 55 m, morfologicamente diverso dalla prosecuzione a valle ma praticamente sulla stessa verticale, tutta la grotta non è altro che un unico pozzo, impostato su una diaclasi di

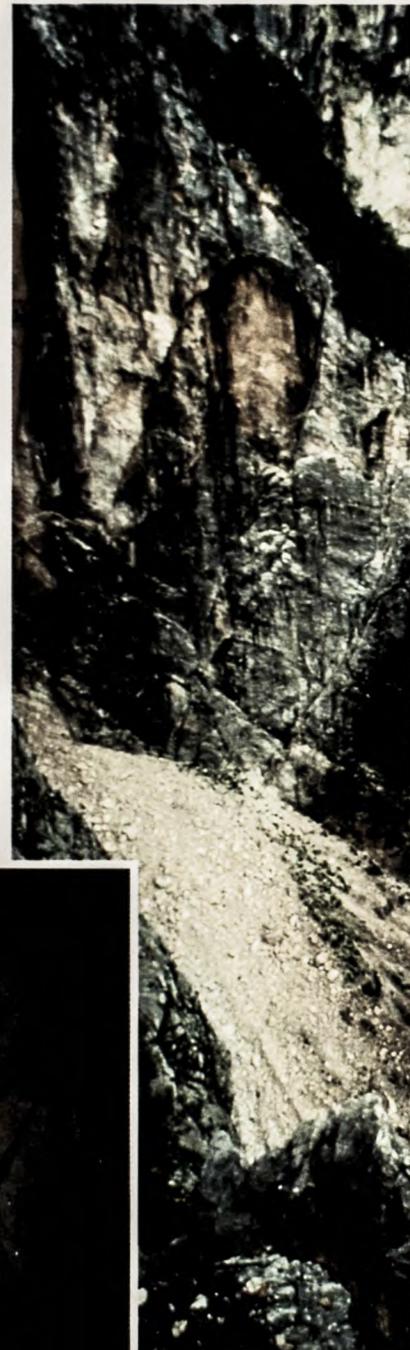
larghezza variabile ed a tratti intasata dal ghiaccio e dalla neve provenienti sicuramente da una grande frattura adiacente all'ingresso, ricolma appunto di neve.

A -60 un breve terrazzino di detriti misti a ghiaccio conduce sul fianco di una diaclasi, una profonda spaccatura nella roccia, che obbliga ad un percorso a cavatappi in mezzo al ghiaccio e alla neve compattata, fino alla profondità di circa 150 metri. Qui la sezione ridiventa regolare (diametro circa 10 metri) mentre il ghiacciaio inizia ad incombere dall'alto. Si prosegue quindi in obliquo fino a circa -250, mentre il diametro del pozzo aumenta fino a circa 40 metri! In questa zona la progressione è veramente impressionante, a causa dell'immensa sensazione di vuoto e di smarrimento che si prova nel sentirsi appesi al "Grande Nulla"... Più in basso la verticale unica da

Qui sotto: la cascata della risorgenza "Boca" nella valle dell'Isonzo:

a sinistra:

nel ghiacciaio sotterraneo del Mali Marrani.



110 metri che scende nel bel mezzo del pozzone (inesorabilmente...), conduce nei pressi di una cascata, dovuta alla fusione del ghiaccio interno, di qualche litro al secondo di portata e che accompagna la discesa dei restanti 300 metri obbligando a frazionare il più possibile per evitarla. Sembra che non ci siano possibilità che



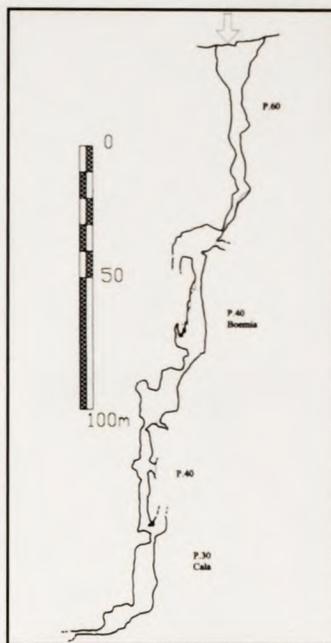
*L'abisso Puff Pant.
Rilievo di Ardizzoni,
Giuffrida, Gulli
e Macca (1997).*

la grotta continui a partire dalla base del pozzo, che verso la fine si allunga in una ellissi di 40x10 metri, poiché il rivolo d'acqua proveniente dalla cascata si perde tra la ghiaia ed il fine detrito del fondo, ma lungo la sua eccezionale verticale occhieggiano diverse "finestre", che una volta raggiunte con delicate arrampicate in traverso, potrebbero allungare la storia di questo terribile ma affascinante gigante.

ATTIVITÀ RECENTE SULL'ALTOPIANO DEL CANIN

Campo estivo agosto 1997. Nella prima quindicina del mese di agosto il CSE ed il GSPGC, su invito del JDD Dimnice (Capodistria), organizzano un nuovo campo nella stessa zona dell'anno precedente, con l'obiettivo di esplorare e catalogare sistematicamente tutte le cavità rinvenute in passato. Non sono in programma discese al Mali Marrani, che ne frattempo viene ribattezzato dagli sloveni con il nome di Vrtiglavica (Vertigine) o Vertigo. Noi ovviamente continueremo ad usare il nome Mali Marrani, ma ormai la grotta è ufficialmente a tutti gli effetti Vrtiglavica.

L'esigenza di recuperare del materiale lasciato in grotta l'anno passato, materiale nostro e di altri gruppi speleologici, ha condotto comunque alcuni partecipanti al campo ad effettuare qualche discesa al Marrani. Purtroppo in questa occasione una serie di disguidi, alcune incomprensioni e una corda inservibile, perché tesa "a teleferica" a circa 300 metri di profondità, hanno



portato qualcuno a recidere la corda stessa in prossimità del suo attacco. Ciò ha causato qualche contrattempo e ce ne scusiamo coi colleghi. Dal punto di vista più strettamente esplorativo ci siamo concentrati su alcune arrampicate per trovare delle prosecuzioni al Pozzo Suni, percorso da una violenta corrente d'aria, ed all'Abisso Puff-Pant, il cui ingresso era stato rinvenuto alla fine del campo del '96. Mentre al Pozzo Suni le impegnative arrampicate hanno ingoiato rapidamente quasi tutto il nostro materiale tecnico, non producendo però risultati paragonati agli sforzi profusi (continua, ma ancora in salita o in traverso, ed è necessario parecchio tempo e materiale per proseguire), più fortunata è stata l'esplorazione al Puff-Pant: abbiamo raggiunto la profondità di circa 250 metri, dove la grotta continua in uno strettissimo meandro, percorso da un rivololetto d'acqua e che inghiotte una violenta corrente d'aria. La grotta è in pratica impostata in un unico grande ambiente verticale fino a circa 200 metri di profondità, ma il ghiaccio

presente all'interno crea una serie di pozzi e di ambienti separati tra loro, in alcuni casi con effetti visivi veramente strabilianti: è il caso di un pozzo di circa 40 metri, denominato "Boemia" per la presenza di un maestoso "lampadario" di ghiaccio che ne occupa quasi l'intera sezione. L'arredo è stato ovviamente impegnativo e si sono dovuti impiegare (al solito) anche attrezzi da ghiaccio. L'ultimo pozzo da 30 metri è però sgombrato dal ghiaccio, e il meandro che parte alla sua base interseca lateralmente un altro meandro, il "Meandro del Nano Magro" (date le sue dimensioni...) percorso da un rivololetto d'acqua e da parecchia aria in discesa. La grotta prosegue certamente, ma la progressione diventa purtroppo molto problematica.

CONCLUSIONI

Il bilancio di questi tre anni di esplorazioni e di campi speleologici sul Canin sloveno è senz'altro positivo, sia per l'allegria che ha sempre contraddistinto i partecipanti, sia per le bellissime passeggiate possibili nella zona, che per i risultati speleologici, che non sono certo mancati. Per noi questa esperienza resterà comunque indimenticabile, sia per le amicizie fatte che per le sensazioni provate durante l'esplorazione al Marrani, indelebilmente impresse nella memoria di chiunque si sia misurato con quel terribile, immenso vuoto, ammantato di calcare e di ghiaccio...

Gaetano Giudice
(Centro Speleologico Etno -
Catania e CAI, Sezione
di Giarre)

Quella formidabile estate del 1863

Quintino Sella
UNA SALITA AL MONVISO

Lettera a Bartolomeo Gastaldi

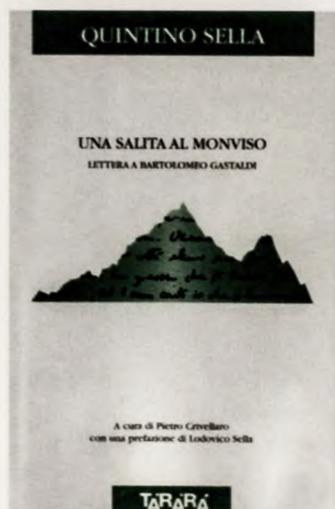
A cura di Pietro Crivellaro, con una prefazione di Lodovico Sella.

Edizioni Tararà, Verbania 1998

Pagine 174, formato cm 11,5x18

Lire 24.000.

● La prima salita italiana al Monviso, una delle montagne simbolo delle Alpi, perché visibile nelle giornate limpide da buona parte della pianura lombardo-piemontese, fu effettuata come è noto nel 1863 da un gruppo di alpinisti guidati da Quintino Sella, allora ministro delle finanze del Regno; è ancora più noto che la lettera che il Sella scrisse pochi giorni dopo all'amico Bartolomeo Gastaldi è il primo documento scritto al quale si fa riferimento per individuare le motivazioni che portarono alla nascita del nostro Club alpino italiano. La lettera di Sella, in pratica la relazione della salita e le conseguenti osservazioni, fu data subito alle stampe perché lo stesso Sella la fece pubblicare nei giorni seguenti alla salita



sull'appendice del giornale di Torino "L'Opinionione", in cinque puntate; in seguito ebbe poche ristampe; tra queste ricordiamo l'iniziativa anastatica della Libreria alpina Degli Esposti del 1971. Ora, con l'uscita di questa nuova edizione, arricchita di un commento storico di Pietro Crivellaro di grande interesse e di una prefazione di Lodovico Sella, sono emersi numerosi fatti nuovi riguardo al periodo considerato e riteniamo pertanto assai interessante anticipare ai lettori i sommi capi di quelle lontane vicende, rimandando ovviamente all'opera appena uscita ogni ulteriore approfondimento. La comitiva di Quintino Sella sale in vetta al Monviso il 12 agosto 1863: è il coronamento di un'idea da molti accarezzata nelle settimane precedenti, ma soprattutto è l'orgoglio dei cittadini del neonato Stato italiano che riescono a



compiere la stessa impresa realizzata in precedenza dagli alpinisti inglesi, che salirono in vetta nel 1861 con in testa William Mathews, uno dei fondatori dell'Alpine Club. Uno degli ispiratori della salita italiana del Sella è il conte Paolo Ballada di St. Robert, amico di alpinisti inglesi e convinto sostenitore di dover fondare un'associazione elitaria di scienziati amanti delle escursioni alpine. Un altro artefice dell'impresa, scelto dal Sella è il barone Giovanni Barracco, deputato del Regno, calabrese di nascita, profondo conoscitore della Sila: la sua partecipazione la dice lunga sull'apertura mentale del ministro biellese, dichiaratamente aperto all'amicizia e alla collaborazione tra nord e sud, senza preconcetti. Ma altri in quella formidabile estate del 1863 avevano progettato la salita del Monviso: intellettuali e notabili saluzzesi e un gruppo di giornalisti torinesi. Il gruppo che faceva capo a Quintino Sella era forse il più organizzato e aveva quartiere generale al Castello del Valentino, sede di una



Scuola per ingegneri antenata del Politecnico di Torino e punto di riferimento per geologi, topografi e naturalisti, tanto che qui ci fu una prima riunione preparatoria alla salita già nel mese di luglio. Assai interessante è sapere, da Guido Rey, pare, che oltre al Monviso un'altra vetta assai significativa era l'obiettivo di questi nostri antichi progenitori del CAI: il Cervino. Ma torniamo al Monviso: tre sono i tentativi che precedono la cordata vincente, tutti compiuti con l'aiuto delle guide: il primo assalto di quella estate è datato fine luglio ad opera del giornalista napoletano Giorgio Tommaso Cimino, abitante a Torino, che poi fonderà un giornale per alpinisti (Giornale delle Alpi, Appennini e Vulcani) che fu notiziario ufficioso nel neonato Club alpino.

Il secondo tentativo di quegli stessi giorni è compiuto da un altro giornalista, Vittorio Grimaldi, che pure pubblicherà un resoconto sul giornale "L'Opinione", qualche settimana prima della vittoriosa relazione del Sella; il terzo tentativo è invece ad opera di saluzzesi: del gruppo fanno parte il notaio Giovanni Signoretti di Barge e Luigi Tamagnone, impiegato della Zecca. La vittoria della comitiva guidata da Quintino Sella rompe però definitivamente il ghiaccio: pochi giorni dopo, il 26 agosto, un'altra cordata di alpinisti italiani, con i fratelli Di Roasenda sale in vetta al Monviso. Alla fine dell'estate l'interesse per la montagna in Torino è notevolmente accresciuto e i tempi sono maturi per la fondazione del Club alpino, cui collabora attivamente quel Cimino, giornalista napoletano che in un primo tempo aveva in progetto di costituire direttamente un'associazione di alpinisti. Finalmente Sella il 28 settembre può scrivere al barone Perrone di San Martino: "si fa un Club alpino; la mia salita al Monviso ha singolarmente eccitata la febbre alpina". Il proselitismo è a buon punto e anche l'ideologia nel nascituro club: fermo no alla tentazione ludica e collezionistica manifestata dal modello inglese e convinto sì alle finalità morali e pedagogiche. Il CAI nasce un mese dopo, il 23 ottobre, al Castello del Valentino, all'una pomeridiana. Iniziò l'avventura che ancor oggi continua...

Piero Carlesi

AA.VV.

**TIBET SOPRAVVISSUTO.
MUSTANG E DOLPO**

a cura di Gianfranco Bracci

Prefazione di Fosco Maraini

Postfazione di Reinhold Messner

Ed. CDA Torino, 97

Pag. 78; foto b/n e colori. L. 39.000.

● Ecco uscire, ad opera del Centro di Documentazione Alpina di Torino, questo bel volume sul Mustang e sul Dolpo: regioni in cui è ancora possibile osservare la presenza di una cultura tibetana autoctona. Sulle tracce di Tucci e di Peissel gli autori, tra i nomi più noti del settore, ripercorrono sotto il profilo culturale, storico e in parte alpinistico questi vasti altipiani; vuoi risalendo l'antica carovaniera che seguendo il corso del Kali Gandaki unisce la pianura indiana al Paese delle Nevi, vuoi attraversando le impervie regioni del Dolpo... ed è l'ultimo Tibet. Già dall'introduzione di Maraini veniamo immediatamente catapultati nel cosmo di questa estrema fascia di territorio nepalese ai confini col Tibet occupato. E il vento, che qui avvolge ogni cosa, sembra quasi riportare gli echi di vita tramandati nei secoli e nei secoli immutati. E sono gli echi di un'antica cultura nomade dedita all'allevamento e ai piccoli traffici commerciali, retta da una teocrazia di tipo feudale e avvolta dal senso di una sacralità pragmatica che guida le fatiche della giornata. Ed è un viaggio attraverso un



**Fate stretching
ad alta quota.**

MADE OF
'TORAY'



STRETCH SYSTEM



Chi mette a dura prova l'elasticità del proprio fisico ha bisogno di un abbigliamento tecnico all'altezza. Balo utilizza Dermizax stretch by Toray Industries, il tessuto traspirante, impermeabile, antivento totalmente **elastico** e sempre in forma.

MADE OF
'TORAY'



Mustang più prettamente ortodosso, in cui il buddismo Mahayana caratterizza la quotidianità e un Dolpo più chiuso, in cui l'antica religione Bön permea i vari aspetti della vita. E forse proprio per questo motivo, quest'ultima è l'enclave più tipicamente tibetana fuori dai confini Cinesi - e ormai probabilmente in assoluto. Non si pensi però ad una precisa linea di fattura: vi è più similitudine che differenza vera e propria. Per anni in queste zone la resistenza tibetana ha visto un luogo di sicuro asilo e da qui sono partite a più riprese le incursioni dei temibili khampa.

Ma per quanto disciplinato

anche qui il turismo sta arrivando e con esso il suo bagaglio di progresso e quindi di disgregazione culturale. Per quanto tempo ancora, si chiede Messner, questa antica cultura - ormai distrutta in Cina - riuscirà a sopravvivere?

Due trekking, che attraversano le zone del Dolpo e del Mustang, completano questo interessante scritto.

I proventi derivanti dalla vendita di questo volume saranno utilizzati per la costruzione e la gestione della Cristian School, scuola primaria di Tarap, nell'alto Dolpo. Il libro esce con il patrocinio del Club Alpino Italiano.

Paolo Datodi



**Helmut Dumler,
Willi P. Burkhardt
IL GRANDE LIBRO
DEI QUATTROMILA DELLE
ALPI**

Editore Zanichelli, Bologna 1998.

Pagine 226, formato cm 29x27,

Lire 88.000

● L'Editore Zanichelli esce puntualmente ogni tardo autunno con alcune opere di letteratura di montagna di grande pregio: quella di maggior valore quest'anno è dedicata ai Quattromila delle Alpi ed è per certi versi

opera arcinota, un vero e proprio classico, visto che la prima edizione, di Karl Blodig, il teorico dei Quattromila alpini, uscì nel 1923 e poi nel 1928. Negli ultimi 20 anni è la terza volta che viene proposto in italiano questo titolo, sempre per i tipi di Zanichelli. Nel 1979 uscì infatti l'edizione firmata da Blodig e Dumler e nel 1990 la rinnovata edizione dove a Dumler fu affiancato Burkhardt, già recensita proprio da chi scrive, in queste pagine; ne parliamo ancora perché questa nuova edizione merita una nuova segnalazione per la pregevolissima edizione, dove la fotografia, grazie anche al particolare formato

**LA TOUR RONDE, 3792 m.
KURT ALBERT SI AUGURA
UNA BUONA NOTTE.**

del volume, è di una bellezza rara a vedersi. anche il testo alpinistico è stato riveduto e ampliato rispetto alla precedente edizione in modo da poter considerare il bel volume non solo uno splendido oggetto da sfogliare, ma anche un'utile guida da leggere e consultare.

Qua e là qualche imprecisione nella cartografia schematica come l'indicazione della Capanna Valsesia anziché della Capanna Gugliermine non inficiano certo un'opera che a questo punto, dopo così tante edizioni, non possiamo che definire esaustiva e insuperabile.

Piero Carlesi

**Matteo Masini,
Diego Stefani
LA NATURA,
NOSTRA RICCHEZZA**

Guida ai sentieri naturalistici di San Vito e delle Dolomiti
Tipografia Sanvitese, San Vito di Cadore, 1998, L. 7.000

● Il 5 agosto 1998 è stata presentata a San Vito di Cadore una nuova guida naturalistica (voluta dallo stesso Comune di San Vito) che propone in modo interessante e dinamico alcuni itinerari da percorrere nelle Dolomiti di San Vito di Cadore e nelle zone limitrofe. Corredata di fotografie curiose, romantiche e didattiche della natura, la guida descrive le peculiarità storiche e naturalistiche di per-

corsi di varia lunghezza e difficoltà: si passa dal fondovalle della Valboite, con brevi passeggiate tra gli affascinanti boschi di San Vito e Borca di Cadore, alle escursioni di maggiore lunghezza tra i meravigliosi pascoli dolomitici nei gruppi di Antelao, Pelmo, Sorapiss, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa e Col Bechei (gli ultimi due inseriti nei Parchi Naturali delle Dolomiti d'Ampezzo e di Fanes - Sennes - Braies). Per i più esperti sono proposte due ascensioni alle cime che dominano San Vito, Pelmo ed Antelao. Tra le caratteristiche della guida spicca la descrizione degli itinerari nella loro veste invernale,

così da soddisfare gli amanti dello sci-alpinismo anche estremo (vedi Pelmo e Antelao) o delle racchette da neve (ciaspe). Le atmosfere ed i paesaggi si arricchiscono di nuovo fascino quando sono coperti dal manto nevoso. La guida è completata da informazioni geologiche, botaniche e naturalistiche in genere, descritte in modo accessibile a tutti ed importanti per trasmettere sensibilità ed educazione al rispetto per se stessi e l'ambiente. Molto utili sono infine i numeri telefonici dei rifugi alpini della zona, il numero verde delle previsioni meteorologiche e quello del soccorso.

Ester Cason

Mont Blanc 4808 m

Aiguille Noire de Peuterey 3920 m

DIADEM 1100 / DIADEM 1200 LONG.
Adatto alle condizioni climatiche estreme. Forma ergonomica, struttura a camere trasversali trapuntate, cappuccio sagomato regolabile, colletto termico con taschino integrato, fodera isolante in Powertex Light, pattina antibloccaggio per la cerniera. Imbottitura: 1100/1200 g piume d'oca 90/10. Peso: 1950/2050 g compreso il sacco.

SALEWA
alpineXtrem



Fabrizio Scanavino
Fritz Gansser
SCI ALPINISMO
IN SVIZZERA

411 itinerari scelti
Ed. C.A.S. - C.A.I., 1998
 Pagine 384; formato 12x18; 110
 foto. Frs. 42
 (Soci C.A.S. - C.A.I. Frs. 33)

● Doveva essere la semplice ristampa aggiornata di una guida ormai diventata classica ed esaurita, nata nel 1984 grazie all'interessamento di Fritz Gansser. Ed invece ecco un libro quasi del tutto nuovo con la presentazione di oltre 400 itinerari di scialpinismo sulle Alpi svizzere (di cui 70 nuovi) suddivisi in

sei regioni alpine. Percorsi semplici adatti ai principianti, ma anche quelli "segreti"; più impegnativi e destinati agli esperti. La precisione non può che essere "svizzera": descrizioni chiare indicanti le carte nazionali, dislivelli, orari e oltre 100 fotografie aeree in bianco e nero con segnato il tracciato di salita e di discesa. Fabrizio Scanavino, insegnante, già capo OG della sezione Ticino del CAS si è incaricato con entusiasmo di portare a termine questo impegnativo compito. Giovanni Menghetti ha invece curato la trascrizione del

testo, l'impaginazione e il tracciato degli itinerari sulle fotografie. Si tratta quindi di un'opera che non può mancare nelle librerie di qualsiasi scialpinista, sia di chi ha già apprezzato la vecchia edizione, sia dei nuovi proseliti ai quali si spalanca la possibilità di nuove orizzonti sulle vicine Alpi svizzere facilmente raggiungibili dall'Italia. La guida, edita in coedizione dal Club Alpino Italiano e dal Club Alpino Svizzero, è disponibile presso le sezioni del CAI che la richiederanno alla Sede Centrale.

Giancarlo Corbellini

Titoli in libreria

Eugen Guido Lammer
FONTANA DI GIOVINEZZA

Collana I Licheni
Vivalda Editori, Torino, 1998
 Pagine 448, formato 12,5x20, 12 foto b./n. L. 39.000.

Enrico Camanni

(a cura di)
NUOVI MATTINI
IL SINGOLARE SESSANTOTTO
DEGLI ALPINISTI

Collana I Licheni
Vivalda Editori, Torino, 1998
 Pagine 224, formato 12,5x20, 19 foto b./n.
 L. 29.000.

Mauro Minola
Beppe Ronco
FORTIFICAZIONI NELL'ARCO ALPINO

Quaderni di cultura alpina
Priuli & Verlucca Editori, Ivrea, 1998
 Pagine 120, formato 21x29,5. Foto e dis. in b./n..
 L. 48.000.

Giuseppe Garbari
FOTOGRAFIE DI MONTAGNA
1893-1895

Provincia Autonoma di Trento, Servizi Beni Culturali, 1998
 Pagine 136, formato 21x28, foto seppia.

Giovanni Cenacchi
DOLOMITI DI SESTO E DI BRAIES

Zanichelli Editore, Bologna, 1998
 Pagine 168, formato 22x28,5, coto col. Fascicolo itinerari all. L. 64.000.

François Damilano
Claude Gardien
MONTAGNA, CHE PASSIONE

I.G. De Agostini, Novara, 1998
 Pagine 232, formato 23,5x29,5. Foto col.
 L. 69.000.

Flavio Conti
ABBAZIE, MONASTERI, EREMI

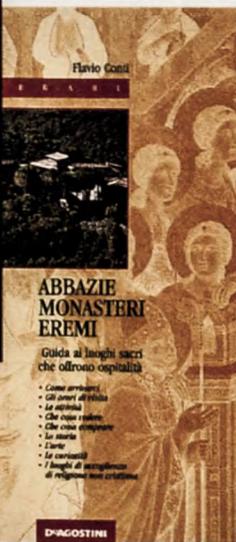
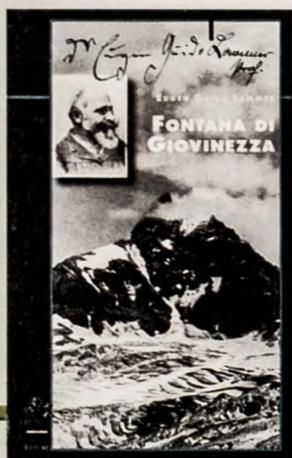
Guida ai luoghi sacri che offrono ospitalità
I.G. De Agostini, Novara, 1998
 Pagine 320, formato 17x28,5. Foto e cartine col.
 L. 59.000.

GUIDA ALLO SCI 1999

Italia - Europa
I.G. De Agostini, Novara, 1998
 Pagine 608, formato 13,5x23. Foto col. e plastigrafie n. t. L. 29.500.

MILLENNIUM

Vivalda Editori, Torino, 1998
 Pagine 166, formato 21,5x28. 186 foto col.
 2 panoramiche d'epoca. L. 49.000.

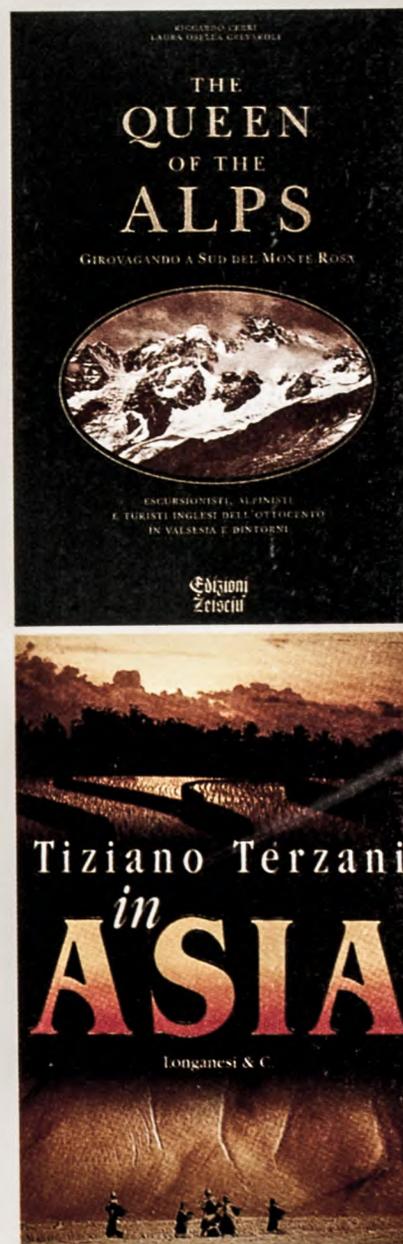


Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" XVI edizione 1998

A questa XVI Edizione del Premio, promosso dall'Associazione "Premio letterario Giuseppe Mazzotti", patrocinato e sostenuto dal Touring Club Italiano, dal Comune di San Polo di Piave, dalla Regione Veneto, dalla Provincia di Treviso, dalla Fondazione Giuseppe Mazzotti per la Civiltà Veneta, dal Club Alpino Italiano, dalla Confartigianato del Veneto, dalla Valcucine s.p.a., dalla Tobaldini s.p.a. e con il contributo determinante della Fondazione Banca Popolare di Asolo e Montebelluna, per ricordare la figura e la multiforme opera di Giuseppe Mazzotti, scrittore, alpinista, gastronomo, salvatore delle Ville Venete, per lunghi anni consigliere del Touring Club Italiano, hanno concorso ben 75 opere pervenute dal 45 Case Editrici. La Giuria ha espresso il suo compiacimento per la sempre crescente e rilevante partecipazione al Premio da parte degli autori e degli editori nelle cinque Sezioni. La Giuria del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti", per la letteratura di montagna, esplorazione, ecologia e artigianato di tradizione, presieduta quest'anno da Italo Zandonella e

composta da Piero Bianucci, Dino Coltro, Paul Ghuichonnet, Danilo Mainardi, Sandro Meccoli, Lionello Puppi, Paolo Schmidt di Friedberg ed Eugenio Turri, a maggioranza ha assegnato il Premio nella Sezione "Montagna"; di cinque milioni di lire, a **Riccardo Cerri e Laura Osella Crevaroli** per il volume **"The Queen of the Alps - girovagando a sud del Monte Rosa"**, Edizioni Zeischu, "opera pregevole che si distingue per l'accurata ricerca storica, la valida esposizione dei fatti, l'efficace copiosa documentazione iconografica, spesso inedita al lettore italiano". **Riccardo Cerri** lavora presso l'AGIP - Divisione mineraria nella ricerca di idrocarburi. Si è sempre dedicato, in collaborazione con istituti universitari, allo studio di geologia e giacimentologia delle Alpi, interessandosi soprattutto delle mineralizzazioni aurifere nel distretto del Monte Rosa. In anni recenti i suoi interessi si sono estesi anche ad altri aspetti dell'ambiente montano, in particolar modo allo

sviluppo in Inghilterra del gusto per i "tour" nelle regioni alpine durante l'Ottocento e conseguentemente alla nascita e diffusione della cultura alpinistica. **Laura Osella Crevaroli** si è laureata in Lingue e Letterature straniere Moderne, presso l'Università Bocconi di Milano con una tesi su Samuel Butler, dedicandosi poi per alcuni anni all'insegnamento della lingua inglese nelle scuole valsesiane. Con Riccardo Cerri è autrice di "Varallo e il Sacro Monte nelle pagine dei viaggiatori inglesi dell'Ottocento prima di Samuel Butler". La Giuria all'unanimità ha segnalato inoltre all'attenzione dei lettori, la collana **"DI MONTE IN MONTE"**, dell'Editrice Tararà, Verbania, diretta da **Maura Formica e Michael Jakob**, "Società che ha il grande merito di pubblicare, con introduzioni ed apparati critici esaustivi e impeccabili, testi classici di letteratura di montagna, alcuni mai pubblicati in lingua italiana o altrimenti rari, se non introvabili".



La Giuria unanime ha assegnato il Premio nella Sezione "Esplorazione" di cinque milioni di lire, a **Tiziano Terzani** per il volume **"In Asia"**, Longanesi & C. Editore, con la seguente

motivazione: "preziosa raccolta di reportages nei Paesi dell'Asia che, nell'arco degli ultimi trent'anni, sono stati teatro di vicende belliche e trasformazioni che hanno spostato gli equilibri del mondo. Lo stile giornalistico, essenziale, deriva all'autore da un vissuto che lo ha portato sui teatri bellici dell'Asia, dandocene l'umanità e la drammaticità in modi indimenticabili".

Tiziano Terzani è giornalista di fama internazionale, che conosce profondamente il continente asiatico del quale si è occupato fin dal 1971 come corrispondente per un settimanale tedesco. La Giuria all'unanimità ha assegnato il Premio nella **Sezione "Ecologia"**, di cinque milioni di lire, a **Francesco Corbetta, Giovanna Abbate, Annarita Frattaroli e Gianfranco Pirone** per l'opera **"S.O.S. Verde! Vegetazioni e specie da conservare"**,

Edizioni Agricole, "opera che risponde in modo corretto e approfondito a impellenti esigenze di conservazione della biodiversità vegetale portando un concreto contributo alla conoscenza di numerosi biotopi a rischio disseminati nel nostro Paese. La facile lettura ne fa, oltre che un volume di apprezzabile qualità scientifica, un ottimo testo di educazione ambientale".

Francesco Corbetta, dopo essersi laureato in Scienze Naturali presso l'Università di Pavia, ha cominciato a lavorare dapprima come assistente e poi come docente in diverse università italiane. È autore di circa 150

pubblicazioni scientifiche sugli aspetti vegetazionali dei diversi ambienti naturali.

Giovanna Abbate, laureata in Scienze Biologiche, è esperta di fitogeografia e botanica sistematica; ha insegnato per diversi anni in alcune università italiane svolgendo contemporaneamente attività scientifica e pubblicistica su riviste nazionali e internazionali.

Annarita Frattaroli, laureata in Scienze Biologiche, attualmente è collaboratrice tecnica presso il Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università dell'Aquila. È autrice di numerose pubblicazioni di carattere floristico e vegetazionale.

Gianfranco Pirone, laureato in Scienze Naturali, è attualmente ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università dell'Aquila. Ha scritto numerose opere scientifiche e pubblicazioni didattiche e divulgative.

La Giuria, a maggioranza, ha assegnato inoltre il Premio nella **Sezione "Artigianato di Tradizione"**, di cinque milioni di lire, a **Jacques Chatelain** per il volume **"Marcare il pane, decorare il burro - Gestì e stampi nella vita quotidiana, grafismi e simbolismi nelle Alpi Occidentali"**, Priuli & Verlucca editori, con la seguente motivazione: "l'opera propone un repertorio solitamente conservato in musei e mostre che resta però sconosciuto al grande pubblico. Si tratta, in vece, di un patrimonio di grande valore nella tradizione di un artigianato



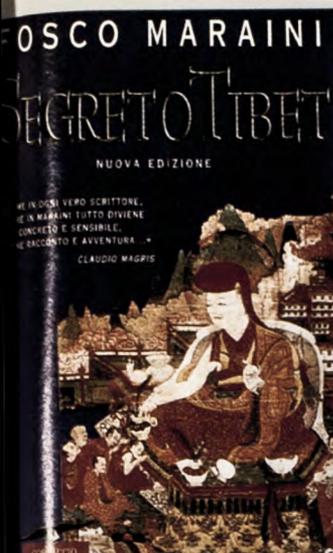
che testimonia la creatività di popolazioni che spesso vivono isolate. Sono oggetti di legno utilitari e domestici, ottenuti con mezzi semplici ma che raggiungono un evidente effetto ornamentale: una bellezza che colpisce ed emoziona". **Jacques Chatelain**, francese, è specializzato nel restauro dei mobili delle Alpi. Membro della *Chambre Nationale des Experts Spécialisés*, è amministratore del Museo Chateau de Montrettier; da trent'anni coltiva la sua passione per le tradizioni, la cultura e gli oggetti della montagna, senza frontiere. La Giuria a maggioranza ha assegnato altresì il **Premio "Finestra sulle Venezie"**,



di cinque milioni di lire, a **Gian Domenico Mazzocato** per il volume **"Il Delitto della Contessa Onigo"**, Editrice Santi quaranta, con la seguente motivazione: "libro che si distingue per l'accuratezza della ricerca storica, la suggestiva ambientazione e la qualità della scrittura".

Gian Domenico Mazzocato è giornalista pubblicista e collabora con diverse testate. Insegna in un Liceo e ha pubblicato alcuni volumi di costume sportivo e monografie su opere di artisti contemporanei. Ha ricevuto diversi riconoscimenti e premi sia per la sua attività di giornalista che per la sua opera poetica e negli ultimi anni si è dedicato soprattutto alla traduzione di classici latini.

Premio "Honoris Causa" a **Fosco Maraini**. La Giuria ha espresso, infine, vivo compiacimento all'Editore Corbaccio per aver dato alla stampa una



nuova edizione dell'opera di **Fosco Maraini "Segreto Tibet"**, ormai un classico della letteratura di viaggio ed esplorazione.

A quasi quarant'anni di distanza dalla prima, fortunata pubblicazione di "Segreto Tibet", Maraini propone un'edizione aggiornata del suo primo grande successo. Un'introduzione vissuta, sentita e pensata al "tetto del mono", all'affascinante Paese nel cuore dell'Asia, al suo passato e al suo presente, che ripropone le immagini ed il racconto di un tempo inquadrati e messi a fuoco nel panorama della realtà odierna, con tutte le sue implicazioni storiche, sociali e culturali. La Giuria, all'unanimità, avendo dovuto escludere dalla partecipazione al Concorso tale opera, ha segnalato **Fosco Maraini** al Consiglio direttivo dell'Associazione, per l'assegnazione del Premio "Honoris Causa" conferito, una tantum, alla figura e all'opera complessiva di un grande personaggio che si è particolarmente distinto negli ambienti a cui il Premio stesso è dedicato.

Il convegno "Lungo le vie della fede"

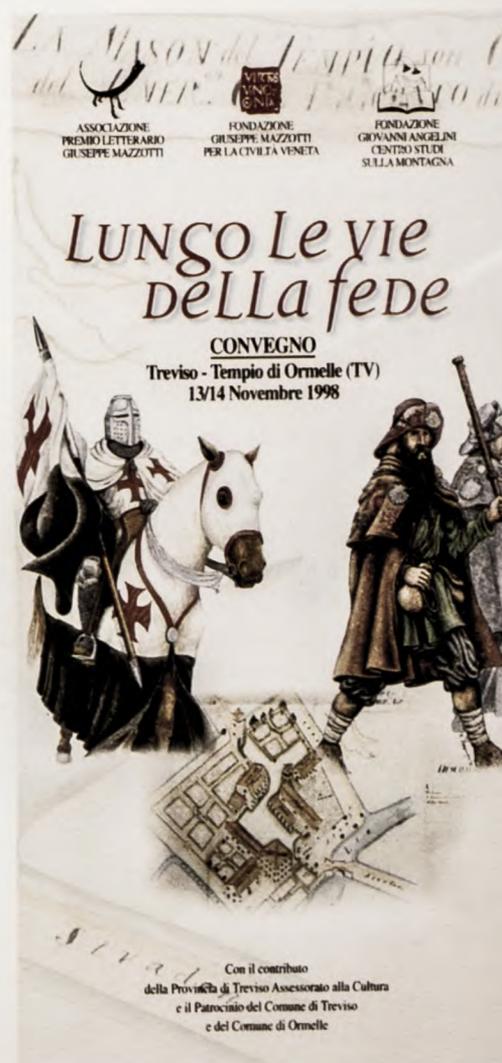
In concomitanza con la celebrazione della XVI Edizione del Premio Gaminus "Giuseppe Mazzotti", l'Associazione "Premio letterario Giuseppe Mazzotti", la Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta e la Fondazione Giovanni Angelini - centro studi sulla montagna, in piena sintonia d'intenti, hanno promosso il Convegno sul tema: "Lungo le vie della fede".

Un argomento impegnativo e di grande interesse, soprattutto in vista del Grande Giubileo del 2000, che si pone come momento d'incontro di due grandi realtà in divenire, quali quelle dell'unità europea e del ritrovamento della mediterraneità in tutte le sue componenti storiche, culturali, religiose ed umane. Attorno all'anno mille tutta l'Europa attraversava una fase di disorientamento generale. Una sola luce, un solo faro di orientamento accomunava le genti: la fede cristiana. Ed è verso le origini di quella luce, con una nuova e insperata forza che nasce dall'unica certezza rimasta, che i primi pellegrini si pongono in cammino verso Gerusalemme, Santiago di Compostella e Roma. Distanze infinite da coprire su strade che sono ormai la pallida ombra di quella che fu la viabilità romana. La grandezza di questi eventi genera fermenti di vita che si ritenevano ormai persi. Si rifanno strade, si ricostruiscono ponti, nascono xenodochi e ospizi. Lungo le vie della fede sorgono nuovi edifici religiosi per volontà della gente e dei governanti. L'edilizia riparte, i commerci rifioriscono, le campagne sono di nuovo bonificate e coltivate per sostenere quella che è ormai diventata una vera e propria fiumana che va e torna dalle mete Sante. L'artigianato ferve di lavoro: carriaggi e stoffe raggiungono ogni angolo dell'Europa. Si costruiscono castelli ed armati vengono arruolati a protezione dei pellegrini e delle mete della fede. Le stupende testimonianze di chiese e abbazie, che ancora oggi possiamo ammirare lungo gli itinerari, sono la prova tangibile ed il segno incrollabile degli ideali e della fede che sorressero i pellegrini nell'affrontare i pericoli ed il travaglio di distanze incommensurabili per quei tempi. Le Venezie, nella loro felice posizione di cerniera e transito tra il Nord e il Sud, l'Est e l'Ovest d'Europa, fra l'Occidente e l'Oriente, ne

trassero immensi benefici, che, nel volgere di un tempo relativamente breve, le fecero assumere a importante polo di riferimento per il mondo rinascimentale europeo.

Il pellegrinaggio non è esclusivo della tradizione cristiana ma è stato ed è tuttora punto di riferimento anche per altre tradizioni religiose, con dinamiche ed esiti molto simili.

I luoghi Santi della fede sono una realtà presente ed ancora oggi più che mai esercitano sull'umanità il loro profondo richiamo. Alla soglia del terzo millennio, prima di affrontare i grandi cammini, soffermiamoci, moderni pellegrini e viaggiatori, a riflettere sul nostro destino umano, guardando a tutto ciò che abbiamo lasciato alle nostre spalle per riscoprire tracce antiche e cercare nuove e più sicure vie che conducano l'umanità verso un futuro migliore.



di
Teresio
Valsesia



L'idea di rifare il Camminaitalia a quattro anni di distanza è stata del generale Cesare Di Dato, che dirige «L' Alpino», il mensile dell'ANA. L'associazione degli alpini festeggia, quest'anno, l'80° di vita. «Il

grossa fetta di cultura, ossia la voglia di (ri)scoprire le genti e gli ambienti del nostro Paese. L'ambiente inteso come variegatissima ricchezza della natura e come palestra ideale per ritrovare i segni e le testimo-

ni ai giovani, cercando di coinvolgerli con pochi «blabla», ma con la forza del nostro entusiasmo per la montagna e per la natura. Possiamo quindi ripetere legittimamente che il Camminaitalia sarà anche questa volta una grande manifestazione ecologica. La più importante e proficua fra tutte quelle che vengono organizzate in

Camminaitalia '99

A quattro anni di distanza rieccoci sui sentieri che uniscono la Sardegna a Trieste, questa volta insieme all'Associazione Nazionale Alpini.

modo migliore per sottolineare la ricorrenza è quello di ripetere la vostra splendida avventura del '95», ci ha detto Di Dato. Così ANA e CAI, da bravi «fratelli scarpone», si metteranno in cammino il 28 marzo da Santa Teresa di Gallura per arrivare a Trieste sei mesi e mezzo dopo, il 9 ottobre. La filosofia del buon camminatore è consolidata da anni. Nel bagaglio non collegheremo soltanto l'attività fisica (comunque assai importante e salutare), ma anche una

nianze dell'uomo. CAI e ANA non pongono i palètti del «numerous clausus». L'escursione è quindi aperta a tutti, per una o più tappe, compatibilmente con le esigenze organizzative e logistiche. Nessuno di noi è un superman. Per fare il Camminaitalia basta disporre di una buona esperienza escursionistica e soprattutto del piacere di camminare in un gruppo plasmato dalla solidarietà. Cammineremo soprattutto per dare un esempio concre-

Italia. Anche se magari i grandi giornali e una parte della Tv la ignoreranno come nel '95. Il programma dettagliato è uscito, diviso per settori, sullo Scarpone di dicembre e di gennaio. La pubblicazione prosegue questo mese e nei prossimi. Per informazioni e iscrizioni scrivere alla Sede centrale del CAI o telefonare il mercoledì pomeriggio dalle 14 alle 17 (via Petrella, 19 - 20124 Milano, tel. 02-2057231, fax 02-20573201).

Giuseppe Brenna

MONTAGNE E CASCINE DELLA SVIZZERA ITALIANA
Salvioni Arti Grafiche edizione, Bellinzona, 1998.

● Fra poco, nelle rispettive collane nazionali, usciranno in contemporanea due volumi sulle Alpi italiane e svizzere della valle dello Spluga e della Mesolcina. Quella elvetica è stata curata da Giuseppe Brenna, già autore dei diversi volumi delle Alpi ticinesi, che ha voluto concretizzare il suo decennale impegno esplorativo con un ghiotto anticipo librario. Si

tratta di un volume fotografico sulla Mesolcina e sulla Calanca, due valli dei Grigioni italiani. «Montagne che stregano il cuore», come dice esplicitamente il titolo del volume (Salvioni, Bellinzona). Il fascino di questa catena viene soprattutto dalla loro marginalità rispetto ai flussi correnti e più «à la page». Vette rimaste quasi «intonse»: una scoperta piacevole, evidentemente da non macchiare. Malghe e baite sono i termini più correnti per indicare l'architettura «povera» degli alpeggi. Nella Svizzera italiana invece

si usa comunemente chiamarle «cascine». Sempre con l'editore Salvioni, Brenna ha pubblicato anche una ricca rassegna fotografica su questo modesto ma preziose testimonianze della vita e del lavoro alpino. Un patrimonio destinato in parte a scomparire non solo nella memoria ma anche fisicamente. Molte di quelle più lontane e faticose sono già ridotte a dei ruderi. Che almeno ne rimanga l'immagine, fissata in un libro che a ogni pagina stimola la riflessione e anche la commozione.

Teresio Valsesia

AA.VV.

GRIES

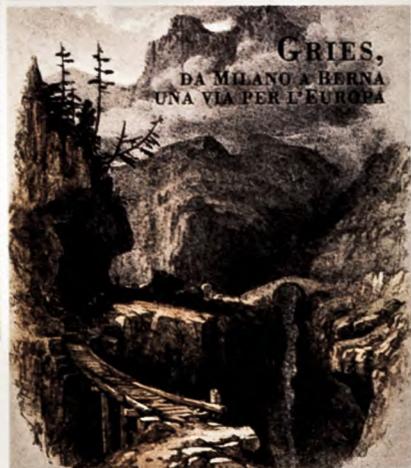
Da Milano a Berna una via per l'Europa
Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1998

Pagine 192, formato 23,5x21, ill. col. e b/n.

● Non c'è dubbio: per molti il Passo del Gries, così lontano e defilato fra la valle Formazza e l'Alto Vallese, è un Carneade. Eppure era il perno di una via commerciale fra Milano e Berna, aperta ufficialmente nel 1397 in forza di una convenzione «internazionale» stipulata a

Mesolcina e Calanca

montagne che stregano il cuore



È una storia ritrovata, ricca di fascino, quella che sta emergendo da una serie di ricerche condotte negli ultimi decenni su questo famoso valico fra la Valtournenche e Zermatt, che arriva quasi a 3300 metri di quota. Un contributo di notevole

interesse viene da Laura e Giorgio Aliprandi, studiosi assai noti e apprezzati di cartografia e storia Alpina, con alle spalle volumi prestigiosi sul Cervino e sulle Alpi Occidentali.

Riferendosi alla valle d'Ayas, essi rilevano che «dal 1200 al 1620-1630 vi fu un periodo "aperto", caratterizzato da vivaci scambi commerciali con il Vallese. Dopo tale data iniziò un periodo "chiuso", caratterizzato da una marcata decadenza dei commerci, condizionato dalla concomitanza di diversi fattori negativi come la glaciazione, la peste e i problemi connessi alla Riforma protestante». La citazione viene dal volume «La terra degli Challant», elegante e densa monografia sulle genti e sui paesi della comunità montana dell'Evançon (Musumeci editore). A questa opera Laura e Giorgio Aliprandi hanno dedicato un capitolo sulla «cartografia e vie di comunicazione», che documenta sulla base di una ricca documentazione l'esistenza di due strade d'Ayas (una lungo il solco vallivo che inizia a Verres, l'altra più «alta», attraverso le valli del Sesia e del Lys). Di Laura e Giorgio Aliprandi è uscito qualche anno fa anche una retrospettiva completa sulla Valle d'Ayas, indagata nelle pieghe del-

l'antica cartografia valdostana, nelle citazioni e nelle immagini d'epoca, comprese fra il 1560 e il 1899. L'editore è sempre Musumeci.

Roberto Corbella

LE FORTIFICAZIONI DELLA LINEA CADORNA
M. Guide Macchione, Azzate (VA), 1998

Pagine 104, formato 13x21, ill. col. L. 20.000.

● Il confine fra il Canton Ticino (da una parte), il Medio Verbano, il Varesotto e il Comasco (dall'altra) è un grande museo all'aperto di architettura militare che risale alla prima guerra mondiale. Da alcuni anni questa lunga linea di fortificazioni è oggetto di un recupero conservativo. Fortunatamente il cannone non tuonò mai sul confine e tutte le realizzazioni si risolsero in un'operazione di dissuasione del generale Cadorna nei confronti dell'esercito germanico che avrebbe potuto invadere la Svizzera neutrale aprendo un nuovo fronte. Così i sentieri della guerra sono diventati dei percorsi escursionistici, testimoni di un'epoca ormai remota. Alle fortificazioni militari della linea Cadorna tra il Lago Maggiore e il Ceresio dedica una preziosa guida l'editore Macchione di Varese. L'autore, Roberto Corbella, descrive tutti i settori dal Luinese al confine comasco con un'ampia premessa sulla strategia e sulla funzione delle trincee che sono disposte su tre linee parallele. Molte foto e opportuni disegni esplicativi completano questo utilissimo strumento per riscoprire una pagina del passato che altrimenti sarebbe rimasta sepolta nel dimenticatoio.

Teresio Valsesia

Münster, nel cuore delle Alpi svizzere.

Al quasi oblio attuale si contrappongono quindi sei secoli di storia che Enrico Rizzi ha recuperato organizzando un paio di convegni e allestendo una mostra retrospettiva con la collaborazione di Enrico Dodi e Fulvio Premoli. Come corredo dell'esposizione la Fondazione Enrico Monti di Anzola d'Ossola ha pubblicato il catalogo «Gries, da Milano a Berna una via per l'Europa». In 190 pagine viene ripercorsa la storia e l'itinerario, con dovizia di documenti e di iconografia d'epoca. Inutile sottolineare il rigore scientifico che permea il volume aperto dal saggio di Luigi Zanzi. Nell'analitica descrizione dell'intero itinerario Enrico Rizzi offre un esempio di rilettura globale del territorio attualizzandone brillantemente ambienti e vicende storiche. Insomma, un libro che è assai più di una guida.

O, se volete, una guida itineraria esemplare per completezza. Anche se non è un tascabile vale proprio la pena di portarla nel sacco camminando lungo questi antichi sentieri che hanno precorso l'Europa lungo le terre alte italiane ed elvetiche.

Saverio Favre
Daniela Vicquéry

LA TERRA DEGLI CHALLANT

Musumeci Editore, Aosta, 1998.

Pagine 424, formato 21x29,5, ill. col. e b/n. L. 45.000.

● Colle alpinistico, il Teodulo. Il versante svizzero del ghiacciaio è una lunga e facile pista di sci su ghiacciaio praticata tutto l'anno o quasi. Ma come è buona norma per chi vi cammina ci vogliono corda e piccozza. In passato invece vi transitavano anche le cavalcature e il Teodulo era uno snodo di grande importanza commerciale.

a cura di
Luisa Iovane
Heinz Mariacher

COPPA DEL MONDO FASI A COURMAYEUR.

La prima delle tre prove del 1998 si è svolta in Valle d'Aosta in settembre, su una delle strutture fisse al coperto più grandi d'Europa, con circa 130 partecipanti. L'Italia, come paese organizzatore, vantava la squadra più numerosa, 20 ragazzi e 7 ragazze, che potevano godere la calda ospitalità valdostana dell'Hotel Walser. Durante l'Open lo sfortunato Davide Zavagnin, sottovalutando la sua altezza, sbatteva la testa sotto un tetto e cadeva piuttosto in basso. Si consolava però il giorno dopo salendo a vista Parsifal (8b) e Sarre 2000 (8a/b) sul tetto di Sarre (AO); una splendida prestazione, che dimostra come i risultati delle gare a volte non rispecchino affatto lo stato di forma di un arrampicatore. Passavano invece Crespi, Daberto, Scarian e Giudici. Non troppo difficili e molto belle le vie dei quarti di finale, completate da 14 concorrenti, sette erano gli italiani a superare il turno e partecipare alla semifinale a 26. E qui erano ben in tre a proseguire: Brenna (in catena), Zardini, e Dino Lagni, alla sua prima, ben meritata, finale in Coppa del Mondo. Peccato per Core, che restava escluso per

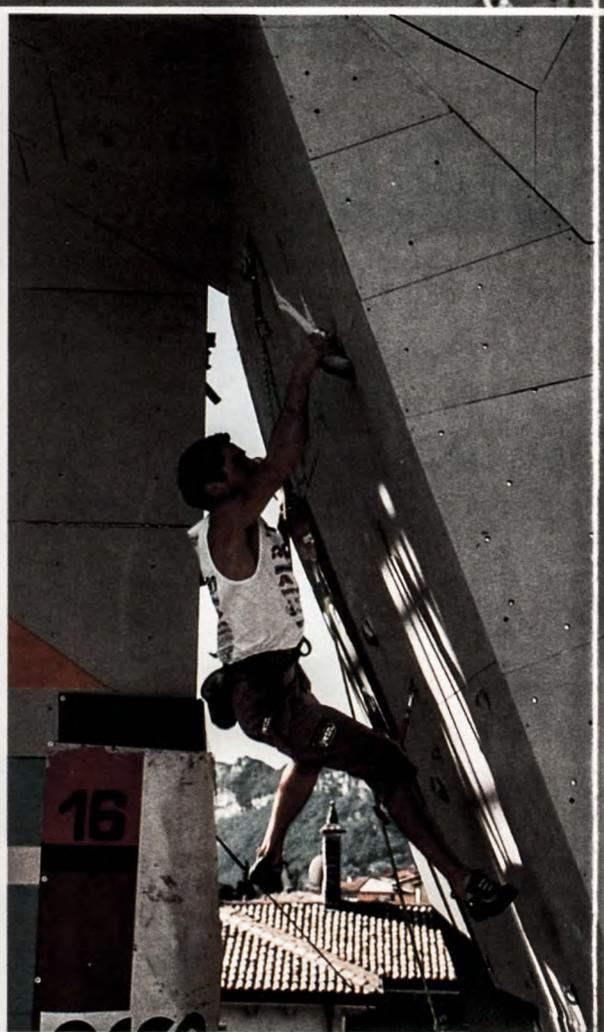
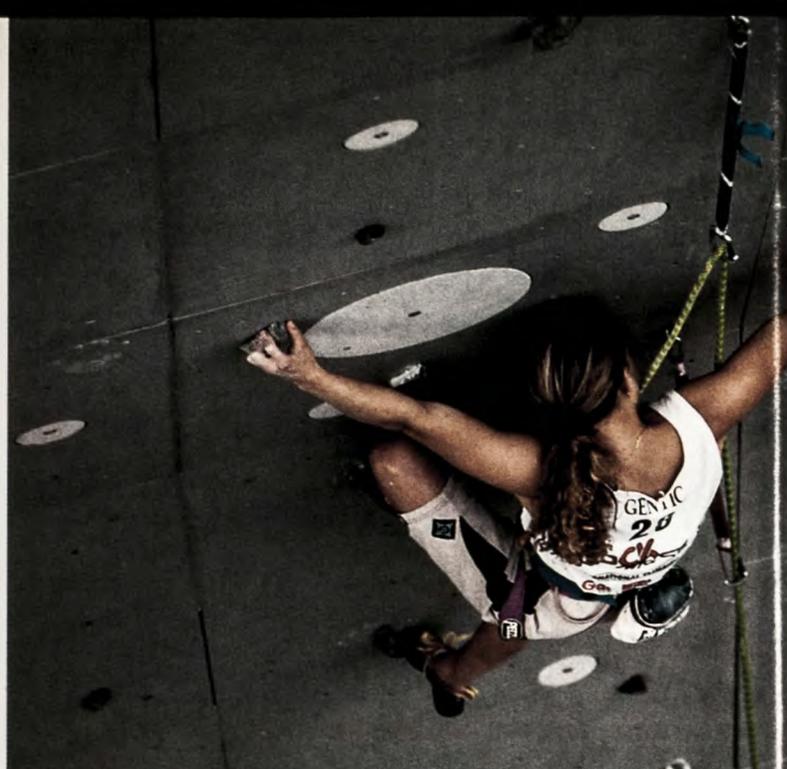
un soffio al 10° posto; Crespi 14°; Giupponi e Bruseghini 26°. Intanto, con due prove nello stesso giorno, le ragazze venivano sottoposte ad un notevole impegno fisico e psichico. A loro veniva inoltre (ingiustamente) sempre riservata la sezione meno strapiombante della struttura, spigoli e diedri molto tecnici, e con percorso di difficile lettura. Fortunatamente i tracciatori Di Marino e Lella erano magnanimi, e la vera selezione avveniva poi sul tetto finale prima della catena. Lisa Benetti terminata 20°, Stella Marchisio 22°, ottima prestazione di Martina Artioli che terminata 12°, il suo miglior risultato internazionale e che avrebbe potuto fare di più. Così solo dopo una decina di ore passate in isolamento, e il passaggio dell'ultima concorrente alle 23.30, si decidevano le 9 partecipanti alla finale, tra cui anche Luisa Iovane, con due catene al suo attivo.

Ancora arrampicata "in notturna" per entrambe le finali: la Ovtchinnikova, prima a partire, faceva subito catena, (con Sansoz e Sarkany), la Tcherechneva toccava l'ultima presa assicurandosi il 4° posto; un errore di lettura costringeva Luisa Iovane a ridiscendere, ma sbagli sor-

Foto in alto:
Muriel Sarkany,
2a qui a Arco
e 2a a
Courmayeur
(f. M.
Scolaris/Aria).
Qui sopra:
Luca Zardini,
5° qui a Arco
e 3° a
Courmayeur
(f. M.
Scolaris/Aria).
A destra:
Luca Giupponi,
2° a Corvara
(f. L.
Iovane).

prendenti ed evitabili anche da parte delle altre più affermate concorrenti le permettevano di risalire alla 5ª posizione, ex-equo con Martina Cufar. In superfinale si affermava Liv Sansoz, con una splendida prestazione, finalmente sull'enorme strapiombo dei maschi, davanti a Muriel Sarkany, un po' svantaggiata per i numerosi allunghi, e alla Ovtchinnikova. Era poi la volta dei ragazzi, il carabi-

niere Luca Zardini "Canon", era rimasto incerto fino all'ultimo se partecipare alla competizione, a causa di un dito stirato durante la gara di boulder di Cortina a ferragosto, e che gli aveva impedito di allenarsi a dovere, e forse proprio per il fatto di "non aspettarsi niente" arrivava





senza problemi a un ottimo terzo posto, davanti a François Petit 4°, Rakhmetov 5°. Anche Yuji Hirayama saliva molto in alto, terminando in seconda posizione, ma il vero atteso duello era tra Brenna e Legrand. Il francese però aveva fatto l'errore di concentrare la sua preparazione su vie di resistenza lunga, anche in previsione del Rock Master di Arco. Non si aspettava certo un passaggio di boulder all'uscita del primo tetto, che gli era fatale, (come d'altronde anche al nostro Lagni, finito 9°), e che lo bloccava in settima posizione. Il finanziere

Christian Brenna, in questa occasione l'arrampicatore più completo, conquistava finalmente così la sua prima grande vittoria, sfiorata già tante volte, il primo atleta italiano maschio a vincere una Coppa del Mondo. Grande festa per gli italiani quindi, durata fino alle quattro di mattina, un momento di rilassamento necessario, anche se breve, visto che quattro giorni dopo la squadra era già a Arco a provare la "via lavorata" del Rock Master.

ROCK MASTER DI ARCO

Al prestigioso appuntamento autunnale per l'élite mondiale, il dodicesimo Rock Master, non mancava nessuno. Dodici ragazze e diciassette ragazzi, invitati per la loro posizione nella classifica internazionale o come Wild Card, con grandi aspettative per gli italiani Brenna, Zardini e Core, dopo i recenti successi internazionali. Ma Legrand non sarebbe stato facile da battere, era già da un mese ben acclimatato ad Arco, e dopo aver scoperto che gli ottimi gelati del Tarifa, oltre a tirare su lui, potevano perfettamente sostituire gli omogeneizzati per il suo neonato, giocava praticamente in casa. Peccato invece per l'assenza degli americani: Katie Brown sembrava aver problemi con la crescita, che si è bloccata dopo aver raggiunto i 40 kg e Chris Sharma era infortunato a un ginocchio. Nonostante le minacciose previsioni del tempo, la mattina del sabato, il pubblico di fedelissimi affollava l'entrata del Climbing Stadium, con

materassini e ombrelloni: in fondo nella storia del Rock Master non era mai stata cancellata una prova. Questa volta invece gli acquazzoni continui erano veramente troppo: nei brevi intervalli i tracciatori Marzio Nardi e JB. Tribout si affannavano ad asciugare gli appigli, e subito un rovescio di stravento rendeva vani i loro sforzi. Così nel tardo pomeriggio, dopo un'attesa snervante per gli atleti, che nel frattempo avevano continuato a scaldarsi in isolamento, nella speranza di poter partire, si doveva annullare la prova "a vista" con gran delusione di tutti. Quella sera perfino la Sarkany si lasciava andare, e invece della solita pasta cucinata sul fornello, si faceva tentare dalle leccornie preparate dall'Antonietta dell'Albergo Al Sole, che cercava di consolare così gli atleti. Almeno gli appassionati della velocità potevano assistere al classico Parallelo, sempre entusiasmante, con voli per gli atleti di oltre dieci metri e lo scontro a mezz'aria con gli assicuratori sollevati dal suolo. Fortunatamente la giornata di domenica con un sole splendido ripagava la tensione della vigilia. Le ragazze potevano scaricare le loro energie sulla "via lavorata", che avevano già provato per 25' il giovedì. Una via temuta, con passaggi molto atletici fin dall'inizio, che risultavano fatali alla quattordicenne Jenny Lavarda, la sorpresa dell'estate, notevolmente sotto pressione al suo primo Rock Master: la penultima posizione era una grande delusione per il folto gruppo di parenti e amici presenti ad

incitarla, che si aspettavano molto di più dopo una serie di vittorie in campo nazionale. Stella Marchisio, pure la prima volta a Arco, saliva poco oltre, terminando 10°, Luisa Iovane finiva 8°. Avendo entrambe completato la "via lavorata", Muriel Sarkany si doveva confrontare di nuovo con Liv Sansoz in superfinale, dove si imponeva quest'ultima. Lo stesso podio quindi della settimana precedente, con Elena Ovtchinnikova in terza posizione. La "via lavorata" maschile presentava un movimento di grande effetto, già effettuato nelle gare di boulder, ma inedito in una via lunga: un lancio in obliquo verso il basso, praticamente una caduta libera in cui bisognava riuscire ad aggrapparsi al volo ad un grande appiglio. Giupponi si fermava al 13° posto, Brenna, troppo in tensione, non iniziava nemmeno il lancio e finiva 11°, Core, Zardini e Alippi non riuscivano a frenare la caduta e finivano parimerito con altri tre al 5° posto. In quattro superavano il trabocchetto: Rakhmetov 4°, Lombard 3°, Hirayama 2° e Legrand, che dopo il lancio riuscito, si rilassava e completava facilmente la via a per la vittoria.

COPPA ITALIA FASI A CORVARA

Tradizionale appuntamento estivo di grande successo in Val Badia. Lo splendido ambiente dolomitico faceva venire dei dubbi "esistenziali" anche ai più fanatici arrampicatori sportivi. Vincitori Jenny Lavarda e Christian Core.

Cambiamenti climatici e conferenze mondiali

di Corrado Maria Daclon

Se si avvereranno le previsioni di alcuni studiosi circa i cambiamenti climatici (come quelle dell'Università di Vienna, che sostiene che tra dieci anni nelle località sciistiche al di sotto dei 1500 metri, sulle Alpi, non si potrà più sciare per assenza di neve dovuta al rialzo termico), muterà molto la situazione geografica e ambientale nell'arco alpino. Stando ad uno studio costato al governo svizzero una trentina di miliardi di lire, sono a rischio il 90 per cento dei ghiacciai alpini, con effetti che ovviamente sconvolgerebbero la vita di milioni di persone che abitano la montagna.

La conferenza sulle modificazioni climatiche di Kyoto, tenutasi nel 1997, definiva storica l'intesa che riduceva di un blando cinque per cento i gas serra entro il 2012. Ma questo accordo, già risibile in termini quantitativi, non lascia spazio ad ottimismo circa la sua effettiva applicazione. Solo 59 governi vi hanno aderito, e non sono presenti i principali Paesi emergenti. Solo un parlamento, quello delle Fiji, lo ha ratificato. L'anno successivo, ottomila diplomatici e tecnici di oltre

centocinquanta Paesi si sono ritrovati a Buenos Aires per una nuova ulteriore conferenza internazionale, negoziando su codici, clausole, deroghe, eccezioni e rinvii. Mentre i vari uragani continuavano in contemporanea a creare deserti di fango e migliaia di morti e sfollati.

La conclusione della conferenza di Buenos Aires è che l'aria continuerà ad essere riempita dagli inquinanti a tutte le latitudini, e che dell'effetto serra se ne parlerà solo alle prossime disgrazie, uragani in Sudamerica, o alluvioni in casa nostra. Si è deciso infatti di non decidere. Si è deciso di non stabilire misure inequivocabili e coordinate per la riduzione delle emissioni. In pratica i Paesi del nord e del sud avranno tempo fino alla prossima conferenza, forse tra un anno, per decidere unilateralmente e in totale autonomia i rispettivi tagli, nell'ottica del libero mercato dell'inquinamento.

Senza l'adesione degli Stati Uniti al protocollo di Kyoto, gli accordi rischiano appunto di essere stipulati tra quattro o cinque repubbliche delle banane (con tutto il rispetto

per l'Equador, che ne risulta il primo produttore mondiale). Gli USA hanno annunciato la loro intenzione di siglare il protocollo, condizionando però l'adesione a quella del gruppo dei Paesi emergenti, tra cui ad esempio India e Cina, che sono responsabili di inquinamenti e danni ambientali di portata catastrofica. Se questi Paesi faranno il primo passo di riduzione delle emissioni, il presidente Clinton chiederà al Congresso l'adesione al protocollo. Solo allora si potrà sperare che quei miseri risultati messi nero su bianco abbiano qualche possibilità di essere davvero conseguiti. Il sottosegretario americano per gli affari economici, Stuart Eizenstat, ha precisato infatti che "senza la partecipazione significativa di una serie di nazioni strategiche del Terzo Mondo, la Terra non può vincere la scommessa contro il riscaldamento globale, nonostante lo sforzo dei Paesi industrializzati".

I dati presentati a Buenos Aires sono a dir poco allarmanti, anche perché provengono da organismi quali l'International Panel on Climate Change e la World Meteorological



**STRUTTURE
ARTIFICIALI
D'ARRAMPICATA**

- PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE PARETI PER ARRAMPICATA
- PANNELLI MODULARI SCOLPITI
- APPIGLI MOBILI ESCLUSIVI !
- STRUTTURE-GIOCO PER BAMBINI

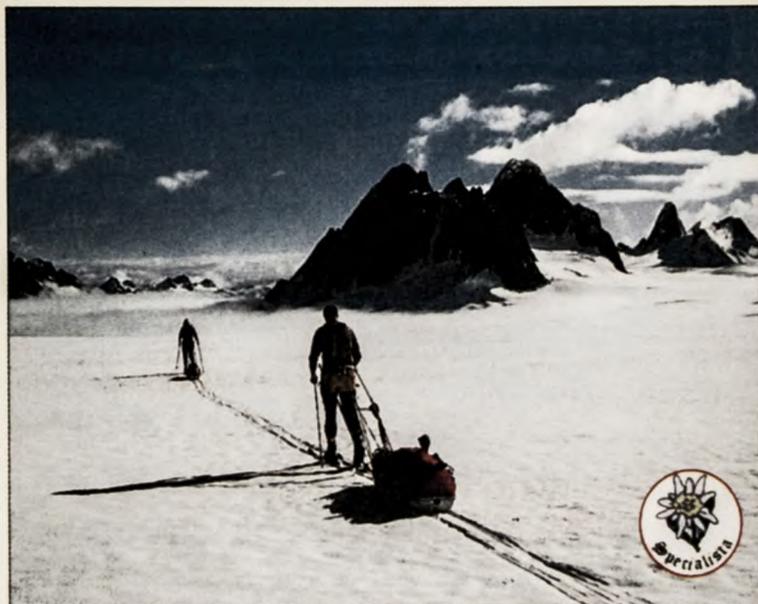
38068 ROVERETO (TN)
Via Della Terra, 42
Tel./Fax 0464/438430

Organization. Negli ultimi 130 anni le temperature misurate in superficie sono cresciute di 0,6 gradi. Ma le annate più calde del secolo sono concentrate tra il 1987 ad oggi. Le perdite dei ghiacciai sono uno dei dati più emblematici, se calcolate in percentuale sul volume di un secolo or sono: Monte Kenya -90 per cento; Kilimanjaro -70 per cento; Glacier National Park (Usa) -70 per cento; Alpi e Caucaso -50 per cento; senza considerare le perdite artiche e antartiche, dove enormi lingue di ghiaccio protese sul mare sono scomparse per sempre, o in Alaska, dove migliaia di chilometri quadrati di tundra hanno perduto il permafrost. Tutto ciò risulta coerente con i livelli di gas serra accumulati nell'atmosfera, i più elevati da 220 mila anni. Secondo gli studiosi le riduzioni, per avere qualche risultato significativo nell'inerzia del sistema climatico, dovrebbero essere dell'ordine del venti-trenta per cento a livello globale, mentre Kyoto, come va ricordato, chiede una riduzione del cinque per cento ai Paesi responsabili del 50 per cento della produzione di anidride carbonica. Un provvedimento definito da autorevoli scienziati come il professor Guido Visconti, dell'Università dell'Aquila, "assolutamente inutile, come è inutile basare su di esso addirittura l'aumento della benzina nel nostro Paese (la carbon tax). Infatti i modelli per una riduzione di questo

genere prevedono variazioni di temperatura per la metà del prossimo secolo che sono assolutamente indistinguibili da quelle che si avrebbero in assenza totale di provvedimenti". Sempre secondo questo autorevole fisico dell'atmosfera, la propaganda secondo cui la conferenza di Kyoto e quella di Buenos Aires sono una buona strada per cambiare il futuro della Terra è un falso, "questo genere di gioco delle parti fa comodo sia ai politici che agli scienziati". "Da una parte invocare l'incertezza dei risultati dei modelli giustifica la mancanza di provvedimenti drastici da parte dei politici, che per accontentare alcuni settori tendono a spacciare per cure quelli che sono solo pannicelli caldi; dall'altra la classe scientifica ha una ragione in più per chiedere fondi". E in effetti, se andiamo a ripescare le dichiarazioni dei nostri governanti alla chiusura della conferenza, qualche riscontro con queste analisi appare chiaramente. "Sarebbe ingiusto parlare di insuccesso", dichiara il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi alla stampa dopo Buenos Aires, "Abbiamo stabilito una fitta agenda di riunioni". Chissà se i vari uragani Mitch, il Niño, i deserti che avanzano, i ghiacciai che scompaiono, le alluvioni che portano morte e distruzione, chissà se tutti questi eventi sono al corrente della fitta serie di riunioni in programma.

Corrado Maria Daclon

SPECIALISTI E RIFUGI



Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. **Asport's** si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Con un semplice fax riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.



ASPORT'S Mountain Equipment

Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141
 ☎ 0437 - 470129 fax 470172



Nell'incantevole cornice del Parco Naturale Adamello Brenta, in una conca ai limiti del bosco, si trova questo rifugio da 56 posti letto. Si raggiunge soltanto attraverso una mulattiera (1,5 h di cammino). Disponibile per i bagagli servizio di motoslitta. Dominato dalla maestosa vetta del Cop di Breguzzo (3002 mt.), è punto di partenza per escursioni con racchette, sci alpinismo, sci da fondo, arrampicate su ghiaccio ed è luogo di soggiorno ideale per riposarsi dopo una giornata sulla neve. Bagni completi di docce e acqua calda, la sala da pranzo al piano terra offre un caldo angolo con caminetto e un piccolo bar. La cucina propone piatti caratteristici in una sapiente combinazione dei sapori semplici e genuini della tradizionale cucina trentina. Gestione familiare e ambiente dove cordialità e cortesia sono i caratteri distintivi. **Possibilità di accostarsi allo sci alpinismo con l'aiuto di un istruttore. Attrezzatura completa a disposizione. Escursioni accompagnate per lo sci alpinista che vuole cimentarsi lungo itinerari di vario livello. Aperto dal 27 dicembre al 28 marzo.**

Prezzi: mezza pensione DA £. 58.000 pensione completa DA £. 73.000

SCONTI A SCUOLE DI SCI-ALPINISMO



RIFUGIO TRIVENA 38079 Tione di Trento (TN)
 Via Condino, 35 - ☎ 0465-901019 - ☎ abitaz. 0465-322147



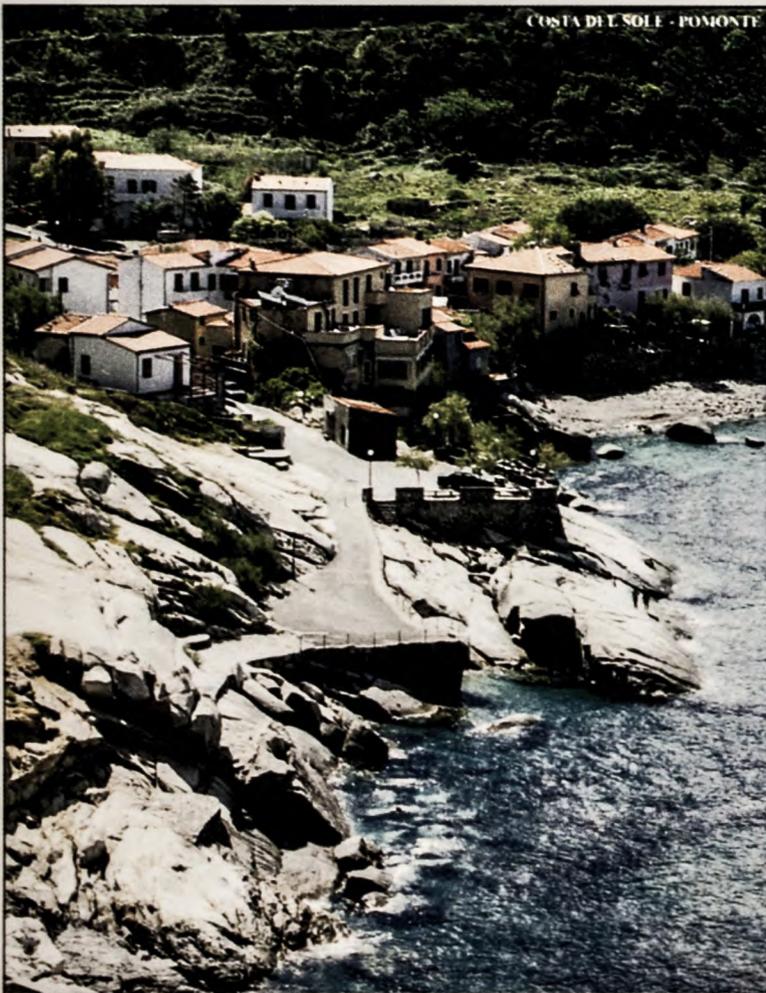
Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e/o gruppi.

Elba... l'isola nell'isola



14 LUGLIO - FESTA DELL'INNAMORATA

Cosa ci si aspetta generalmente da un'isola per le vacanze? Le immagini che si affacciano alla mente sono quelle di spiagge assolate, acque limpide, barche a vela in lontananza, fondali incantevoli, ristoranti sul porto, baie raggiungibili solo via mare, strade litoranee che fanno capolino su insenature da sogno. Se è questo ciò che cercate, l'Elba fa decisamente per voi. Nella stagione estiva l'isola è allegra, chiassosa, multicolore, ricca di eventi di grande richiamo, tra cui spicca quel carosello di emozioni che è la celebre **notte dell'Innamorata (14 luglio)**, una fiaccolata in costume rinascimentale, sotto le stelle, sino all'omonima spiaggia dove la rievocazione storica giunge al culmine. Il mare incantevole dell'Elba attira sub e velisti, cultori della tintarella e appassionati di kayak. Le coste dell'isola profumano di salso e di creme solari, riecheggiano dell'allegro chiacchiericcio dei bagnanti, vivono intensamente le atmosfere caratteristiche della vacanza estiva. È questa dunque l'Elba? Sì, e no. C'è poi **l'isola nell'isola, che è l'altra Elba**, quella dell'entroterra, quella che permette al visitatore di volgere per un pomeriggio le spalle alle spiagge e di avventurarsi tra le alture, i boschi, i sentieri dell'interno. Trekking, mountain bike, passeggiate, gite a cavallo, free climbing: innumerevoli sono le possibilità di vivere a pieno le emozioni riservate da questo mondo meno noto eppure assolutamente da scoprire



COSTA DEL SOLE - POMONTE

INFORMAZIONI E NOTIZIE UTILI

Traghetti da Piombino (circa 50 min.)

Torembar - Tel. 0565 / 31100

Elba Ferriers - Tel. 0565 / 220956

Nav. Ar. Ma. - Tel. 0565 / 39775

Linee Aeree:

EuReta

Partenze da Milano

Tel. 035 / 4203911 - Fax 035 / 315717

Autonoleggi:

Taglione Giovanni (Madrugada Travel) - Tel. e Fax 0565 / 977150

Azienda di Promozione Turistica - Tel. 0565 / 914671

FAITA - Associazione *Campeggi Elba* - Tel. 0565 / 930208

Free Climbing:

Climbing The Island - Tel. 0565 / 917140 / 967016

Scuola di vela:

Casa di vela Elba - Tel. 0565 / 933265 - Invernale 505562

Scuola Sub:

Spiro Sub - Tel. 0565 / 976102 - 0336 / 711437

Cabinovia:

Monte Capanne - Tel. 0565 / 901020

Escursionismo:

Il genio del bosco - Tel. 0565 / 930837

Margherita Viaggi • Sport • Natura - Tel. 0565 / 978004

Il Viottolo - Tel. e fax 0565-978005

Affittanze Appartamenti ecc.

Immobiliare La Torre - Tel. 0565 / 976493 - Fax 976087

E se non sono le spiagge affollate bensì i silenziosi sentieri sterrati che cercate, l'Elba ("l'altra Elba", quella dell'interno) è, ancora una volta, il posto che fa al caso vostro. Qui si trovano antiche chiesette romaniche, caprioli, boschi popolati di mufloni, monti da cui si abbraccia con lo sguardo l'isola intera, cespugli di macchia mediterranea. Questa è l'Elba che può essere visitata - deve essere visitata - in bassa stagione, apprezzando l'atmosfera più quieta e rilassata dell'autunno, e perché no, magari andando per funghi tra i boschi, passeggiando tra i paeselli che si annidano tra le rocce ma dai quali, in lontananza, si scorge ancora il mare, assaporando i vini corposi dei vigneti locali e gustando le carni alla brace che, in quest'isola dentro l'isola, fanno da contraltare ai gustosi piatti di pesce della zona costiera. L'ospitalità delle strutture ricettive è eccezionale sia sulla costa che nell'entroterra, denominatore comune di queste "due isole" che non vivono separatamente, ma si incontrano di continuo là dove le falesie sprofondano a picco sul mare, dove i castagni e i cespugli di rosmarino si riflettono sulle acque sottostanti, dove il profumo del salso si fonde con quello della lavanda e il visitatore è reso partecipe di una magia che si rinnova lungo tutto l'arco dell'anno. Un mare di sorprese, una montagna di meraviglie, un'isola (o due?) che vi resterà nel cuore, sempre.

CHI È APPASSIONATO DI FOTOGRAFIA E VUOLE CERCARE INQUADRATURE E SOGGETTI INSOLITI DELL'ISOLA D'ELBA, PUÒ RIVOLGERSI PER INFORMAZIONI AL "PATRON" DELL'HOTEL CERNIA, NELLO ANSELMI, DI CAPO S. ANDREA (MARCIANA), CHE HA RACCOLTO IN UN SUO LIBRO FOTOGRAFICO "MOSTRI DI PIETRA DELL'ISOLA D'ELBA", DECINE DI FOTO CON ORIGINALISSIME INQUADRATURE DI "MOSTRI ROCCIOSI" SCOVIATI IN OLTRE VENT'ANNI DI ESCURSIONI IN TUTTA L'ISOLA.

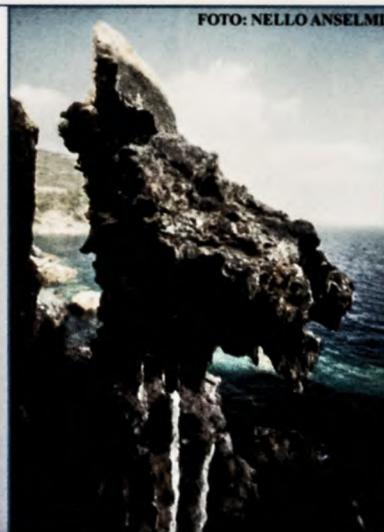


FOTO: NELLO ANSELMI



L'Hotel Montemerlo è immerso nel verde intenso della macchia mediterranea (Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano) ed è composto da 4 caratteristici edifici dislocati all'interno di un ampio giardino alberato. L'Hotel si trova a circa 350 mt. dalla rinomata spiaggia di Fetovaia (sabbia bianca e fine) e a solo pochi minuti di passeggiata dalle "Piscine", piccole insenature granitiche famose per l'eccezionale trasparenza delle loro acque. Le camere, tutte di recente ristrutturazione, sono dotate di servizi privati, telefono, TV sat., phon e cassaforte. L'Hotel offre inoltre bar, ristorante, sala TV, parcheggio privato, giochi per bambini, ping-pong, solarium e deposito biciclette. Grazie al suo clima particolarmente mite, Fetovaia è indicata per i soggiorni di bassa/media stagione (trekking, mountain bike).

Offerte speciali: uso gratuito di 2 mountain bikes, sconto dal 10% al 50% sullo stabilimento balneare e sconto 10% al Bar/Self Service direttamente sulla spiaggia.
Prezzi: m. p. da £. 73.000 a £. 136.000 p. c. da £. 83.000 a £. 146.000
SCONTIA SOCI C.A.I. fino al 10% Offerte speciali in bassa stagione per gruppi
HOTEL MONTEMERLO ★★★ Loc. Fetovaia
 Seccheto (LI) ☎ e fax 0565-988051 r.a. inv. 0565-976682
<http://www.elbalink.it/hotel/montemerlo/hummerlo@elbalink.it>



Dicono i clienti affezionati che è sempre bello ritornare a Pomonte all'Hotel Sardi. Le camere hanno tutte servizi, TV con satellite, telefono diretto e alcune anche terrazza vista mare. L'Hotel vanta una cucina molto curata, in particolare per i piatti di pesce.

Inoltre è un punto di partenza ideale per itinerari di trekking, per bellissime escursioni e per tutti gli appassionati di immersioni subacquee.
Prezzi: mezza pens. DA £. 62.000 pensione comp. DA £. 70.000
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione
HOTEL DA SARDI ★★★ Pomonte - Marciana (LI)
 ☎ 0565-906045-906280 - fax 0565-906253

L'Hotel Villa Mare di Pomonte è un gradevole tre stelle situato in posizione panoramica, proprio sulla scogliera, da cui si scende alla spiaggia sottostante con un accesso privato. Le camere sono dotate di servizi, telefono, riscaldamento e aria condizionata, TV, terrazzo con vista sul mare. Ampio terrazzo comune. La cucina, particolarmente curata, propone le specialità del luogo a base di pesce.

Prezzi: mezza pens. DA £. 61.000 pens. comp. DA £. 69.000
SCONTIA SOCI C.A.I. 10% escluso alta ed altissima stagione
HOTEL VILLA MARE ★★★ Pomonte (LI)
 ☎ 0565-906221 fax 0565-906222 E.mail: villamare@costadelsole.it



A sud ovest dell'isola ci si imbatte in una baietta profonda, circondata di verde e affacciata su un mare cristallino: è la spiaggia di Fetovaia, preziosa e speciale. È a pochi passi da qui che troverete l'Hotel Galli, meta da sempre di una clientela affezionata. Il Galli è un tre stelle ospitale e accogliente, in perfetta sintonia con l'atmosfera magica di questo luogo: camere confortevoli e dotate di tutti i servizi, trattamento familiare, cucina tipica dell'Elba, rimessa per mountain bikes a disposizione dei clienti. Il Signor Galli, proprietario dell'albergo, è un profondo conoscitore dell'Elba "inedita", l'Elba degli itinerari montani e dei sentieri per il trekking: escursionista lui stesso, potrà consigliarvi sui percorsi più suggestivi ed interessanti, mettendo al vostro servizio la sua esperienza di accompagnatore. Situato in uno dei luoghi dove le limpide acque che hanno reso celebre l'isola si avvicinano ai meno noti sentieri dell'interno, l'Hotel Galli è il posto ideale per coniugare voglia di mare e passione per la montagna.



Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 145.000
pensione completa da £. 85.000 a £. 160.000
SCONTIA SOCI C.A.I. 10% - in alta stagione 5% - Offerte speciali in bassa stagione per soggiorni individuali e collettivi
HOTEL GALLI ★★★ Fetovaia (LI)
 ☎ 0565-988035 fax 0565-988029 inv. 0565-976382



Da Pomonte partono alcuni tra i più suggestivi sentieri interni dell'Elba: ecco perché l'Hotel Corallo è uno dei luoghi di soggiorno più indicati per chi desidera scoprire il volto inedito dell'isola o andare per funghi in bassa stagione, durante la quale si può usufruire di interessanti promozioni di prezzo per famiglie e piccoli gruppi. Camere confortevoli con servizi, telefono e TV; parcheggio privato, giardino e ristorante con aria condizionata. A pochi passi c'è anche il mare, e si ricaricano bombole per sub: un angolo di Elba dove mare e monti si incontrano.

Prezzi: mezza pen. da £. 62.000 a £. 115.000 - p. comp. da £. 72.000 a £. 125.000
SCONTIA SOCI C.A.I. escluso dal 20/06 al 10/09
HOTEL CORALLO ★★★ Pomonte (LI) Via del Passatoio, 25
 ☎ 0565-906042 fax 0565-906270
 inv. 0565-908274 - E.mail: corallo@elbalink.it

Sognate vacanze all'Elba in gruppo con gli amici o in famiglia? La scelta ideale per voi è la Pensione Annamaria: situata lungo la splendida Costa del Sole, offre il calore della gestione familiare, una posizione tranquilla a soli 150 mt. dal mare e un comodo accesso per le escursioni verso l'interno (partenza del sentiero C.A.I. n° 3). È una struttura nuova, con camere dotate di servizi e TV sat. Cucina casalinga con ottimi menù a scelta.



Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 a £. 75.000
PENSIONE ANNAMARIA Loc. Chiessi
 Costa del Sole Isola d'Elba ☎ e fax 0565-906032

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



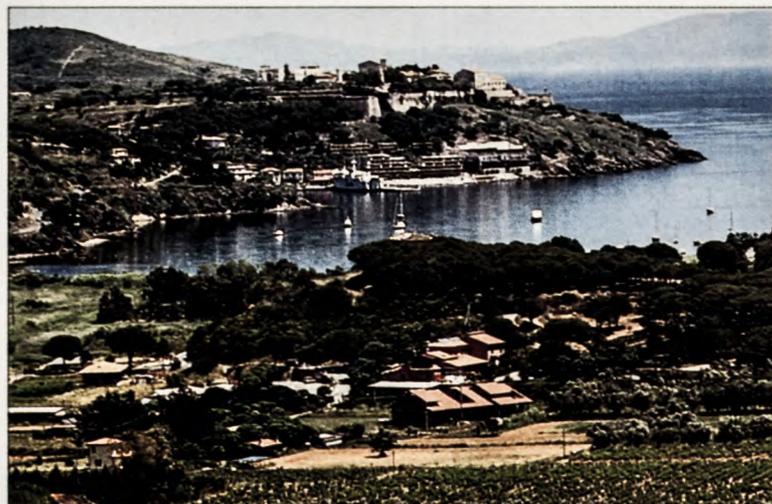
Una posizione incantevole sul mare di Capoliveri per questo villaggio fornito di funzionali appartamenti a più posti letto dislocati in villette a due piani con giardino e balcone. Il villaggio ha due bar, parcheggio coperto, hall, mini market. Da segnalare il vicino ristorante "Conte Domingo", sulla spiaggia dell'Innamorata, che da 23 anni propone freschissime specialità di mare. Un'animazione divertente e discreta rallegra le serate con giochi e tornei dopo una giornata trascorsa tra tennis, vela, windsurf, immersioni, gite in barca o mountain bike o rilassandosi in spiaggia. È questa il teatro di una rievocazione storica in costume con tanto di disfida che si celebra ogni anno la sera del 14 luglio: **la festa dell'Innamorata**. Per chi non avesse la fortuna di venirci a luglio, resta comunque la possibilità di trascorrere una vacanza in un luogo delizioso, dotato di servizi di prim'ordine, avvolto dai profumi dei boschi, abbracciato da un mare cristallino.

SCONTO 10% SOCI C.A.I. escluso agosto



VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★
Capoliveri (LI) ☎ 0565 - 939104 fax 0565-939094
innamorata@mail.elbacom.it

Pilade è un complesso turistico situato a 600 mt. dal golfo di Mola di Capoliveri (vi sono boe per l'attracco di barche) in un contesto di macchia mediterranea e ulivi. Offre servizio di hotel e appartamenti da 2 a 6 posti letto in villette con giardino e con molti comfort: TV, telefono, riscaldamento, frigo bar. Ideale per singoli, famiglie e gruppi per un massimo di 65 posti letto. Splendida la prima colazione a buffet libero in terrazza; molto curata - direttamente dai proprietari - la ristorazione mediterranea e toscana con specialità alla brace e una buona cantina curata dal sommelier Arduini. Possibilità di praticare tutti gli sport in terra e in acqua, soprattutto trekking.



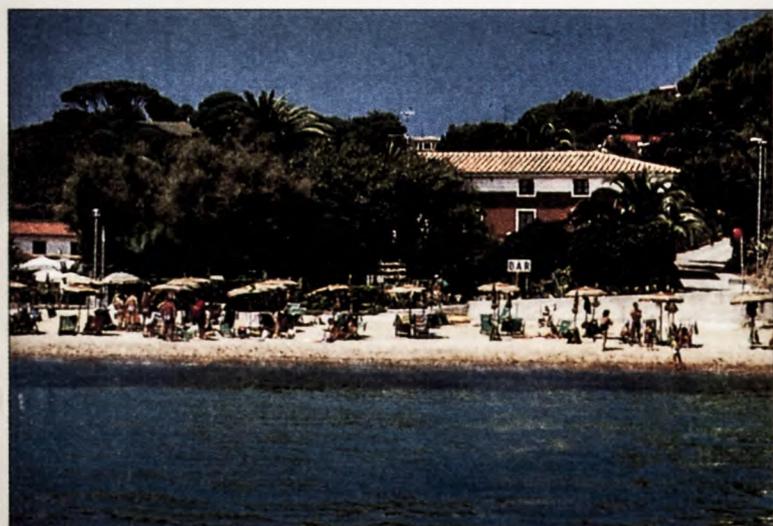
Prezzi: mezza pensione DA £. 66.000 / persona / giorno

Programma Famiglia 2+2=3 in tutti i periodi Appartamenti DA £. 70.000 / giorno

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno



HOTEL DA PILADE ★★★ Capoliveri (LI)
Località Mola ☎ 0565-968635 fax 0565-968926



La Pensione Villa Rodriguez, a Naregno di Capoliveri, ha davvero qualcosa di esotico, a partire dal nome stesso, che è quello della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. Di esotico c'è poi la posizione: fronte mare con spiaggia privata e tanto verde intorno, quasi ad isolarla facendone un'oasi felice. L'apertura da aprile a ottobre offre a volte la sorpresa di un autunno caldo come l'estate. La pensione è molto confortevole, con 35 comode camere tutte con servizi privati, telefono diretto e TV. La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali e tipici elbani, tra cui, ottimi, quelli a base di pesce. Nelle vicinanze si trovano scuole di vela, windsurf, nuoto, sub, equitazione e tennis.

Prezzi: mezza pensione DA £. 64.000 pensione completa DA £. 70.000

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% fino al 26/06 e dall'11/09 in poi



PENSIONE VILLA RODRIGUEZ ★★

Capoliveri (LI) Località Naregno

☎ 0565-968423-968947 fax 0565-935024

Il Villaggio Turistico La Valdana è un complesso residenziale composto da varie unità abitative da 2 a 6 posti. Ciascun appartamento ha accesso indipendente, terrazza con tavolo e sedie da giardino, TV color, telefono, cucina attrezzatissima, riscaldamento, giardino, sedie a sdraio e ombrelloni da portare eventualmente anche in spiaggia. Situato **nella splendida zona di Capoliveri**, il villaggio è fornito di ottimi servizi quali bar, hall, reception, campo da tennis, piano bar, piscina, ping pong, parco con giochi per bambini, barbecue, parcheggio coperto, deposito valori. Ristorante, pizzeria e gelateria sono a soli 200 mt. Nei paraggi si trova anche il Centro Sub Talas, con il quale vi è una convenzione: un'occasione da non perdere per poter esplorare i bellissimi fondali dell'isola Comodamente raggiungibili anche un campo da golf a 9 buche e le Terme di S.Giovanni.



Prezzi interessanti

SCONTO 10% A SOCI C.A.I.

VILLAGGIO TURISTICO LA VALDANA ★★★

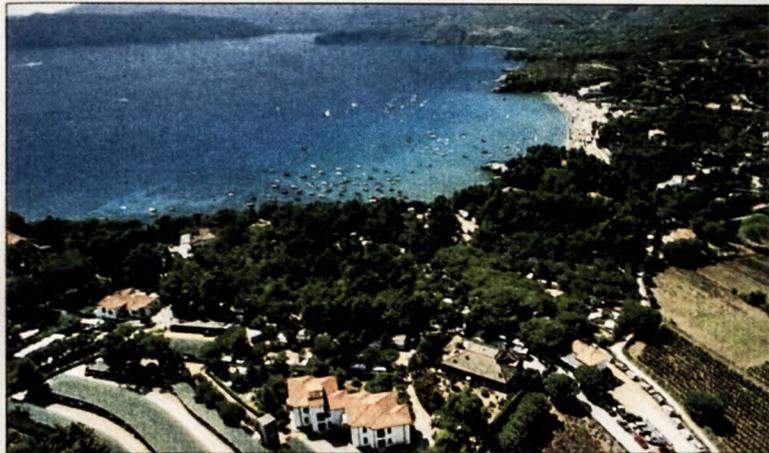
Portoferraio (LI) Loc. Valdana

☎ 0565 - 940016 - 940179 fax 0565-933261



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.

Un giardino di pini ed eucalipti che si affaccia su una spiaggia sabbiosa e a scogliera. Un mare limpido e dai fondali meravigliosi. Un magnifico panorama sul Golfo Stella e sul Monte Capanne. È quanto offre il Camping Le Calanchiole: 274 piazzole ombreggiate, servizi igienici puliti, docce calde, parcheggio all'ombra, lavanderia, stireria, bar, pizzeria, ristorante, macelleria, market, infermeria, campo di calcetto e pallavolo, edicola, animazione professionale, diving, maneggio e tennis a poca distanza. Possibilità di ormeggio e alaggio per piccoli natanti. Aperto da Pasqua a Ottobre, è l'ideale anche per i soggiorni in media e bassa stagione. Possibilità di affittare roulotte attrezzate con uso cucina e acqua corrente. Miniappartamenti con bagno, cucina, parcheggio riservato, giardino e terrazzo sono disponibili presso l'annesso Residence Villa Angelica. Prenotazione gratuita del traghetto per gli ospiti.



Prezzi: piazzole da £. 11.000 a £. 28.500 secondo periodo e sistemazione
Appartamenti da £. 77.000 a £. 188.500 **SCONTO SOCI C.A.I. 5% tutto l'anno**
CAMPING LE CALANCHIOLE ★★★

57031 Capoliveri (LI) Loc. Calanchiole
☎ 0565-933488 - 933494 inv. 0565-940252
fax 0565-940001 calanchi@elbalink.it



Quando ancora non è invasa dai turisti e la tranquillità è un valore assoluto, quando il sole è caldo ma non torrido e le spiagge sono quasi deserte, oppure quando l'estate ci sta lasciando ma non è ancora tempo di neve, questo è il momento per "gustare" l'isola d'Elba, regno del trekking e della mountain bike, apprezzando quello che questa stupenda isola può offrire. Il Camping Lacona, con la sua nuova **piscina**, oltre a piazzole immerse nel verde, vi potrà ospitare in roulotte in affitto oppure in uno dei suoi due residences: i **BUNGALOWS LACONA**, a 200 mt. dal mare in un piccolo e moderno complesso residenziale, e gli **APPARTAMENTI LACONA**, a 1,5 km dal mare e dal campeggio, ricavati da costruzioni coloniali e inseriti in un'azienda agricola dove pace e tranquillità regnano sovrane. Bungalows e appartamenti sono aperti tutto l'anno (sono dotati di riscaldamento per il periodo invernale).



SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto
CAMPING LACONA ★★★ 57037 Lacona (LI) Loc. Lacona
☎ 0565-964161 fax 0565-964330 e-mail: camplac@elbacom.it
per prenotaz. n° verde 167-010730
internet: www.elbacom.it/campinglacona/



Si affaccia sull'incantevole Golfo Stella, circondato da una silenziosa macchia di eucalipti, pini e ulivi nella quale sorgono le piccole costruzioni che ospitano le 40 camere con doccia, terrazzino, cassette di sicurezza, aria condizionata (in alcune), frigo e TV a richiesta. L'edificio centrale è fornito di bar e ristorante. Agli ospiti viene offerta non solo la possibilità di soggiornare in un ambiente che predispone al relax, ma anche la scelta di praticare nuoto, pesca subacquea, vela, windsurf, ciclismo, tennis e golf, di prendere la tintarella intorno all'ampia piscina sul mare o sulla spiaggia attrezzata, di noleggiare un'imbarcazione, di godersi il panorama seduti a un tavolo del ristorante all'aperto. L'Hotel Capo Sud è convenzionato con gli stabilimenti termali di S. Giovanni e con varie scuole di sub. Frutteto, vigna e orto producono per gli ospiti, a garanzia di genuinità.

Prezzi: mezza pens. da £. 75.000 a £. 170.000 secondo stagione
SCONTI A SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno

HOTEL CAPO SUD ★★★
Capoliveri (LI) Località Lacona
☎ 0565-964021 fax 0565-964263



Direttamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Lacona, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monocali, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e attacco per la TV. Il residence offre un servizio di lavanderia a gettone e di stireria, c'è un parcheggio privato ed è anche possibile portare animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis e si possono noleggiare attrezzature da sub.

Prezzi particolarmente convenienti per soci C.A.I.
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% esclusi luglio e agosto

RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★
Capoliveri (LI) Località Margidore
☎ 0565-964347-8 fax 0565-964349



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Per poter apprezzare al meglio gli scorci inediti che l'Elba ha da offrire, i periodi migliori per soggiornarvi sono da aprile a giugno e da settembre ad ottobre, lontani dalla grande ondata del turismo estivo. È proprio in questi periodi che vi consigliamo di soggiornare al Camping da Mario, circondati dalla verde quiete di eucalipti, pini e platani, in un'oasi ombreggiata e tranquilla che si affaccia su un mare limpido dagli splendidi fondali. A pochi passi dal camping si trova il centro di Porto Azzurro, con i suoi ottimi ristoranti dove gustare piatti di pesce e carni alla brace, sorseggiando vini dell'Elba e non. All'interno del camping trovate mini market, bar fornitissimo, telefono, docce, nuovissimi appartamenti da 5 posti completamente attrezzati. Il Sig. Carlo Rossi è a vostra disposizione per consigli sui percorsi alternativi dell'interno, verso Capoliveri, Rio Marina, Rio nell'Elba e, in autunno, nei boschi circostanti alla ricerca di funghi.



Prezzi molto convenienti secondo stagione e sistemazione
SCONTIA SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno
CAMPING DA MARIO ★★ Porto Azzurro (LI)
Loc. Barbarossa ☎ 0565-958032 fax 0565-958032



Se Portoferraio è il "capoluogo" dell'Elba, nodo stradale e marittimo, Porto Azzurro è il centro storico più caratteristico, con la sua bella piazza, il lungomare, il passeggio, le bancarelle, i negozi e un pizzico di allegra mondanità che non guasta.

A pochi passi dal centro di Porto Azzurro sorge l'Hotel Due Torri, un elegante tre stelle recentemente ristrutturato. Aperto tutto l'anno, dispone di 22 confortevolissime camere con servizi privati, telefono, televisore e riscaldamento. Oltre al ristorante, che vanta una cucina gustosa e un servizio molto curato, ci sono il bar e la pizzeria. Poco più a sud, a 3 km. in località Naregno, il Residence Elba accoglie i suoi ospiti in una incantevole area ricca di verde: 22 mini appartamenti con doccia, angolo cottura, balcone vista mare e posto macchina coperto. Accogliente pineta con ampio gazebo, barbecue, panche e tavoli; spiaggia attrezzata a 300 metri con scuola di vela.



Prezzi: mezza pensione DA £. 65.000 pensione completa DA £. 83.000 appartamenti in residence da £. 55.000 / giorno tutto compreso
SCONTIA SOCI C.A.I. 10% escluso Pasqua, Luglio e Agosto
HOTEL DUE TORRI ★★★ Porto Azzurro (LI)
Via XXV Aprile ☎ 0565-95132 fax 0565-957797



ISOLA D'ELBA

Trekking per gruppi
case e appartamenti per vacanze
biglietteria traghetti

SPECIALIZZATI IN NATURA

SCONTI E AGEVOLAZIONI PER I SOCI C.A.I.



IL GENIO DEL BOSCO - VIAGGI NELLA NATURA

Portoferraio Via Roma, 12 ☎ 0565-930837
fax 0565-915349 e-mail: genio@elbalink.it



L'Hotel Garden si affaccia sul mare al centro del Golfo di Portoferraio, unico per bellezze naturali e storia. Con la sua spiaggia privata, circondato da palme secolari e pinete, l'albergo guarda da sud la suggestiva rocca del capoluogo elbano offrendo all'ospite la possibilità di godere di un panorama irripetibile. La tranquillità e la sicurezza fanno del Garden un ambiente ideale anche per bambini, così come può essere meta per una vacanza rilassante o sportiva. Il Garden dispone di camere con servizi e terrazze private con vista mare, di soggiorni che guardano il golfo, di bar e sala TV. Il ristorante è un ricco buffet con una vasta scelta di piatti tipici locali e di quelli di una cucina innovativa e piena di fantasia. Il diving center con i suoi istruttori, la scuola di vela e lo sci nautico, praticabili nelle vicinanze, un'animazione vivace e ben condotta offrono opportunità di svago che ogni ospite può scegliere in piena libertà e secondo le proprie esigenze.

Prezzi: a partire DA £. 73.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%

Condizioni particolari per gruppi min. 15 pers. escluso agosto
HOTEL RESIDENCE GARDEN ★★★
Portoferraio (LI) Località Schiopparello Le Grotte
☎ 0565-933043 fax 0565-933268 e-mail: algest@ouverture.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



TREKKING: TRAVERSATA DELL'ISOLA D'ELBA

Accompagnati da esperte **guide locali** in piccoli gruppi di **massimo 8 persone**, sempre circondati dal mare scoprirete le meraviglie elbane. La traversata si svolge in **due tappe**, la prima da Pomonte a Marina di Campo (km 27, quota max 1019 mt) con un dislivello complessivo di mt 1860, la seconda da Marina di Campo a Rio Elba (32 km, quota max 1541 mt) con un dislivello complessivo di mt 1140. **£. 440.000.** 4 giorni in hotel 3 stelle a 1/2 pensione + 2 escursioni guidate + traghetto + trasferimenti all'interno dell'isola (periodo compreso da settembre a maggio). **SCONTO A SOCI C.A.I. 5% - CONDIZIONI SPECIALI PER GRUPPI C.A.I.** esempio 50 persone: 2 notti a 1/2 pensione (Venerdì: cena + pernottamento. Sabato: colazione + escursione giornata intera + cena + pernottamento. Domenica: colazione + escursione + pranzo) in hotel 3 stelle + 2 escursioni guidate + traghetto-bus + passeggeri andata e ritorno) **£. 149.000 a persona.**

A richiesta vi sarà inviato gratuitamente il programma dettagliato.

IL VIOTTOLO di Umberto Segnini - Guida ambientale escursionistica
Via Puccini, 3 - 57034 Marina di Campo (LI) ☎ e fax 0565-978005

* I pacchetti sono curati dall'agenzia Margherita Viaggi



All'ombra di una vegetazione tipicamente mediterranea, il Camping Scaglieri si affaccia sullo splendido Golfo della Biodola. Dalle sue terrazze degradanti sul mare si raggiunge la spiaggia di sabbia finissima. Dotato di tutti i comfort, offre agli amanti della vita all'aria aperta servizi di prim'ordine, cortesia e professionalità. Piscina, bar e ristorante si trovano nella terrazza panoramica dalla quale si possono ammirare suggestivi tramonti. Luogo ideale per praticare sport e diventare amici. Uno staff di animatori qualificati organizza giochi, tornei sportivi, corsi di ballo e spettacoli musicali. Parco giochi e mini-club per i più piccoli. Chi vuole vivere in campeggio ma non vuole soggiornare in tenda o in roulotte può scegliere un appartamento in villetta o una casa mobile. Completamente arredate e dotate di ogni comfort, le unità abitative hanno giardino privato, veranda, climatizzatore e TV. Periodo di apertura da Pasqua a ottobre.

Prezzi particolarmente interessanti

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% tranne che dal 1 luglio al 31 agosto

SCAGLIERI CAMPING BUNGALOW ★★★

57037 Portoferraio (LI) Località Biodola, 1

☎ 0565-969940-969949 fax 0565-969834

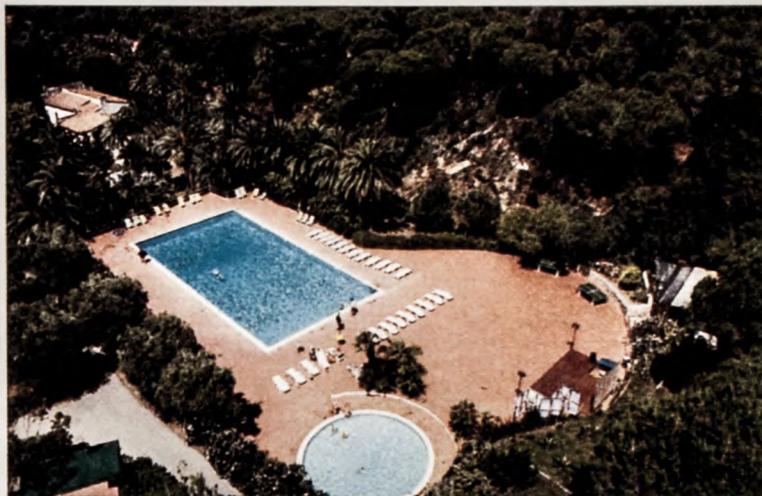
e-mail: scaglieri@elbalink.it

http://www.elbalink.it/camping/scaglieri



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Un parco immerso nel verde, al centro del quale si trova il Giardino Botanico di palme dell'Ottone con piante e alberi tropicali. Non solo spiaggia, ma anche piscine (per grandi e piccini), sport (arco, tennis, nuoto, vela, pallavolo, canoa), spettacoli e giochi con gli animatori. Baby Village per i più piccoli (2-10 anni), con assistenza e custodia continua tutto il giorno... e i genitori sono più liberi di visitare l'isola! Piazzole tutte all'ombra, bungalows, villini, appartamenti, camere, maxicaravans, roulettes. A 8 km da Portoferraio, il Camping più verde dell'isola Vi aspetta per una vacanza nuova, tra un buon piatto di pesce "alla livornese" e un buon bicchiere di vino elbano.



SCONTO A SOCI C.A.I. 15% dal 3 maggio al 20 giugno e dall'11 al 30 sett.

SCONTO 10% dal 20 giugno all'11 settembre (escluso dall'1 al 22 agosto)

CAMPING ROSSELBA LE PALME ★★★

Prenotazioni in periodo invernale: ☎ 045-592488

fax 045-8007176 rasselba@mbox.ifinet.it

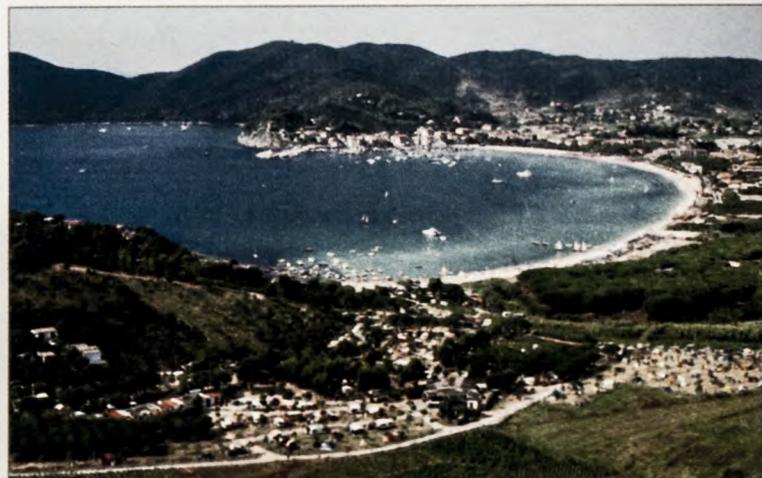


Ville degli Ulivi:

La vacanza più completa in un camping attrezzato per assaporare il piacere di un soggiorno rilassante, ricco di sport e divertimenti, all'ombra di una rigogliosa pineta.

L'Elba è tua: a 30 mt. la spiaggia di sabbia più bella dell'isola e a 3 km il gruppo montuoso più ambito dagli escursionisti, dove si possono raggiungere i 1019 mt. del Monte Capanne. Gli appassionati di trekking, canoa e mountain bike potranno scoprire le bellezze dell'isola in compagnia di esperte e qualificate guide locali, e la nostra scuola sub vi guiderà alla scoperta di fondali marini unici nella loro bellezza.

L'Isola d'Elba ti aspetta al Ville degli Ulivi.



SCONTI AI SOCI C.A.I.: 20% dal 01.04 al 19.06 e dall'11.09 al 15.10.99 10% dal 19.06 all'11.09.99

CAMPING VILLE DEGLI ULIVI ★★★

Marina di Campo (LI)

☎ e fax 0565-976048 e-mail: ulivi@elbacom.it



Un raffinato tre stelle che si affaccia sulle limpide acque del golfo di S. Andrea, facendo capolino dal verde dell'immenso parco che lo circonda. Le 27 camere (alcune con aria condizionata) sono fornite dei migliori servizi. Ha due piscine nel cuore del parco, di cui una esclusiva per idromassaggio, e terrazze panoramiche ed ombreggiate, graditissime agli ospiti, dove assaporare la prima colazione. Tennis, bocce, giochi per bambini, parcheggi ombreggiati. La sala ristorante panoramica e caratteristica propone i migliori piatti della cucina tipica toscana con specialità dell'isola, il tutto accompagnato da una ricca selezione di vini e da un accurato servizio. I proprietari, Sandra e Lorian Anselmi, saranno lieti di essere disponibili per ogni esigenza e curiosità per rendere indimenticabile il soggiorno in quest'angolo di paradiso.



Prezzi: mezza pens. DA £. 65.000 - pens. completa DA £. 80.000
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% fino a Pentecoste e dal 20/09
HOTEL GALLO NERO ★★★ Marciana Capo S. Andrea
☎ 0565-908017-908277 fax 0565-908078



A pochi passi dal pittoresco lungomare di Marciana Marina, l'Hotel Tamerici dispone di camere elegantemente arredate e rifinite, con aria condizionata, servizi, phon, telefono, stereo, TV, balcone con vista sia sul mare che sui monti circostanti. Per la sua posizione strategica

permette una vasta scelta di attività a contatto con la natura, dai tuffi nel mare dell'Elba al trekking sui numerosi sentieri che attraversano i monti dell'isola, dal surfing alla canoa, dall'equitazione sino alle gite in barca. Per chi preferisce il relax totale, l'ideale è la piscina nel fresco giardino e la terrazza panoramica attrezzata. Eccellente ristorante con cucina tipica. Campo da tennis e da calcetto, bocce, ascensore, sala TV (con satellite) e lettura, parcheggio privato, cassaforte.

Prezzi: mezza pens. da £. 75.000 a 150.000 - pens. completa da £. 85.000 a 165.000
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% solo per i titolari della tessera
HOTEL TAMERICI ★★★ Marciana Marina Isola d'Elba
Viale Aldo Moro ☎ 0565-99445 fax 0565-99573



Il contatto con la natura che caratterizza il campeggio o la comodità tipica di un appartamento confortevole? Casa dei Prati è la risposta giusta a entrambe le esigenze: in una zona tranquilla e panoramica, immerso nella macchia mediterranea, offre servizi eccellenti, ideali per le famiglie desiderose di tranquillità e rapporti cordiali. Bar, market, giochi per bambini, due piscine, calcetto, pallavolo, bocce, ping pong, lavanderia rendono più confortevole la vacanza dei campeggiatori, mentre per chi preferisce la privacy di una casa vi sono comodi appartamenti da 1 a 3 camere con soggiorno, angolo cottura, bagno e TV color.



Prezzi: Campeggio da £. 10.500 a £. 12.950 a persona/giorno
Appartamenti da £. 65.000 a £. 210.000 secondo stagione e sistemazione
SCONTO SOCI C.A.I. 10% TUTTA LA STAGIONE
CAMPING APPARTAMENTI CASA DEI PRATI ★★★
57031 Capoliveri (LI) Loc. Lacona
☎ 0565-964060 inv. 0565-915266 fax 0565-915266



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



FOTO: NELLO ANSEMI

se zoomorfe, una sua antica passione materializzatasi in un interessante libro - molto utile per chi vuole avventurarsi a piedi nelle zone meno conosciute dell'isola. Di sera lo ritroverete al ristorante, esperto sommelier che vi aiuterà nella scelta del vino più adatto da accompagnare alle prelibatissime specialità curate da Lonia.

I proprietari, Lonia e Nello Anselmi, vanno giustamente fieri del loro Hotel Cernia. Oltre ad essere collocato in una tra le più felici posizioni dell'isola, a 200 mt. dal meraviglioso Golfo di S. Andrea, ed oltre ad essere fornito di 27 comode camere, bungalows, piscina, campo da tennis e spazi per i più piccini, quest'albergo vanta infatti un "fiore all'occhiello" di tutto rispetto e di notevole interesse: si tratta del giardino botanico di 8.000 mq. che ospita oltre 800 tipi di piante differenti. Nello è un autentico intenditore dell'isola, e sarà lieto di darvi consigli sugli itinerari da trekking che si diramano tutto intorno: potreste anche incontrarlo di persona mentre fotografa formazioni roccio-



Prezzi: m. p. da £. 70.000 a £. 150.000 p. c. da £. 85.000 a £. 165.000
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% dal 20/09 al 19/05 escluso ponti e festività



HOTEL CERNIA ★★★ Marciana (LI)
Capo S. Andrea ☎ 0565-908194 fax 0565-908253
<http://www.elbalink.it/hotel/cernia> E-mail: cernia@elbalink.it

Un antico borgo marinaro dell'isola dove consigliamo di soggiornare è Magazzini: sorge qui l'Hotel Mare, un tre stelle di ben 70 posti letto ideale per una vacanza a pieno relax. A pochi km da Portoferraio ma lontano dal traffico, fronte mare, dispone di piscina con idromassaggio, spiaggia privata, giardino, parcheggio custodito. Camere con servizi, terrazza, telefono, TV. Ristorante con cucina tipica elbana a base di carne e pesce. Dall'adiacente porticciolo si raggiungono in barca insenature e spiagge inaccessibili da terra, tranquille anche in alta stagione.



Prezzi: mezza pensione da £. 77.000 a £. 159.000
SCONTI A SOCI C.A.I. secondo stagione
HOTEL MARE ★★★ 57037 Portoferraio (LI)
Località Magazzini ☎ 0565-933069 fax 0565-933408



Un residence accogliente e moderno, che offre qualità e servizi di livello superiore, composto da appartamenti completamente arredati con ampia terrazza, giardinetto, telefono, presa TV. Hall e bar per la prima colazione, barbecue, parco giochi, parcheggio privato, riscaldamento per la bassa stagione. Gestione familiare.



Prezzi: a partire DA £. 70.000 SCONTO 5% A SOCI C.A.I.
RESIDENCE TOURISTELBA ★★ 57031 Capoliveri (LI)
Località Innamorata, 47 ☎ e fax 0565-935156





Mico. Passione a fior di pelle



IN OGNI STAGIONE, SOTTO TUTTI I CIELI, A TUTTE LE TEMPERATURE, SU TUTTI I CAMPI, IN TUTTI GLI SPORT, LE CALZE E L'INTIMO MICO CREANO LE CONDIZIONI IDEALI PER MIGLIORARE LE TUE PERFORMANCE. ESPELLERE IL SUORE, TRATTENERE IL CALORE NATURALE, MANTENERE ASCIUTTO IL CORPO E IL PIEDE SOTTO SFORZO SONO IL RISULTATO DI UNA RICERCA COSTANTE DI FILATI TECNICI COME L'INNOVATIVO MICO-TEX[®], DI UNA MANIACALE SCELTA DI MATERIALI ANTIALLERGICI E DI UN FINISSAGGIO ACCURATO. L'UNICO BRIVIDO CHE POTRETE PROVARE INDOSSANDO LE CALZE E L'INTIMO MICO, È QUELLO DELLA VITTORIA.





PASSIO
11210
DENALI
EXTREME

È ormai noto per le sue alte prestazioni in discesa. Caldo e leggero, ha ottima tenuta laterale ed una eccellente trasmissione degli impulsi sugli sci. Il gambaletto può essere tenuto libero in salita, bloccato a 19°/21° in discesa.

PASSION FOR THE EXTREME

Telemark, high altitude, ski mountaineering



Eccellente all-round per pista e back country. Scafo con mescola di media rigidità per avere il massimo comfort in lunghe giornate sugli sci. Gambaletto di altezza intermedia, realizzato in mescola più rigida rispetto allo scafo per favorire la flessione.

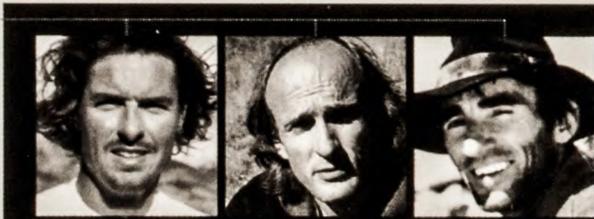
PASSIO
11202
T-2
EXTREME



Lo scafo che ha raggiunto tutti i quattordici ottomila. Concepito per l'alta quota, le spedizioni e le grandi attraversate extraeuropee, è ideale per l'alpinismo professionale, cascate di ghiaccio, caccia e lavoro invernale. Con ramponi classici o automatici si ottiene una base a piattaforma del tutto rigida e portante.

PASSIO
11106
VEGA
EXTREME

scarpa people like you




SCARPA
nessun luogo è lontano

SCARPA PEOPLE
I migliori professionisti in tutto il mondo affidano i loro risultati alla tecnica e alla sicurezza Scarpa.